INDICE GENERALE DELL' ANNATA 1909

SOMMARIO.

Indice della materia: *Alpicoltura. — Associazione Agraria Friulana. — Bachicoltura - Gelsicoltura. — Bibliografie. — Caseificio. — Cause nemiche delle piante e mezzi di difesa. — Chimica Agraria. — Coltivazioni erbacee. — Concimi e concimazioni. — Economia rurale e cooperazione. — Esposizioni - Congressi - Concorsi.* (Relazioni). — *Frutticoltura e arboricoltura. — Igiene e polizia sanitaria. — Istruzione e sperimentazione agraria. — Legislazione agraria. — Meccanica agraria. — Varie. — Viticoltura ed Enologia. — Zootecnia e Veterinaria.*

Indice delle illustrazioni.

INDICE DELLA MATERIA.

Alpicoltura.

pagina

G. Feruglio. — I concorsi pel miglioramento dei pascoli alpini in Friuli e la recente legislazione 26

E. Marchettano. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro 232

E. Marchettano. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro 300

E. Marchettano. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro 404

E. Marchettano. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro 448

Associazione Agraria Friulana.

F. Berthod. — Consiglio della Cattedra Ambulante Provinciale 77

F. Berthod. — Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana 78

F. Berthod. — Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana 287

F. Berthod. — Assemblea dei soci dell'Associazione Agraria Friulana 292

F. Berthod. — Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana 443

Bachicoltura.

U. Zanoni. — Il sistema friulano dell'allevamento del baco da seta ed il problema bacologico nel meridionale e nelle isole d'Italia 102

Bibliografia.

pagina

D. Rubini. — Una nuova pubblicazione sulle forzature degli innesti 49

e. m. — Trattato completo di bachicoltura teorico pratica 221

Caseificio.

E. Tosi. — Attività della Latteria-Scuola con annesso R. Osservatorio di caseificio in Piano d'Arta, nel suo 3° anno di vita (1908) 31

Z. B. — Burrificazione col processo Friwi 522

Cause nemiche delle piante e mezzi di difesa.

G. Panizzi. — Per l'organizzazione della difesa contro i parassiti 1

Z. B. — Per la distruzione del Colchico autunnale (metodo Madrelle) 45

Z. B. — Cuscuta arvensis (cuscuta americana) 46

Z. B. — Uso degli insetticidi arsenicali in Inghilterra 147

Z. B. — Mezzi di lotta contro le eriche 333

Chimica agraria.

D. Feruglio. — Pirofosfato di calcio 212

D. Feruglio. — Sostanze emesse dalle

pagina

Testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. Decreto 1 agosto 1907 N. 636 222
Regolamento per l'esecuzione della legge 13 giugno 1907 N. 403 sull'impianto di vie funiculari aeree 281
Legge N. 403 13 giugno 1907 concernente l'impianto di vie funiculari aeree 338
Esecuzione della legge 11 luglio 1904 N. 338 contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (circolare 28 febbraio 1908 ai Prefetti) 440
Regolamento 17 maggio 1908 N. 341 per la esecuzione del testo unico delle leggi sui Consorzi di difesa contro la fillossera (6 giugno 1901 N. 355 e 7 luglio 1907 N. 490) 524

Meccanica agraria.

Z. B. — Raccolta dei cereali allettati I rilevatori di spighe 269
Z. B. — Apparecchi di sicurezza per le trebbiatrici 335

Varie.

P. CAPELLANI. — Petizione al Parlamento per la prova giuridica della proprietà 82
Z. B. — L'industria della produzione del seme di barbabietola in Francia 149
I. DORTA. — La trasformazione agraria delle colline eoceniche friulane e l'azienda del sig. G. Sbuelz a Savorgnan del Torre 180
DE GASPERI FERUGLIO NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. Studio Geo-agronomico 196
Z. B. — L'annatto 217
Z. B. — Olio e grasso dai Maggiolini 218
Fabbrica Cooperativa di Perfosfati 231
DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. Studio Geo-agronomico 237
I. DORTA. — La castagna d'acqua (trapa natans) 271

pagina

DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. Studio Geo-agronomico 306
i. d. — Metodi di imballaggio delle uve da tavola per l'esportazione 335
La nostra petizione per la prova giuridica della proprietà davanti alla Camera dei Deputati 336
DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. Studio Geo-agronomico 353
A. GAIDONI. — Conoscenze attuali intorno alla natura ed al significato dei tubercoli radicali delle leguminose 411
A. GAIDONI. — Disinfezione degli alimenti 438
DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. Studio Geo-agronomico 482
Z. B. — Sorgente gratuita di forza motrice e gas d'illuminazione nelle campagne 521
Z. B. — Paesi importatori ed esportatori di frumento 522

Viticoltura ed enologia.

F. COCEANI. — Affinità all'innesto 6
F. COCEANI. — Influenza dell'innesto sui prodotti delle viti innestate 341

Zootecnia e veterinaria.

U. SELAN. — La Società allevatori di bestiame bovino di Cividale 21
i. d. — Economia nell'alimentazione del bestiame 47
U. SELAN. — Sull'indirizzo da imprimere all'allevamento bovino in Carnia 169
G. PANIZZI. — Per diffondere l'uso dei documenti zootecnici 255
G. MORI. — Melassa e foraggi melassati ai cavalli 257
V. VICENTINI. — Vaginite granulosa infettiva o colpite 328
A. GAIDONI. — Foraggi melassati 437

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

N. 1-2-3.

La frutticoltura nel Mandamento di Cividale e il vivaio di fruttiferi di S. Pietro al Natisone.

Il vivaio di fruttiferi di S. Pietro al Natisone tav. Iª
Il vivaio di fruttiferi di S Pietro al Natisone » IIª
La mela Zeuka » IIIª

La Società di Allevatori di bestiame bovino di Cividale.

Torello Kuroki tav. IVª

N. 4-5-6-7-8.

Il sistema friulano d'allevamento del baco da seta.

1. Castello lombardo di quattro graticci pag. 102
2. Pezzone friulano » 105
3. Cavallone friulano » 107
4. Sistema Bonoris d'allevamento dei bachi » 108
5. Sistema Cavallo d'allevamento dei bachi » 109
6. Cavallone Pasqualis » 109
7. Sezione del cavallone Pasqualis » 110

Gelseto specializzato a mezzo fusto, con piante a tre metri in quinconcia, del sig. Marchese D'Adda di Arcole tav. Iª
Allevamento di bachi (dopo la IVª muta) col sistema lombardo, presso il sig. cav. Simonetta di Caponago (provincia di Milano) » Iª
Allevamento di bachi (dopo la IVª muta) col pezzone friulano, presso la Scuola agricola femminile di Niguarda (provincia di Milano) » IIª
Allevamento di bachi (dopo la IVª muta) col cavallone friulano presso la Scuola Agricola Femminile di Niguarda (provincia di Milano) » IIIª
La bigattiera economica (prospetto, pianta, sezione, camino) » IIIª
Superficie di un pezzone della bigattiera economica » IVª

Laboratorio di Chimica Agraria di Udine.

1. Prospetto in via del Sale pag. 124
2. Laboratorio generale » 127
3. Gabinetto per le ricerche microscopiche ed il controllo delle sementi pag. 130
4. Laboratorio per ricerche speciali » 133
5. Gabinetto del direttore » 134
6. Gabinetto per le ricerche d'indole igienico-sanitaria » 140

N. 9-10-11-12.

La trasformazione agraria delle colline eoceniche friulane e l'azienda del sig. Sbuelz a Savorgnan del Torre.

Veduta generale dell'azienda tav. Iª
Gruppo di disboscatori » Iª
Vigneto specializzato » IIª
Dettaglio » IIª

I dintorni di Cividale del Friuli.

Sezione da Galliano a Purgessimo tav. Iª
Sezione da Orsaria a C. Guardafuoco » Iª
Sezione da Buttrio a Monte S. Caterina » Iª
Voragine di Purgessimo » Iª
Dolina-inghiottitoio presso Purgessimo » Iª
Voragine di Guspergo » Iª
1. Profilo attraverso la pianura da C. Margret a S. Giorgio pag. 199
2. Profilo per il Casone a Madonna delle Grazie » 200

N. 13-14-15.

I dintorni di Cividale del Friuli.

Spaccato di Soravilla tav. Xª
Casale al Pino » XIIª
Fenomeno d'erosione sul ripiano eocenico alterato rivestito di ferretto presso C. Vicinale » XIIª
Forra del Natisone al ponte di Premariacco » XIIIª
Alveo del Natisone presso Premariacco » XIVª
Massi franati nel letto del Natisone presso Paderno » XIVª

N. 16-17-18.

I dintorni di Cividale del Friuli.

Illustrazione geologica dei dintorni di Cividale del Friuli tav. IIª

Ubicazione degli assaggi del suolo per la compilazione della carta geologico-agraria dei dintorni di Cividale del Friuli tav. III[a]
I dintorni di Cividale del Friuli » IV[a]

N. 19-20-21.

I dintorni di Cividale del Friuli.

Insenatura di Purgessimo col monte omonimo; colli dell'eocene inferiore e depositi argillosi di dilavamento tav. V[a]
Panorama eocenico dei colli di Galliano » VI[a]
Creste di calcare brecciolifero del monte dei Bovi » VII[a]
Vallecole di erosione presso Cas. al Pino tav. VII[a]
Pendii arenaceo-marnosi denudati e fortemente dilavati » IX[a]

N. 22-23.

I dintorni di Cividale del Friuli.

Cascina Magaluzzi, ronco parzialmente sistemato tav. VIII[a]
Ronchi di S. Giuseppe; esempi di sistemazione a terrazze » VIII[a]
Antica strada al castello di Gronumbergo; fenomeno di erosione degli strati marnoso-plumbei » XI[a]

(Conto corrente con la Posta)

IL PROGRESSO AGRARIO

ANNO 54° BULLETTINO ANNO 54°

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE PROVINCIALE DI AGRICOLTURA

dei Comizi e dei Circoli agrari distrettuali soci

907

SERIE VI — VOLUME 26.

1909. — N. 22-23 — 30 Novembre

SOMMARIO.

Pag.

Dott. F. BERTHOD. — Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana 443
Dott. E. MARCHETTANO. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro . . 448
Dott. V. PERGOLA. — Le mutue assicurazioni del bestiame bovino all'estero ed in Italia, con statistica di quelle del Friuli 453
Dott. G. PANIZZI. — Un po' di critica alle Società allevatori, in occasione della istituzione di quella di Palmanova 473
DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. (Studio Geo-Agronomico) 482
Dott. A. GAIDONI. — Relazione della Giuria sulla II.ª Mostra di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio 505
Dott. Z. BONOMI. — Se conviene economicamente far uso di concimi potassici . . . 515
e. t. — Le Biblioteche Agrarie Ambulanti 519
Spigolature di Chimica Agraria. - Rivista della stampa agraria italiana ed estera.
Z. B. — Sorgente gratuita di forza motrice e gas d'illuminazione nelle campagne 521
— Paesi importatori ed esportatori di frumento 522
— Burrificazione col processo Friwi ivi
— Nuovo concime azotato ottenuto al forno elettrico 523
Leggi e decreti agrari.
Regolamento 17 maggio 1908 N. 341 per la esecuzione del testo unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera (6 giugno 1901 N. 355 e 7 luglio 1907 N. 490) 524

Il *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Associazione, della Cattedra Ambulante Provinciale, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Tutto ciò che riguarda la Direzione e la Redazione dovrà essere indirizzato al Segretario generale dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore dell'Associazione stessa.

Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 — NUMERO SEPARATO L. 0.50

Direzione e Redazione presso l'Associazione Agraria Friulana (Udine, via Rialto)

ANNO 54° (1909) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 22-23 30 NOVEMBRE

SOMMARIO.

Dott. F. BERTHOD. — *Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana.*
Dott. E. MARCHETTANO. — I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro.
Dott. V. PERGOLA. — Le mutue assicurazioni del bestiame bovino all'estero ed in Italia, con statistica di quelle del Friuli.
Dott. G. PANIZZI. — Un po' di critica alle Società allevatori, in occasione della istituzione di quella di Palmanova.
DE GASPERI, FERUGLIO, NUSSI, RUBINI. — I dintorni di Cividale del Friuli. (Studio Geo-Agronomico).
Dott. A. GAIDONI. — Relazione della Giuria sulla II.ª Mostra di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio.
Dott. Z. BONOMI. — Se conviene economicamente far uso di concimi potassici.
e. t. — Le Biblioteche Agrarie Ambulanti.
Spigolature di Chimica Agraria. - Rivista della stampa agraria italiana ed estera.
Z. B. — Sorgente gratuita di forza motrice e gas d'illuminazione nelle campagne.
— Paesi importatori ed esportatori di frumento.
— Burrificazione col processo Friwi.
— Nuovo concime azotato ottenuto al forno elettrico.
Leggi e decreti agrari.
Regolamento 17 maggio 1908 N. 341 per la esecuzione del testo, unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera (6 giugno 1901 N. 355 e 7 luglio 1907 N. 490).

Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana.

(Seduta del 23 ottobre 1909).

Sono presenti i signori: Capellani (pres. della seduta), Asquini, Braida, di Brazzà, Biasutti, Caiselli, Caratti, Deciani, Gattorno, Giacomelli, Manin, Morelli de Rossi, Micoli-Toscano, Romano, Rubini e Berthod.

Capellani scusa l'assenza del presidente comm. prof. Pecile, indisposto. Comunica le dimissioni presentate dal consigliere co. Enrico de Brandis. La Presidenza vuol avere anche tutta l'autorità che le può venire da un unanime voto del Consiglio per pregare con tutta la necessaria efficacia il co. de Brandis di desistere dalle date dimissioni, le quali fortunatamente non ripetono origine di sorta dal nostro sodalizio.

Il Consiglio incarica con voto unanime la Presidenza di pregare vivamente il consigliere co. Enrico de Brandis a non voler insistere nella sua determinazione e riprendere senz'altro la sua opera assidua, quotidiana, preziosissima a favore di ogni ramo di attività del nostro sodalizio.

Capellani. A questo voto dei consiglieri tutti si uniranno quelli speciali della Presidenza, che vuol poter fare assoluto affidamento sulla continuazione della collaborazione diretta ed ininterrotta sempre offertale dal co. E. de Brandis, nell'adempimento della sua complessa missione.

Capellani. Comunica le domande di premio pervenute dai Comitati ordinatori dell' Esposizione vini di Nimis; del Concorso stalle e concimaie per i Comuni di Aviano, Budoia, Caneva, Polcenigo; della Mostra bovina di Rivignano.

Il Consiglio delibera di assegnare rispettivamente 1 medaglia d'argento e 2 di bronzo; 2 d'argento; 1 d'argento, 2 di bronzo e L. 50.

Capellani. Comunica la seguente lettera indirizzata dalla Società Veterinaria Friulana al presidente prof. comm. Pecile:

Udine, 14 ottobre 1909.

Ill.mo sig. prof. comm. Domenico Pecile
Presidente Associazione Agraria Friulana

Pare a questa Presidenza che tornerebbe utile al nostro Friuli l'intraprendere, a mo' di quanto s'è fatto per i bovini e di recente per i cavalli, un largo e razionale allevamento suino, condotto su basi precise d'importazione e di uniformità nei criteri della scelta.

Converrebbe perciò premettere uno studio informativo sui mercati naturali d'importazione, onde poter stabilire con serietà di vedute quale dovrebbe essere la via da seguire o da far seguire per ottenere l'intento.

È noto che le vicine provincie dell'Austria (in special modo l'Illiria, la Carniola, la Stiria, la Croazia e l'Ungheria) ove si è largamente migliorato il maiale da carne (forse il migliore del mondo per tale uso), posseggono forti allevamenti di tal genere e sussidiano da parecchi anni il mercato friulano, ormai principalmente formato di maiali di quelle razze.

Questa Presidenza, che conosce le feconde energie di codesta benemerita Associazione, è ben lieta di patrocinare presso la S. V. una tale idea, che non potrà non trovare largo consenso.

A tal uopo la Società Veterinaria Friulana mette a disposizione di codesta onorevole Istituzione, il proprio Segretario dott. Pergola, perch' egli, già iniziato negli studi relativi all'argomento di cui mi occupo, possa, coadiuvato da un rappresentante di codesta Associazione, compiere un sopraluogo nelle citate zone e riferirne in merito per codesto « Bullettino ».

Iniziare il problema, significa nel caso nostro risolverlo. E poichè la soluzione di una questione così importante in un paese come il nostro che ha aperte le vie d'un mercato ormai famoso per certi suoi prodotti, si risolverebbe in nuove ricchezze ed in nuove prosperità per la nostra terra, io Le raccomando vivamente l'idea perchè nell'ospitalità e nell'autorevole forza di codesta antica e gloriosa Istituzione si traduca in atto certo e duraturo.

Con la massima stima

Il Presidente della Società Veterinaria Friulana
Dott. Gio. Batta Dalan.

Si apre subito una viva discussione a cui prendono parte tutti i presenti e viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dai consiglieri Biasutti e Rubini.

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana

udita la lettera del presidente della Società Veterinaria Friulana;

convinto della convenienza di formare oggetto di studio l'allevamento del bestiame suino, attesa la grande importanza per la regione friulana;

ritenuto essere doveroso incoraggiare sforzi intesi a tale scopo;

fa voti

perchè venga intrapreso uno studio completo sul bestiame suino e sulle sue condizioni in Friuli,

e mette a disposizione della Società Veterinaria Friulana, a titolo di incoraggiamento, la somma di L. 200.

Capellani. Riferisce sull'allevamento bovino in Carnia e sui voti espressi da quelli allevatori nell' ultimo Convegno di Tolmezzo. Fa rilevare l' utilità di una inchiesta da compiersi a mezzo di speciali commissioni intorno all'esito di importazioni di bovini fatte sino ad oggi nella Carnia.

I consiglieri *Romano Micoli-Toscano* e *Caratti* appoggiano la proposta nel senso che abbia a funzionare al più presto a Tolmezzo una commissione di competenti che conduca a termine in breve queste indagini.

La proposta è approvata all' unanimità e viene demandata alla Presidenza la nomina della Commissione stessa.

Capellani. Presenta al Consiglio la proposta di acquisto di una colonia, in vendita in prossimità del fondo Molin di Ponte di proprietà dell'Associazione Agraria Friulana.

Dopo breve discussione il Consiglio vota all' unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana, sapendo di far cosa gradita al sig ing. Luciano Campiutti, figlio della signora Fabris Livia vedova Campiutti, che con testamento 28 aprile 1901 dispose a favore di questa Associazione del suo stabile sito in Molin di Ponte, riservando l'usufrutto al figlio suo ;

tenuto presente essere opportuno ed utile, man mano si presenta l'occasione, di acquistare quei terreni che, confinando con lo stabile possano avvantaggiarlo

delibera

a) *di autorizzare il Presidente dell'Associazione Agraria Friulana ed in suo impedimento il Vicepresidente, ad acquistare, libero da ogni aggravio, col possesso reale per l' 11 novembre p. v. dai sigg. coniugi baroni Kuhn la colonia sita in Molin di Ponte, condotta dai coloni Bortolossi fratelli Cesare e Lodovico di Giov. Battista e distinta in mappa coi numeri 827, 831, 833, 834, 835, 851-1, 850-2 di totale campi 26 e mezzo per il prezzo di corone 39000 (trentanovemila) più le spese di contratto e successive, nonchè quelle di mediazione che si preventivano in circa corone 1000.*

b) *di autorizzare il Presidente a provvedere i mezzi di cui sopra, cioè circa corone 40.000 pari a It. L. 42 mila, con un prestito da contrarsi con uno degli Istituti di credito cittadini al tasso non superiore al 4 e mezzo, estinguibile anche in rate.*

Viene approvato il preventivo come riportato nella pagina seguente.

F. Berthod.

Preventivo 1910.

Capitoli	Articoli	ENTRATA	Ammontare delle rendite: Somme stanziate nel bilancio precedente	Somme proposte nel presente bilancio: per articoli	per capitoli	Totale
		Residui attivi.				
		Fondo di cassa presunto alla fine del 1909	356.16	317.15		
		Contributi arretrati	9,029.—	9,124.39		
		Esistenza libri:				
		Pubblicazioni varie, estratti del Bullettino . L. 900.—				
		L'Opera dell'Associazione Agraria Friulana:				
		I. volume . . . . N. 143 × 5 » 715.—				
		II. volume . . . . . . » 162 × 5 » 810.—				
		Totale L. 2425.—				
		Presunta vendita nel 1910	200.—	100,—		
		Contributi arretrati dalla Provincia per difendere il Friuli dalla fillossera	—.—	—.—		
		Contributi arretrati dalla Provincia per difendere il Friuli dalla diaspis	—.—	—.—	9,541.54	9,541.5
		Entrate.				
		SEZIONE I. — **Entrate ordinarie.**				
I	1	Azioni sottoscritte	11,417.—	11,100.—	11,100.—	11,100.—
II	2	Rifusione per fitto locali	1,020.—	—.—		
III	3	Interessi Fondo Vittorio Emanuele	112.50	112.50		
	4	Interessi Lascito Freschi	161,25	161.25		
	5	Interessi premio de Asarta	375.—	375.—	648.75	648.7
		SEZIONE II. — **Entrate straordinarie.**				
IV	6	Dal Ministero di Agricoltura per le scuole cestari	2,000.—	2,000.—		
	7	Dalla Provincia alla Commissione antifillosserica	—.—	—.—		
	8	Dalla Provincia per la lotta antidiaspica	500.—	500.—		
	9	Dal Comitato acquisti per spese generali e di propaganda	5,000.—	7,000.—		
	10	Dal Comitato Acquisti per incassi abbonamenti all'*Amico del Contadino* e *Calendari Agricoltore Friulano*	12,800.—	13,900.—		
	11	Abbonamenti *Bullettino*	97.—	117.—		
	12	Interessi sopra depositi	403.—	422.—		
	13	Entrate varie impreviste	500.—	500.—		
	14	Sussidî varî alla Cattedra Ambulante di Agricoltura	35.200.—	35,400.—	59,839.—	59,839.—
V	15	Fitto locali di proprietà dell'Associazione Agraria Friul.	3,500.—	5,000.—	5,000.—	5,000.—
VI	16	Depositi per cauzione	365.—	—.—	—.—	—.—
VII		Reddito Molin di Ponte		1,000.—	1,000.—	1,000.—
		Totali	83,035.91			87,129.2

Capitoli	Articoli	USCITA	Ammontare delle spese: Somme stanziate nel bilancio precedente	Somme proposte nel presente bilancio: per articoli	per capitoli	Totale
		Residui passivi.				
		Residui a pagare al tipografo	—.—	—.—	—.—	—.—
		Spese.				
		SEZIONE I. — **Spese ordinarie.**				
I	1	Pigione del locale	1,020.—	1,000.—	1,000.—	1,000.—
II	2	Custodia, riscaldamento, illuminazione	400.—	400.—	400.—	400.—
III	3	Redazione *Bullettino* e segreteria	3,900.—	3,900.—	3,900.—	3,900.—
IV	4	Stampa *Bullettino*	5,000.—	5,500.—		
	5	Stampe diverse	1,000.—	1,100.—	6,600.—	6,600.—
V	6	Acquisto libri, legature e abbonamento giornali	400.—	700.—	700.—	700.—
VI	7	Oggetti di cancelleria e posta	900.—	1,000.—	1,000.—	1,000.—
		SEZIONE II. — **Spese straordinarie.**				
VII	8	Fondo per la difesa del Friuli dalla fillossera	120.—	320.—	320.—	320.—
	9	Fondo per la difesa del Friuli dalla diaspis	500.—	500.—	500.—	500.—
		Mezzi per diffondere l'istruzione agraria:				
VIII	10	Borse di studio Sezione agronomia	—.—	—.—	—.—	—.—
	11	Sussidio alla Sezione di Magistero presso la R. Scuola Normale	200.—	200.—		
	12	Fondo per l'istruzione agraria nelle scuole elementari	300.—	300.—		
	13	Fondo per l'istruzione agraria nel R. Liceo	350.—	350.—		
	14	Sussidio scuole cestari	2,500.—	2,500.—	3,350.—	3,350.—
IX	15	Pubblicazione dell'*Amico del Contadino* e del *Calendario dell'Agricoltore*	13,483,39	14,600.—	14,600.—	14,600.—
X	16	Sussidî speciali per campi di esperienza e per carte agronomiche	1,500.—	1,500.—		
	17	Sussidî varî alla Cattedra Ambulante di Agricoltura	45,799.—	46,100.—	47,600.—	47,600.—
		Fondi a disposizione per premi diversi:				
XI	18	Fondo Vittorio Emanuele	112.50	112.50		
	19	Fondo Lascito Freschi	161.25	161.25		
	20	Fondo de Asarta	375.—	375.—		
	21	Stanziamento per incoraggiare esposizioni di bestiame secondo i moderni concetti	350.—	550.—	1,198.75	1,198.75
XII	23	Spese impreviste, tasse e imposte	4,299.77	5,960.50	5,960.50	5,960.50
XIII	23	Depositi e cauzione	365.—	—.—	—.—	—.—
		Totali	83,035.91			87,129.29

I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro.

PARTE III.

Stato e coltivazione dei pascoli alpini.

(Continuazione; vedi *Bullettino* 31 ottobre 1909).

Come fu detto, in generale, sulle nostre malghe si provvede a ricoverare tutto il bestiame alpeggiante.

Il ricovero più comune per gli animali bovini è costituito da tettoie o loggie, aperte lungo uno dei lati maggiori. Il tetto a un solo piovente, coperto di *scandole*, è sostenuto lungo un lato da un semplice muro a secco, lungo l'altro lato (quello aperto) da una serie di robusti pali, o piedritti di legno. Manca la mangiatoia; gli animali si assicurano a un corrente orizzontale di legno applicato al muro, ed a questo volgono il capo, mentre la groppa è rivolta verso l'esterno. La larghezza delle loggie è appena bastante a coprire il corpo degli animali; la lunghezza è pure spesso deficente, in relazione al numero delle bestie alpeggianti, per cui queste devono rimanere addossate le une alle altre, non disponendo talora di uno spazio maggiore di 70-80 centimetri ciascuna.

Il pavimento delle loggie, alquanto rialzato sul suolo circostante, è costituito solitamente da un semplice selciato. Non si fa uso di lettiera; lo sterco degli animali viene accumulato davanti alle loggie coll'aiuto di un semplice raschiatoio di legno.

Ciò però non basta ad impedire che gli animali, coricandosi sul pavimento delle loggie, sporchino mezzo il proprio corpo delle loro deiezioni, e nessuna cura del malghese tende a impedire questo deplorevole inconveniente.

Le loggie sono non di rado tenute in cattive condizioni di manutenzione, tanto che l'acqua di pioggia vi penetra nell'interno e cade addosso agli animali.

È naturale che in conseguenza di questo stato di cose gli animali soffrano, e maggiormente in caso di temporali e di burrasche, tanto frequenti in montagna anche durante la stagione estiva. Quantunque si cerchi sempre di disporre le loggie in modo che il lato aperto sia esposto il meno possibile ai venti e all'intemperie, gli sbalzi di temperatura non possono venire evitati, e molte volte, di notte, il bestiame soffre veramente il reddo, con grave pregiudizio della salute e con immediate conseguenze nella produzione lattifera.

Oggi, veramente, anche i nostri proprietarî e conduttori di malghe cominciano a provvedere alla costruzione di migliori ricoveri per le bestie bovine, e sono parecchie le malghe sulle quali, in luogo delle già descritte loggie aperte, si trovano tettoie chiuse (*baitòns*), sufficentemente ampie e riparate. Di solito, la chiusura più semplice si fa con tavolati mobili,

disposti lungo il lato aperto delle loggie a guisa di ampie porte, apribili e chiudibili a volontà. Ma si trovano anche loggie interamente chiuse da muro, paragonabili a vere stalle, salvo che mancano di mangiatoia.

Si preferisce, ed è giusto, provvedere alla chiusura delle loggie dapprima nei comparti più elevati, poi nei comparti inferiori; in una stessa stazione di fabbricati, si trovano spessissimo alcune loggie aperte, e altre, più esposte ai venti freddi, chiuse.

È certo che, quanto più la forma dei ricoveri per i bovini si avvicinerà a quella delle vere stalle, tanto più grande sarà il reddito dell'alpicoltura carnica. Il bestiame ben riparato dal freddo e dalle intemperie, mantiene costante la produzione lattifera: ciò è cosa della massima importanza. La costruzione di buoni ricoveri è vantaggiosa dunque e per il proprietario (Comune o privato), che potrà ricavare un affitto maggiore della malga, e per il malghese, che otterrà maggior quantità di formaggio, e per l'allevatore che manda in alpe gli animali, il quale potrà vederseli ritornare a casa in buone condizioni di salute e di produzione.

É superfluo aggiungere che nelle pochissime malghe ove il bestiame giovane *(sterparie)* è privo, o quasi, di ricoveri, abbisognerà ad esso pure provvedere con qualche riparo.

Oltre ai ricoveri pei bovini, vi hanno sulle malghe i ricoveri per le capre, le pecore, i maiali; questi ricoveri sono formati quasi sempre, completamente in legname, più o meno chiusi e riparati, più o meno sudici e mal tenuti. Essi pure hanno bisogno di miglioramenti, che ogni malghese è in grado di ideare. Una speciale avvertenza riguarda la posizione del porcile: non si devono tenere i maiali, come spesso si usa, tanto vicini alla casèra, perchè, di fronte al vantaggio di poter loro passare il siero con facilità, sta il grave inconveniente che le esalazioni del siero inacidito corrompono l'aria dell'ambiente nel quale viene fabbricato e conservato il formaggio, ciò che può riuscire di pregiudizio alle qualità di quel delicato prodotto.

I locali di ricovero del bestiame sono collocati ordinariamente presso la casèra, e disposti secondo linee parallele, o secondo una linea poligonale. Lo spazio compreso fra le logge e la *casèra*, una specie di cortile, di una forma più o meno regolare, e di ampiezza diversa a seconda del numero dei fabbricati circostanti, e quindi anche della grandezza dell'alpe, viene detto *tàmer.* [1]) Nelle malghe un po' curate, il suolo del *tàmer* è selciato, per evitare erosioni e facilitare la raccolta delle deiezioni animali. Bene spesso però, il *tàmer* riflette lo stato della malga, e palesa la noncuranza del malghese: così quando ha il suolo irregolare, ricoperto di fango e di sterco, in modo tale che il visitatore non può attraversarlo per accedere alla casèra o alle logge senza inzaccherarsi fino a mezza gamba.

Un locale che manca sulle malghe della Carnia e del Canale del Ferro, salvo qualche rara eccezione, è il fienile, perchè non vige l'uso di costi-

---

[1]) In Valcellina invece tale parola serve a designare lo spazio chiuso di un recinto, entro il quale stanno a riposare gli animali, mancando le stalle o logge.

tuire una riserva di foraggio col quale alimentare il bestiame nei giorni cattiv', per quanto questa pratica sia tanto raccomandata.

Il fieno destinato a tale scopo, potrebbe venire conservato in un locale apposito, sia questo separato dalle loggie, oppure ad esse sovrapposto.

4. — La provvista d'acqua.

La provvista di acqua potabile costituisce un importante problema per l'alpicoltura razionale. L'acqua è indispensabile sulle malghe: agli uomini, per usi alimentari e come mezzo di pulizia personale; agli animali come bevanda; all'esercizio dell'industria casearia per le varie operazioni ad essa inerenti.

Relativamente alla provvista dell'acqua, la migliore condizione di fatto si trova laddove è possibile disporre di acqua perenne, sia questa di sorgente, sia di ruscello, e in quest'ultimo caso proveniente a sua volta o da sorgenti che sgorgano dal sottosuolo, ovvero da nevai o ghiacciai. S'incontra pure talora a rilevante altezza qualche laghetto alpino, le cui acque possono supplire alla mancanza di acque correnti. La maggior parte delle malghe carniche e del Canale del Ferro dispongono di acque perenni; molte hanno i fabbricati posti in vicinanza a ruscelli, nei quali scorre perennemente acqua buona e in quantità sufficente ai bisogni dell'alpe; in altre si trovano sorgenti a breve distanza della casèra. Non di rado però queste sorgenti danno acqua in quantità troppo limitata, appena sufficente ai bisogni alimentari del personale dell'alpe; ovvero non sono costanti e per di più non sufficentemente utilizzate. Ne deriva la necessità di provvedere in altro modo l'acqua necessaria all'abbeveramento degli animali ed eventualmente anche ai bisogni del caseificio. A maggior forza devono provvedersene le malghe, abbastanza numerose, che sono assolutamente prive di sorgenti o d'acque perenni.

È evidente che la presenza o la mancanza di acque naturali dipende principalmente dalla natura geologica delle montagne. Infatti la zona più povera d'acque è quella dolomitica, che, come vedemmo, si stende nella parte meridionale della regione in esame, comprendendo le malghe che stanno sulla destra del Tagliamento, sui monti Sernio ed Amariana, e moltissime del Canale del Ferro e delle valli secondarie ad esso affluenti, dove manchino nevai o ghiacciai. Qui rare sorgenti portano qualche filo d'acqua alla superficie del suolo, e, salvo qualche eccezione, l'uomo si trova in lotta continua contro la deficenza del prezioso elemento, e l'alpicoltura è gravemente ostacolata nel suo progresso, per i danni gravissimi a cui va soggetta, specialmente nelle annate in cui, alla mancanza di acque superficiali, si aggiunge la scarsezza di acque meteoriche.

Più o meno ricche di acqua sono le altre regioni montuose della Carnia: ricche in modo particolare le alpi delle alte valli del Degano e del Chiarsò d'Incaroio, solcate dovunque da rivi spumeggianti, nei quali scorre acqua abbondante e pura.

Quando mancano o sono scarse le acque terrestri, il malghese deve

provvedere alla raccolta dell'acqua di pioggia, e questo si fa sulle nostre alpi quasi dappertutto mediante appositi stagni, scavati in vicinanza dei ricoveri. Tali stagni, detti comunemente *pozze,* di forma circolare o ellittica, sono scavati semplicemente nella terra; in essi si raccoglie l'acqua piovana che vi cade direttamente e quella che scola dalle vicine superficî. Per la cattiva costruzione delle pozze (se costruzione può chiamarsi), per la nessuna cura che si mette nella raccolta e conservazione dell'acqua, le *pozze* diventano spesso vere pozzanghere di acqua lurida e fangosa. L'acqua che scola dal terreno circostante è già di per sè poco pulita; gli animali poi, quando vanno ad abbeverarsi, entrano coi piedi nella pozzanghera, ne smuovono il fondo terroso, intorbidano l'acqua, vi lasciano cadere gli escrementi. Eppure, in assoluta mancanza di sorgenti, i pastori non esitano a bere un'acqua simile e ad adoperarla per fare la polenta; le loro precauzioni si limitano a raccoglierla nelle secchie la mattina, per tempo, prima dell'uscita degli animali, quando il torbidume si trova ancora deposto sul fondo!

L'acqua delle *pozze,* che hanno una estesa superficie scoperta, si asciuga rapidamente per evaporazione e per assorbimento da parte del terreno, e basta un tempo asciutto ogni poco prolungato per ridurre la malga senz'acqua, fatto questo delle cui disastrose conseguenze non occorre parlare, costringendo perfino alla smonticazione antecipata o temporanea del bestiame. Tale grave risoluzione può venire ritardata soltanto in qualche malga, vicino alla quale vi sia qualche nevaio. Allora bisogna andare a prendere la neve coi gerli, perchè poi, sciolta, serva a dissetare il bestiame e gli uomini stessi. E poichè di solito in questi casi avviene che il bestiame, oltre che per sete, soffre anche per deficienza di alimento, causa l'arresto di vegetazione che la siccità produce sui pascoli, è facile comprendere come la produzione del latte scemi rapidamente, e venga a mancare quindi il prodotto principale, anzi unico, su cui il malghese fa assegnamento nella sua industria.

Quali i rimedî a questo infelice stato di cose? Certamente dove le sorgenti mancano non si possono creare; ma spesso si trascurano piccole sorgenti che potrebbero essere utilizzate, sempre per paura di spendere troppo, o di non poter ritrarre dalla spesa sufficente compenso. Eppure i proprietarî dovrebbero pensare all'immenso e permanente beneficio che viene a una malga quando sia dotata di acqua potabile, e non dovrebbero pretendere che per lavori vôlti a tale intento, l'intera spesa venga sostenuta dai malghesi affittuarî dell'alpe, i quali poi non possono goderne i vantaggi che per una breve serie di stagioni. Essi pertanto limiteranno le loro cure a collocare qualche instabile doccia di legno o di corteccia alle sorgenti vicine, e, nell'incertezza del domani, lascieranno che gran parte dell'acqua miseramente vada perduta.

Nelle malghe povere d'acqua, ogni piccola sorgente, anche non continua, dovrebbe richiamare l'attenzione dell'alpicoltore; ogni filo d'acqua raccolto e condotto mediante tubi in appositi serbatoi, impermeabili e chiusi, potrebbe almeno dar modo di provvedere ai bisogni del personale, se non anche a quelli del bestiame.

Una migliore raccolta dell'acqua piovana sarebbe pure possibile, utilizzando specialmente quella pulita che scola dai tetti delle casère e delle loggie: mediante grondaie o condotti qualsiasi, essa potrebbe venire raccolta in una cisterna coperta, e un tubo apposito, munito di rubinetto, partendo dalla cisterna servirebbe ad alimentare l'abbeveratoio. È questo un sistema che si vede già utilmente adottato anche in qualcuna delle nostre malghe, ma più frequentemente sui maggenghi (per es. in valle di Verzegnis). La cisterna dev'essere di ampiezza tale da poter contenere una riserva sufficiente di acqua per un periodo abbastanza lungo di siccità; nè è a temersi difficile il riempimento preventivo, data la grande quantità di pioggia che cade ordinariamente sulle nostre montagne, anche d'estate, in ogni, acquazzone temporalesco.

Del resto, qualche cosa di più e di meglio si potrebbe fare anche per una migliore conservazione dell'acqua nelle *pozze.*

Queste infatti potrebbero essere circondate da un rozzo muretto, anche a secco, per impedire che gli animali entrassero coi piedi nell'acqua, oppure si dovrebbe opportunamente disporre allo stesso scopo (come infatti in qualche malga si vede), tutt'intorno alla *pozza*, dei traversi di legno, sostenuti da pali piantati nel suolo, presso il limite esterno dell'acqua. Non occorre dire che anche la scelta della posizione di tali pozzanghere avrebbe bisogno di maggior considerazione da parte dei malghesi, allo scopo di rendere impossibile che in esse vadano a finire gli scoli provenienti dalle logge e dal *tàmer* (cortile della malga).

L'acqua si somministra agli animali o direttamente abbeverandoli nelle pozze e nei ruscelli, o mediante appositi abbeveratoi. Quest'ultimo è il sistema migliore, anche nel caso in cui si disponga di acque correnti o sorgive, perchè queste bene spesso sono troppo fredde e possono causare disturbi serî negli animali che le bevono avidamente, quando, sudati, ritornano dai pascoli. Se occorre, si può far sì che la temperatura dell'acqua si elevi alquanto prima di essere immessa nell'abbeveratoio, facendola scorrere per un certo tratto entro condotti aperti, formati, come spesso conviene, da tronchi d'albero scanalati a foggia di doccie, e possibilmente elevati sul suolo per evitare facili guasti o inquinamenti.

Gli abbeveratoi, sulle nostre montagne, sono ordinariamente costrutti con grosse tavole di legname, preferibilmente di larice. É bene che siano poco profondi, affinchè l'acqua in essi non si conservi molto fredda. Gli abbeveratoi di legno, se fatti bene, durano molto, e tanto più quando l'acqua raggiunge costantemente l'orlo superiore, debordando da apposita scanalatura praticata in un punto qualunque dello stesso.

Molto meno usati sono gli abbeveratoi in cemento, per i danni a cui vanno soggetti durante l'inverno, in causa dei fortissimi geli che devono subire rimanendo esposti all'aria.

(continua)

Dott. E. Marchettano.

Le Mutue Assicurazioni del bestiame bovino all'estero ed in Italia,

con statistica di quelle del Friuli.

(Continuazione: vedi numero precedente).

Le Mutue assicurazioni all'estero.

Germania. — È il paese d' Europa che offre il più largo esempio della mutualità agricola. Nei granducati di Baden e di Sachsen-Meinigen, nell'Hannover, nell'Altmark, nelle provincie renane, le mutue rimontano a più d' un secolo fa, e sono diffusissime. Ben poche conservano tuttora un carattere primitivo, mentre la grande maggioranza di esse, specie nelle provincie del Reno e del Baden, hanno subìto miglioramenti incalcolabili.

L'assicurazione riguarda il bestiame bovino (e come parte secondaria anche quello caprino), purchè abbia una età non inferiore ai tre mesi e non maggiore ai dodici anni. Gli animali riconosciuti ammalati, quelli dati in locazione, nonchè gli animali da commercio, vengono esclusi. Gli allevatori ritenuti cattivi e i negozianti di bestiame non vengono ammessi nella società.

Il sodalizio si restringe in una cerchia territoriale definita, e la sua amministrazione, composta unicamente di soci, è condotta gratuitamente. L'accettazione delle cariche sociali è obbligatoria, ed è ammessa la rielezione. Gli stimatori procedono entro otto giorni dalla domanda di ammissione all' esame del bestiame che si vuole assicurare, richiamando l' opera del veterinario in casi di dubbio.

Non si risarciscono i sinistri che avvengono entro 14 giorni seguenti alla stima.

Ciascun cangiamento avvenuto nell'effettivo del bestiame, dev'essere notificato al Comitato nel limite di tre giorni. Gli animali giovani che hanno raggiunto l' età regolamentare per l'ammissione, sono considerati come costituenti un cangiamento nell'effettivo. In mancanza di dichiarazione, il Comitato può infliggere delle penalità, fino a tre marchi. Tuttavia l' interessato può, negli otto giorni, ricorrere alla Federazione, contro le decisioni del Comitato locale.

Se un animale malato è riconosciuto incurabile o sospetto di una malattia difficile a guarire, il Comitato può ordinarne l'immediato abbattimento. Il proprietario di un animale malato non può procedere all'abbattimento senza l'approvazione del Comitato, salvi naturalmente i casi di natura urgente, sulla realtà dei quali il Comitato si pronuncia non appena intervenuto.

Il prezzo di un animale morto o abbattuto, è stabilito da tre membri del Comitato. La valutazione è fatta indipendentemente dalla diminuzione di valore provocata dalla malattia, tenendo conto del prezzo corrente del mercato, dell' età dell'animale e del suo stato di nutrizione. La valutazione non deve però sorpassare del 10 per cento quella prestabilita sul libro di assicurazione.

Nel caso in cui l'assicurato non è contento della valutazione, la quale gli

viene comunicata immediatamente, può domandare nelle ventiquattro ore, una contro-perizia da parte dei probiviri delle Mutue, che entro otto giorni daranno una decisione inappellabile.

Chi cessa d'esser socio per spontanea rinuncia, rimane obbligato, come ogni altro socio, al pagamento dei debiti sociali in proporzione dell' importanza della sua assicurazione, ed alla compartecipazione del risarcimento di un danno eventualmente accaduto entro 4 settimane dalla data della rinuncia. Cessa il diritto al risarcimento, in caso di vendita dell'animale; ma se questo è venduto ad altro socio il risarcimento perdura, a patto della relativa denuncia entro gli otto giorni dalla permuta. Due volte all'anno, in marzo ed in novembre, segue la revisione del bestiame assicurato ad opera di tre stimatori, membri del Comitato, che constatano:

1. se sono stati dichiarati tutti gli animali dell'assicurato; 2. se esistono in realtà tutti gli animali assicurati; 3. se si è avuto, dall' ultima ispezione, qualche cangiamento di valore per gli animali assicurati.

Secondo le constatazioni fatte nel corso dell' ispezione, si fanno sui libri le relative modificazioni. Il Comitato ha il diritto di far procedere in ogni tempo ad un' ispezione supplementare e straordinaria in determinate stalle. I valori assicurati stabiliti dall'ispezione ed i cangiamenti avvenuti nel libro vengono notificati immediatamente all' assicurato, che può nel caso ricorrere ai probiviri della mutua locale contro gli aumenti o le diminuzioni stabilite dagli stimatori.

Il socio che non curi debitamente il suo bestiame, viene prima ammonito, quindi escluso. L' indennità è fissata in $^{7}/_{10}$ del valore, per le bestie morte, in $^{8}/_{10}$ per quelle che si dovettero abbattere, e al valore di stima per le capre. Il socio però ha il diritto di chiedere l'aumento o la diminuzione del valore di stima, qualora avvenga una variazione nel prezzo del mercato; tuttavia l'aumento è negato, quando si tratta di vacche dopo il 6.° vitello, o nelle ultime quattro settimane dal parto.

Il sistema amministrativo è rigido. Si infliggono multe ai negligenti, come ai soci che ritardino il versamento. Coloro che rimangono morosi oltre i due anni, possono venire esclusi. I risarcimenti sono pagati entro gli otto giorni. I casi di malattia o di morte devono denunciarsi entro le 24 ore. La cura del bestiame malato è a spese del Sodalizio. Se la carne è commerciabile, le spese di macellazione sono a carico del socio. Se la carne devesi seppellire, il seppellimento deve farsi dal socio. Il resoconto del bilancio si legge ogni anno alla presenza di tutti i soci.

Quando mancava ancora il provvedimento della riassicurazione, istituito con legge 11 maggio 1896, nei casi di bisogno si aumentava sino al sestuplo il contributo straordinario. Il sestuplo riuscendo ugualmente insufficiente, l'assemblea generale era chiamata a deliberare sulla riduzione temporanea dei risarcimenti, riduzione che non doveva andare oltre il 50 per cento.

Con la legge succitata il Governo formava la Federazione nazionale, a carattere facoltativo, delle singole società locali, affidando l'amministrazione federativa alle autorità governative. La riassicurazione nazionale assume metà della somma degli indennizzi spettanti ad una società locale, mentre l'altra metà è risarcita dalla mutua interessata. Il premio d'assicurazione consiste

nella contribuzione alla società locale ed alla Federazione nazionale; tuttavia la contribuzione alla società locale è corrisposta alla fine d'anno, ed è relativa all'entità degli infortuni; se questi mancarono, i soci debbono corrispondere la quota soltanto alla Federazione. È così che si spiega come le contribuzioni delle singole società possano oscillare da 0.62 a 3 marchi, per ogni cento di capitale assicurato. Nel 1901-02, ad esempio, sessanta società non ebbero a soffrire danni, epperciò esse pagarono soltanto la quota federativa, che è di *marchi 0.62 per cento sulla somma assicurata.*

Secondo l'ultimo resoconto d'esercizio per l'anno 1900-1901, nei primi 5 anni per 38.000 danni, fu pagato un indennizzo di 5 milioni di marchi. Dall'utilizzazione degli animali, per i quali fu pagato un risarcimento, potè realizzarsi un terzo del capitale *colpito d'infortunio. Grazie al sussidio governativo,* che è ora di 100 mila marchi all'anno, grazie alla totale franchigia delle spese di porto, all'economia nell'amministrazione, alla dotazione del fondo di riserva ed agli interessi del capitale iniziale di mezzo milione, pure accordato dallo Stato, fu reso possibile di pagare agli assicurati per 399.780 marchi d'indennizzi in più del totale premio assicurativo incassato. Oltre a ciò stanno a disposizione 25.000 marchi concessi dallo Stato per accordare sussidi alle società colpite da danni eccezionalmente gravi. Alle società che hanno introdotto, all'atto dell'ammissione dell'animale nell'assicurazione, il sistema dell'inoculazione della tubercolina, vengono concesse sovvenzioni per coprire le spese relative. La revisione delle società, da parte di un impiegato della Federazione, è gratuita; ogni anno vengono visitate 500 società.

I rapporti tra Mutue e Federazione sono i seguenti: la Cassa centrale si incarica, come s'è detto, del pagamento della metà dell'indennizzo; l'altra metà viene versata dalla Mutua coinvolta nell'infortunio. Ma la Cassa centrale antecipa ugualmente la seconda metà, che le viene rimborsata dalla mutua alla fine dell'esercizio annuale. Le mutue fissano le indennità da pagarsi; le deliberazioni relative si devono trasmettere immediatamente alla Federazione, che esamina le indennità proposte ordinandone il pagamento se le ritiene giustificate. La Federazione può *rifiutare in tutto od in parte il versamento dell'indennità.* Gli interessati vengono informati del motivo del rifiuto ed hanno quindici giorni di tempo per ricorrere al tribunale dei probiviri, la cui decisione è inappellabile.

Il fondo speciale emesso dallo Stato per la creazione della Federazione si conteggia a parte, e dovrebbe rimborsarsi allo Stato secondo la disposizione speciale di una legge, che è al di là da venire.

Il fondo di riserva della Federazione è formato dagli interessi del capitale versato al principio dalla Cassa dello Stato, e dalle quote da versarsi dai nuovi aderenti. Gli interessi del fondo di riserva vanno, in parte, a coprire le spese amministrative. La Federazione sorveglia le Mutue, ed ha il diritto d'infliggere ammende sino a fr. 12.50. Alla Federazione è aggiunto un Comitato di delegati dei Comizi o società di agricoltura circondariali, scelti fra gli assicurati per la durata di 6 anni. Uno di questi membri per ciascun Comizio è designato dal comitato del Comizio e un'altro dal Consiglio di agricoltura.

Il Governo delega ugualmente un membro proprio che porta il titolo di Commissario regio. Il Comitato così formato è convocato per lo meno una

volta all'anno, ed è presieduto dal Presidente della Federazione, o da un suo delegato. L'amministrazione federale non può fare alcun cangiamento agli statuti generali, nè procedere all'esclusione di una mutua, senza il consenso del Comitato sopradetto. Il Governo può pure chiedere a questo Comitato pareri e rapporti, su varie questioni. Il Tribunale dei probiviri, di cui fu fatto cenno, è costituito da tre membri e tre supplenti, che il Comitato surriferito designa. Gli affari della Federazione generale sono amministrati dalla Camera reale di assicurazione contro l'incendio. Per coprire le spese di amministrazione, la Cassa centrale paga annualmente alla Camera reale il 0.2 per mille della somma assicurata. Nel 1900-01 la Federazione pagò 16.875 marchi per spese d'amministrazione.

Baviera. — Nel 1906 le Società d'assicurazione locale erano, nella Baviera, in numero di 1572, con 79.113 soci, 305.769 animali bovini assicurati, ed un capitale di marchi 80.125 505. Nel 1907 ascesero a 1614 con 81.552 soci, e 520.176 animali assicurati per un valore di marchi 85.489.565. Ciascuna società locale contava in media 51 soci e 199 animali assicurati.

I bovini bavaresi sono assicurati in ragione del 9.04 per cento dell'intero stock, stando al censimento del 1904. La somma complessiva delle indennità pagate nel 1906 fu di marchi 1.814.058.24, e nel 1907 di marchi 1.985.292.40. Dall'utilizzamento degli animali s'ebbe un ricavo di marchi 671.097.07, per cui l'indennità netta si ridusse a marchi 1.314.195.33, cioè all'1.55 per cento della somma assicurata. In media s'ebbe un reddito netto di marchi 95.88 per un animale macellato di necessità, ed un reddito di marchi 6.54, per un animale morto.

Complessivamente, il ricavo fu del 33 80 % dell'indennità. Tra gli animali assicurati si trovano 13.615 bovini, 171.138 vacche, 84.431 animali giovani, 49 592 capre. Si pagò l'indennità: per 246 buoi (= 1.81 % dei sinistri) con la somma netta di marchi 41.764 (= 0.70 % della somma di assicurazione); per 6290 vacche (= 3.68 %) con m. 1.121.913 (= 1.86 %); per 1379 animali giovani (= 1.60 %) con m. 127.057 (= 0.69 %); e per 2415 capre (= 4.87 %) con m. 23.462 (= 3.05 %).

Come cause di sinistri nei capi di bestiame indennizzati, si denunciarono: malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi 381 casi (= 3.69 % dei sinistri); malattie del sistema vascolare 614 (= 5.94 %); malattie degli organi respiratori 290 (= 2.81 %); malattie degli organi digerenti 2105 (= 20.38 %); malattie degli organi urinari 214 (= 1.07 %); malattie per causa di parto 1891 (= 18.31 %); malattie infettive 3045 (= 29.48 %); parassiti animali 256 (= 2.48 %); malattie della pelle e dei muscoli 179 (= 1.73 %); malattie delle ossa e delle articolazioni 167 (= 1.62 %); malattie degli unghioni 23 (= 0.22 %); avvelenamenti 11 (= 0.11 %); alterazione della nutrizione 519 (= 5.02 %); lesioni esterne 451 (= 4.36 %); malattie indeterminate 184 (= 1.78 %).

Dei 3045 casi di malattie infettive, 2925 (= 28.32 %) erano rappresentati dalla tubercolosi. Dei 2105 casi di malattie degli organi digerenti 7.20 % erano dovuti a deglutizione di corpi stranieri, 3.42 % a timpanite acuta. Le spese pel trattamento veterinario e pei medicamenti furono del 0.16 %; quelle per l'amministrazione locale del 0.09 % della somma formata coi premi d'assicurazione.

Calcolando le tasse sociali si ha il tributo complessivo di marchi 1.43 $^{\circ}/_{0}$ della somma assicurata. Il fondo di riserva di tutte le società locali ascende a 424.053 marchi.

Con legge 11 maggio 1896, andata in vigore il 1° novembre dello stesso anno, il governo bavarese fondava una Cassa Federativa con 500.000 marchi di capitale iniziale. Ora lo Stato la sussidia con 70.000 marchi all'anno. A differenza dell'analoga Federazione del Baden, questa della Baviera non è obbligatoria, ma facoltativa. Tuttavia le società vi accedono ogni dì più numerose, tanto che nel 1896 erano federate in numero di 355, mentre tre anni dopo salivano a 1312.

L'assicurazione mutua della Baviera ha per scopo l'assicurazione contro le perdite della mortalità o della macellazione forzata dei bovini e caprini, nonchè le perdite subìte dal proprietario nel caso in cui la carne di un bovino macellato venga dichiarata non atta, sia parzialmente che totalmente, al consumo.

L' istituzione è formata da un sindacato generale che abbraccia tutto il territorio del regno, ed ha aderenti i sindacati locali, che abbiano adottato gli statuti generali. L'ammissione di un sindacato locale è fatta dall' ufficio del sindacato generale. In caso di rifiuto, il sindacato locale può ricorrere, entro 15 giorni, al Ministero dell' Interno.

Ciascuna mutua locale può ritirarsi dalla Federazione generale alla fine di ogni esercizio, previa notificazione di tre mesi. In questo caso la mutua uscente deve garantire le quote non ancora versate dell'esercizio passato, e perde tutti i diritti alla formazione del sindacato generale. Lo stesso avviene nel caso di scioglimento di una mutua locale.

Moltissimo altro vi sarebbe da aggiungere sulle particolari disposizioni regolamentari, ma per brevità e per non ripeterci inutilmente, inviamo i lettori alla rassegna delle assicurazioni del Baden, che adotta disposizioni e misure in quasi tutto simili a quelle della Baviera.

Baden. — Il Baden emanò il 25 giugno 1890 una legge sull'associazione dei bovini, che rese obbligatoria la costituzione di una società comunale, quando i due terzi dei possessori d' animali di un comune, disponendo contemporaneamente della maggioranza delle bestie passibili d'assicurazione, si dichiari per essa. Le singole società comunali sono riunite in una Federazione centrale obbligatoria, che fu dotata di un fondo di riserva di 200.000 marchi.

I danni venivano sopportati, dapprima, per un quarto dalla singole società, e per tre quarti dalla Federazione. Da ultimo tale rapporto fu modificato nel senso di una metà per la Federazione e dell'altra metà per l' istituto locale.

Offriamo ai lettori i risultati dell'esercizio assicurativo bavarese per l'anno 1902. La Federazione centrale comprendeva al 1.° gennaio 1903, un numero pari a 258 società locali con 22.769 proprietari di bestiame e 80.523 capi assicurati, rappresentanti un valore di 25.693.745 marchi. Il valore medio di ciascun animale assicurato era di marchi 319.

Su ogni cento animali assicurati si ebbero 2,48 casi d' indennizzo. Dalle casse furono pagati 482.271 marchi, cioè 1.18 $^{\circ}/_{0}$ di tutto il valore assicurato. Furono avanzate complessivamente 2007 domande d' indennità, delle quali

1968 = 98.06 % furono riconosciute fondate, mentre 26 = 1.29 % erano fondate solo in parte e 13 = 0.65 % infondate.

Dei casi di bovini indennizzati, s'ebbe questa distribuzione:

Macellati per necessità	1372	=	86.86 %
Morti	132	=	6.87 „
Macellati ed adoperati per uso industriale	125	=	6.27 „
Totale	1994	=	100.00 %

Fra gli animali indennizzati, s' ebbero:

Vacche	1602	=	80.34 %
Giovenche e vitelle	277	=	13.89 „
Tori	34	=	1.71 „
Buoi	81	=	4.06 „
Totale	1994	=	100.00 %

Relativamente all'età:

Al disotto di un anno	120	=	6.02 %
Da 1 a 5 anni	645	=	32.35 „
Da 6 a 12 anni	1140	=	57.17 „
Sopra i 12 anni	89	=	4.46 „
Totale	1994	=	100.00 %

È interessante conoscere la natura delle malattie che condussero alla macellazione di necessità, od alla morte:

1.	Malattie del sistema nervoso e degli organi di senso	78	=	4.17 %
2.	Malattie del sistema vascolare	16	=	0.86 „
3.	„ degli organi respiratori	54	=	2.88 „
4.	„ „ „ digerenti	579	=	30.98 „
5.	„ „ „ orinari	48	=	2.51 „
6.	„ „ „ genitali	333	=	17.81 „
7.	„ infetttive	480	=	25.68 „
8.	„ da parassiti animali	50	=	2.67 „
9.	„ della pelle e dei muscoli	8	=	0.43 „
10.	„ delle ossa e delle articolazioni	63	=	3.42 „
11.	„ degli unghioni	14	=	0.74 „
12.	Avvelenamenti	3	=	0.16 „
13.	Alterazioni nutritive	60	=	3.25 „
14.	Malattie da lesioni esterne	81	=	4.33 „
15.	„ da cause sconosciute	2	=	0.10 „
	Totale	1994	=	100,00 %

Fra tutti i casi, la tubercolosi solamente fu cagione dell' intero sequestro della carne. Fra tutte le malattie, quelle degli organi della digestione sono, come sempre, le più numerose, essendo rappresentate da 579 infortuni, cioè del 30.98 % di tutti i sinistri uniti assieme. Esse furono causate da corpi stranieri, come chiodi, filo di ferro, ecc. in ben 468 casi.

Una forte percentuale è pure rappresentata dalle malattie infettive, fra le quali la tubercolosi occupa il primo posto, con 390 riscontri su 480 infezioni. Gli accidenti di parto furono pure in numero elevato, ammontando a 333 casi, cioè al 17.81 %, ed occupando così il terzo posto fra le malattie.

I 1869 indennizzi per macellazione necessaria e per morte, furono devoluti ad animali colpiti da infortunio nella maniera che segue:

	Macellazione di necessità	Casi di morte
Trattamento o intervento veterinario	1523 = 87.93 %	54 = 39.42 %
Nessun intervento	200 = 12.07 „	83 = 60.58 „
Totale	1732 = 100.00 %	137 = 100.00 %

Le indennità di 482.271 marchi, furono così distribuite: marchi 470.625 per 869 capi macellati per necessità o morti, e marchi 11.645 per 125 capi assicurati pel macello. Dacchè si fondò la Federazione sino al 1902 l'indennità pagata fu di marchi 3.210.473.

Il premio d'assicurazione fu in media nel 1902 di marchi 1.10 % del capitale assicurato. Bisogna notare che in questo premio sono comprese le spese per la cura veterinaria e pei medicamenti, cui provvede la Società.

Calcolando bene tutte queste circostanze, si vede che non v'è altro istituto di assicurazione che possa lavorare così economicamente e solidamente. Dai rendiconti di 16 grandi Compagnie private esercenti l'assicurazione in Germania, risulta che nel 1901 su 87 milioni di capitale assicurato, il premio degli assicurati fu del 3.81 per cento, escluse le spese del veterinario e dei medicamenti, che dovettero pagarsi dai proprietari.

Premessi questi importanti dati, passiamo a dire qualche cosa dell'ordinamento generale delle mutue assicurazioni del Baden.

Secondo la surriferita legge 25 giugno 1890, in ogni Comune ove aderiscano i due terzi almeno dei proprietari di bestiame, devesi costituire una società mutua legale. La Presidenza dell'istituto è affidata al sindaco in unione a due pratici, eletti dai proprietari. Il sindaco può venire sostituito da un consigliere eletto dal Consiglio. Il governo vigila sull'istituto. Dall'assicurazione s'escludono gli animali sotto i tre mesi e quelli al disopra degli anni 12, quelli che formano oggetto di commercio, i denutriti, i pegnorati e quelli infine acquistati o permutati senza garanzia dei vizi occulti. Nel registro d'iscrizione compaiono i nomi dei proprietari e l'indicazione dell'età, del sesso, della razza, del mantello, della destinazione e del valore dei singoli animali assicurati. Il valore d'assicurazione è stabilito da periti stimatori locali, proposti dalla Presidenza e confermati dall'autorità distrettuale. La rassegna generale del bestiame assicurato viene eseguita due volte all'anno, ed in tale occasione gli stimatori possono apportare modificazioni nel prezzo di stima. I proprietari assicurati devono denunciare il più presto possibile i casi di malattia, di disgrazia, di morte o d'abbattimento per forzata urgenza del bestiame assicurato. Debbono pure dare avviso dell'allontanamento di oltre due giorni dal Comune degli animali assicurati, e notificare entro i tre giorni la vendita o l'acquisto di animali, facenti parte dell'assicurazione. L'assistenza zooiatrica è sostenuta

a spese della Presidenza. Previo il parere d'un veterinario, la Presidenza può disporre l'immediato abbattimento di un animale colpito da malattia.

L'indennizzo è di 7 decimi del valore per gli animali morti e di 8 decimi per quelli abbattuti, allo stesso modo di quanto si fa in Baviera. L'indennità è rifiutata negli infortuni determinati da forza maggiore (guerre, sommosse, terremoti, incendi ecc.), oppure quando la morte o la malattia si verifichino entro i quattordici giorni dall'atto assicurativo, purchè non si tratti di parto o di frattura. L'indennizzo viene pure negato quando esiste dolo da parte del proprietario, o questi abbia assicurato il proprio bestiame anche con altro istituto assicurativo. Quando gli animali venendo uccisi per misura di polizia sanitaria hanno diritto ad un'indennità governativa, ovvero quando l'infortunio è dovuto alla peste bovina od al carbonchio, si incorre ugualmente nella perdita del diritto all'indennizzo. La tarda denuncia della malattia, o la disobbedienza del proprietario nel seguire le indicazioni terapeutiche dategli dalla Presidenza dell'istituto, o l'abbattimento contro il parere della Presidenza, sono altrettante cause che escludono eziandio dal diritto d'indennità. I reclami contro il rifiuto d'indennizzo possono sporgersi entro i tre giorni dalla notificazione, nel qual caso interviene arbitra l'autorità distrettuale. Contro la stessa decisione dell'autorità distrettuale, il danneggiato può ancora fare ricorso al giudice amministrativo supremo, entro 14 giorni. L'indennità è corrisposta negli otto giorni dall'infortunio. È obbligo della Presidenza di pensare all'utilizzazione migliore degli animali abbattuti.

Se non è dato di poter vendere la carne ad un prezzo non inferiore del 30 per cento di quello corrente, la Presidenza dispone perchè venga distribuita fra gli assicurati, in ragione del numero degli animali iscritti, e del prezzo imposto.

La Federazione è sorvegliata dal governo, che nomina l'ufficio di Presidenza, cui fanno parte di diritto i rappresentanti dei Circoli locali. L'intera Presidenza della Federazione si raduna in assemblea plenaria, almeno una volta all'anno.

Il governo ha costituito, come fu già detto, un fondo di riserva di 200.000 marchi a favore della Federazione, di cui ne assume le spese amministrative. Per il disposto dell'art. 48 della legge, gli associati non dovevano contribuire alla Federazione con più di 25 centesimi per ogni 100 marchi di valore assicurato; ma abbiamo visto che ciò fu poi cambiato nel senso di un contributo del 50 per cento.

Austria-Ungheria. — In questo paese le mutue locali sono contrastate dal Governo, che è favorevole all'assicurazione pubblica obbligatoria, mediante le diete provinciali.

Traccio dallo statuto della mutua assicurazione provinciale del bestiame bovino per la Contea principesca di Gorizia e Gradisca le notizie principali, che danno chiaro lo spirito di cotali istituzioni, abbastanza diffuse nell'Austria e nell'Ungheria. L'istituto è basato sul principio della mutualità, ed ha per scopo di esercire l'assicurazione contro i danni della mortalità bovina, compresi gli scarti parziali o totali al macello degli animali associati. È esclusa in genere l'assicurazione contro la diminuzione passeggera o costante di valore, contro l'incapacità a determinati scopi d'impiego o di riproduzione del be-

stiame, e contro la incapacità periodica al lavoro. La durata dell'istituto non ha limiti, e sorge quando siansi istituiti almeno 20 gruppi locali. Le spese amministrative generali vengono sopportate dalla Provincia, che concede all'istituto antecipazioni di denaro senza interesse. Ai servi ed agli impiegati si applicano le norme sugli emolumenti, e le prescrizioni di servizio, di pensione e di trasferimento, vigenti per gli impiegati provinciali.

La eventuale modificazione dello statuto, la sistemazione dei posti per i servi e gl'impiegati, così come la gestione e lo scioglimento dell'istituto, spettano alla Dieta provinciale. Altrettanto va detto per la conferma o la destituzione dei Presidenti e dei Vice-presidenti dei gruppi locali come per la conferma o per lo scioglimento di un gruppo locale. La Direzione dell'istituto sbriga gli affari correnti, è rappresentante verso terzi, emana i libretti di pagamento, e esamina i resoconti.

Lo Stato ha il diritto di una sorveglianza diretta sulle modificazioni dello Statuto, e sulle modalità di scioglimento — che non sono valide se mancanti del consenso governativo. Sono esclusi dall'associazione i proprietari che trascurano l'igiene, la cura ed il buon mantenimento del bestiame, i negozianti, coloro che hanno contratte assicurazioni con altri istituti, e quelli infine che rendonsi colpevoli di dolo a danno dell'istituto. La direzione può espellere i soci che non corrispondono agli obblighi statutari.

Gli espulsi sono tenuti a soddisfare tutti gli impegni scaduti sino al momento della loro espulsione. Gli assicurati vengono uniti in gruppi locali, e questi in gruppi distrettuali. Ad un gruppo locale appartengono tutti quei membri che assicurano il loro bestiame nel territorio del gruppo locale. È costituito un gruppo locale quando in un dato territorio da determinarsi dalla direzione, almeno 20 proprietari dichiarino di assicurarsi con un numero di capi non inferiore a 60. La costituzione, lo scioglimento e la divisione dei gruppi locali dipendono dalla conferma della Giunta Provinciale. Ogni gruppo locale costituisce un ente amministrativo a sè; il vincolo dei gruppi locali è costituito dal comune fondo distrettuale, e rispettivamente il vincolo dei gruppi distrettuali è costituito dalla comune amministrazione e direzione dell'istituto (v' è poca proprietà di linguaggio in tale dicitura, ma ho voluto riportarla secondo il testo). Ogni gruppo locale elegge tra i suoi membri un Presidente, quale gerente d'affari, e un Vice-presidente. Il Presidente ed il Vice-presidente devono essere esperti possessori di bestiame bovino e la loro elezione deve venir confermata dalla Giunta Provinciale.

Non s'ammettono animali d'età inferiore ai 4 mesi o superiore ai 12 anni, ovvero soggetti sospetti di malattie o ammalati, o deperiti per il lavoro o per altra causa, o acquistati con rinunzia della garanzia per i difetti legali, o conviventi in Comuni colpiti da epizoozia, fino a tanto che l'epizoozia non è, per dichiarazione ufficiale, dichiarata estinta.

Vengono pure esclusi gli animali che sono oggetto di commercio, ovvero quelli che convivono in stalle ove ci sono animali da commercio. Ciascun socio deve versare al Presidente del gruppo locale entro 4 settimane dall'accettazione, e, rispettivamente, nei semestri successivi, un premio semestrale del $^1/_2$ % sul valore assicurato. L'assicurazione comincia quindici giorni dopo l'avvenuta ispezione degli animali. Due volte all'anno il Presidente del gruppo locale pratica

in compagnia di un ispettore, un' ispezione generale del bestiame assicurato per rilevare: 1° se il proprietario ha assicurato tutto il bestiame capace d'assicurazione; 2° se tutti gli animali assicurati si trovano effettivamente nelle rispettive stalle; 3° se la cura ed il mantenimento degli animali soddisfano all'esigenze dello statuto; 4° se i valori assicurati, rispecchiano valori reali; 5° se i connotati indicati nel libro d'iscrizione corrispondono perfettamente.

Qualora un socio fosse obbligato, in forza delle norme del diritto civile sulla garanzia per i difetti legali, a ricevere di ritorno un animale assicurato ed uscito quindi dall'assicurazione in seguito ad un contratto dl vendita avrà diritto al risarcimento del danno, purchè, naturalmente, rifulga la buona fede e l' ignoranza del vizio redibitorio da parte del socio.

Gli animali vengono indennizzati mercè il pagamento dell' 85 per cento, sul valore di stima.

Quando avvengano assicurazioni in cui fu taciuto il numero reale dei capi posseduti da un socio, ovvero infortuni cagionati da guerra, tumulti popolari, incendi, rovine di fabbricati, inondazioni od epizoozie, anche sporadiche, l' indennizzo è rifiutato. Parimenti è rifiutato nel caso di un animale che, introdotto nella provincia da meno di sei mesi, viene riscontrato tubercoloso all'atto della macellazione.

Ai fondi distrettuali s'annette la metà dei premi, ai fondi si riserva le eccedenze di gestione e gli eventuali risparmi; ai fondi dei gruppi locali l'altra metà dei premi. Dai fondi locali vengono pagate tutte le spese amministrative del gruppo, compresi gl' indennizzi di funzione concessi al Presidente, ed i compensi per le stime, che sono di una corona per ciascun membro della Commissione.

È molto interessante che si possa riprodurre il resoconto dell'istituto provinciale istriano per l' assicurazione del bestiame, durante il semestre 1° luglio-31 dicembre 1908.

Al 31 dicembre di detto anno i gruppi locali erano 10 (ho detto prima che se non son 20 i gruppi locali l' istituto provinciale non si fonda, ma pare, da quanto espongo, che su ciò si transiga), comprendenti complessivamente 1576 capi bovini divisi tra 611 soci e rappresentanti un capitale di 505.580 corone. Sul complessivo importo del capitale assicurato furono riscosse, a titolo di premio, in ragione del $^1/_2$ $^0/_0$ del capitale stesso, corone 2727.10. Questa somma fu assegnata per metà al fondo di gestione della Sezione, e per l'altra metà ai singoli gruppi, ai quali si lasciarono per intero le tasse d'ammissione, pari a corone 611.

Nei primi sei mesi d' esercizio s' ebbero a lamentare 23 sinistri, dovuti alle seguenti malattie: apoplessia (3 casi), febbre puerperale (3), peritonite traumatica (3), carbonchio fulminante (2), gastro-enterite (2), tubercolosi (1), encefalite acuta (1), ecc. I risarcimenti dei 23 danni ammontarono a 3987 cor., di cui metà pesarono sul fondo della Sezione e l'altra metà sul fondo di quei gruppi interessati direttamente nel danno. Per cui la Sezione centrale di fronte a un introito di cor. 1363.43 per premi pagati dai soci, dovette pagare ai danneggiati cor. 1993.50, che è quanto dire 630.07 corone in più dell' incasso. Aggiungi che i gruppi locali di Parenzo, Pola, S. Antonio e Scoffie chiusero i bilanci con un passivo di 881.41 corone, somma che fu coperta dalla Cassa

centrale mercè prelevazione dal fondo di 20.000 corone, messe a disposizione dell' istituto dall'amministrazione provinciale.

Nei gruppi di Visignano, Rozzo e Portole non s'ebbero sinistri; negli altri gruppi la misura degli infortuni, fu la seguente: S. Antonio 1, Capodistria 3, Maresego 3, Parenzo 5, Paugnano 1, Pola 8 e Scoffie 2. Il valore d'assicurazione dei bovini indennizzati era di corone 7290, mentre quello di stima fu di 7249.99 corone. I 23 danni si liquidarono nel seguente modo: per 9, pagando agli assicurati il 90 per cento del valore assicurato; per 11, l' 80 per cento; per 1, il 75. I due danni dovuti ad epizoozia e che a sensi dello statuto sociale non avrebbero avuto diritto a risarcimento alcuno, furono risarciti in misura ridotta dalla Giunta provinciale. Prendendo per base le percentuali suddette, i risarcimenti ammontarono a corone 5802.60, di cui 1815.60 vennero ritratte dalla vendita di parti utilizzabili. Nel suo complesso, la gestione dell' intero istituto subì nel semestre surriferito, una perdita di corone 1511.48; se a questa cifra si aggiungono le spese di amministrazione ammontanti a corone 2822.20, le spese totali dell' istituto a carico della Provincia furono per un semestre di 4333.68 corone.

In conclusione, appare ben chiaro che in Austria l'assicurazione è una vera agenzia di Stato, ripartita in provincie, distretti e comuni, e diretta secondo un sistema assolutamente burocratico.

Senza entrare per ora nel merito della maggiore o minore convenienza di una tale forma assicurativa, non possiamo a meno di meravigliarci come un' istituzione provinciale si sottragga al pagamento degli infortuni dovuti ad epizoozia, od a quelli dovuti alla tubercolosi in animali entrati nella provincia da meno di sei mesi.

Sulla prima questione diciamo subito che la vigente indennità governativa per gli infortuni dovuti a malattie infettive non giustifica l'astensione dell' istituto assicurativo, poi che tutti sappiamo come lo Stato rimuneri con indennità troppo esigua. Non comprendiamo, a sua volta, il mancato pagamento di animali che introdotti nella provincia da meno di sei mesi, vengono riscontrati tubercolosi.

Malgrado in tutto lo statuto non siavi parola, penso che fosse intento di divulgare mercè una tale disposizione l' esperimento della tubercolina, facendola base dei contratti di compravendita, e in tal caso giova dire che il movente era ottimo.

Ma non si è tenuto conto che sì facendo, può occorrere di rifiutare l' indennizzo ad animali che hanno contratta la tubercolosi durante i sei mesi di permanenza nella provincia e che, ad ogni modo, si complicano straordinariamente le cose allor che si tratta di comprovare il tempo esatto dell' ingresso dell'animale nel territorio. Per queste ragioni la disposizione di cui sopra ci sembra grave, se non ingiusta.

Francia. — Nella Savoia, nella Vandea, ed in altre regioni della Francia, si sono rapidamente diffuse le mutue assicurazioni del bestiame, a territorio comunale, con statuti modello, e con svolgimento e finalità di molto affini al concetto che noi propugniamo per le mutue italiane.

Dal rapporto del Ministero francese di agricoltura ci si può formare un

criterio esatto dell'ascensione trionfale degli istituti locali di assicurazione in Francia, i quali si sestuplicarono durante un decennio.

Ecco i dati, secondo il summenzionato rapporto:

	Numero delle società	Numero dei soci	Capitale assicurato
31 dicembre 1897	1469	87.072	59.168.334
" " 1898	1578	95.546	62.449.269
" " 1899	1917	117.292	86.724.510
" " 1900	2264	135.817	106.807.194
" " 1901	2646	155.456	129.775.867
" " 1902	3102	178.920	158.999.954
" " 1903	3811	209.490	194.031.403
" " 1904	4824	275.576	278.960.543
" " 1905	5765	318.146	330.545.429
" " 1906	6422	346.901	372.815.500
31 maggio 1907	6730	355.600	384.895.435

Il Governo, che dapprima favorì a tutt' uomo la formazione delle società mutue contro la mortalità del bestiame, mira oggigiorno a garantirne il funzionamento, controllandone gli statuti ed i resoconti, ed esigendo da tutti i soci un minimo di quotizzazione sufficente per coprire gli otto decimi delle perdite normali. D'altra parte esso favorisce puranche con tutti i mezzi il sorgere di federazioni delle mutue distribuite in circondari o in dipartimenti, le quali federazioni si valgono d' una quota del 10 e del 20 %, che ciascuna mutua s' incarica di versare.

Nel 1907 la Francia contava ormai 44 federazioni, riunenti 2200 società locali, per un capitale di L. 105.856.975.

Il Governo francese, che è largo nella concessione dei sussidi alle mutue in via di formazione, li accorda nella misura e col criterio segnato dal seguente specchietto:

Società con capitale assicurato inferiore a fr. 10.000	fr. 500
" " elevantesi da fr. 10.000 a 30.000 . . .	" 600
" che assicurano da fr. 30.000 a 50.000.	" 700
" " " " 50.000 a 80.000	" 800
" " " 80.000 a 100.000	" 900
" assicuranti un capitale superiore ai fr. 100.000. . .	" 1000

I sussidi annuali, che si elargiscono alle società in pieno funzionamento, sono invece calcolati con criteri diversi.

Quelli annui alle società a premio fisso si commisurano non all' importanza, ma alla insufficenza delle risorse sociali, allo scopo di rialzare l' entità degli indennizzi.

Per i sussidi, che si corrispondono alle società a quota di riparto, il contributo dello Stato è calcolato non sugli indennizzi pagati, ma bensì sulle perdite subite.

Le Federazioni che già funzionano con ottimi risultati in molti dipartimenti della Francia, furono promosse dai Sindacati di allevatori, dalle Società di agricoltura e dai Consigli generali dei dipartimenti. Le Casse federali sono ali-

mentate da sussidi accordati dallo Stato, dai Dipartimenti e dalle associazioni agrarie, e dalle quote pagate dai sodalizi affigliati. Tali quote annuali o semestrali si stabiliscono in proporzione del valore complessivo rappresentato dagli animali assicurati, e, il più delle volte, sono un supplemento del premio ordinario di assicurazione, che ogni associato corrisponde alla rispettiva mutua locale. Nel circondario di Saint-Omer, ad esempio, ogni mutualista corrisponde l'uno per cento del valore di stima, ed in più 0.20 per cento che si versa alla Cassa federale. Gli statuti-modello, elaborati dal Consiglio generale della Seine-Inférieure, fissano il premio di assicurazione per la specie bovina in fr. 1.25 per cento del valore assicurato ed il premio di riassicurazione in fr. 0.25 per cento. Altre associazioni percepiscono dai loro componenti un premio cumulativo, una parte del quale trasmettono alla Cassa federale. La Cassa federale amministra il fondo raccolto dalle Casse locali. In seguito a regolare accertamento, essa accorda alle mutue maggiormente colpite da sinistri, sussidi nella misura bastevole a pagare gl' indennizzi a norma delle disposizioni statutarie. I residui attivi dell' esercizio vanno al fondo di riserva, che, alla sua volta, può aumentare con sussidi e doni che alla Cassa possono pervenire. Un Comitato, di cui fanno parte tutti i presidenti dei sodalizi affigliati, amministra la Cassa federale, approva statuti e regolamenti dei sodalizi stessi, vigila sul loro funzionamento, e suggerisce i miglioramenti di cui essi possono essere suscettibili. Il Comitato nomina una Commissione permanente coll' incarico di espletare gli affari urgenti. L'autonomia delle associazioni locali è pienamente rispettata. Perciò ciascuna associazione locale ha diritto alla piena disponibilità del margine attivo ottenuto nelle annate favorevoli, può ricevere doni e sussidi, percepire diritti di entrata ed ingrossare così il proprio fondo di riserva.

Vi ha tuttavia la Federazione dei circondari di Chaumont e Wassy, comprendente 46 Casse mutue comunali, che, a somiglianza di quanto abbiamo veduto accadere specialmente in Germania, nel Belgio ed in Austria, spoglia le associazioni locali dalle mansioni e dai diritti sopradescritti, accentrando il potere. Si ha così l' esempio di una grande mutua che ha succursali nei vari comuni della circoscrizione e che fa pagare un uguale premio a tutte le associazioni federate, alle quali rimborsa in eguale misura i danni delle perdite subìte.

La Cassa di riassicurazione del dipartimento dell' Haute-Saône interviene allorchè il sodalizio locale affigliato abbia incontrato, nell'esercizio in corso, un minimum dell' 1 per cento di perdite effettive, calcolato sull'ammontare del suo capitale assicurato per la specie bovina. Quando il suo intervento ha luogo in queste condizioni, dovendo gl' indennizzi a senso degli statuti delle associazioni locali raggiungere i tre quarti delle perdite reali, essa ne paga $^8/_{12}$, lasciando $^1/_{12}$ a carico del sodalizio riassicurato.

È dunque il contributo di $^1/_{12}$ che si chiede alla riserva della mutua locale, in concorrenza all'aiuto elargito dalla Cassa federale in ragione di $^8/_{12}$. Verificandosi la detta mortalità, la Cassa di riassicurazione del circondario di Arras rimborsa soltanto la metà delle perdite reali, e ne lascia il quarto a carico della riserva dell' istituto locale. Nel circondario di Saint-Omer gli istituti locali rimborsano, a norma dei loro statuti, il 70 per cento delle perdite

reali subìte dagli associati, e questo fino a concorrenza dell' ammontare dei premi annuali incassati. Se questa risorsa non è bastevole, la Cassa di riassicurazione interviene fino a concorrenza d' una somma uguale a quella versata dagli istituti locali. Per riparare le perdite maggiori, si fa appello alla riserva della mutua locale fino al raggiungimento di una somma uguale all'ammontare dei premi annuali, e, al di là, ad un soccorso della Cassa federale. Finalmente in caso di perdite straordinarie cagionate da epizoozie, devesi esaurire la riserva locale prima di ottenere un nuovo soccorso dalla Cassa di riassicurazione.

Il fondo di riserva dell'istituto locale può esser chiamato a contribuire anche in altra misura. Verificandosi il caso, per esempio, che le perdite di un esercizio raggiungano in valore una somma tripla di quella prodotta dagli annuali premi di riassicurazione, il primo terzo può essere a carico della mutua locale che lo preleva sulle sue risorse ordinarie, il secondo terzo a carico della Federazione, ed infine l' ultimo terzo può gravare sul fondo di riserva della Cassa locale.

Un tale sistema è adottato dalla Unione di riassicurazione delle associazioni locali della Seine-Inférieure, con questa variante: che, dopo l' intervento dell' Unione per una somma uguale all' ammontare delle risorse annuali dell'associazione locale, questa non deve intaccare la propria riserva oltre la metà. Perciò l' Unione nel caso, interviene di nuovo, attingendo alle sue ordinarie risorse o alla riserva, nella più larga misura possibile. Soltanto dopo il secondo intervento dell' Unione e nel caso di impotenza di questa, la mutua locale può intaccare la seconda metà della riserva.

Finalmente, se l' entità delle perdite d' una associazione locale, quale che sia l' importanza della sua riserva, sorpassasse il triplo dell'ammontare delle sue risorse annuali, l'eccedenza è a carico dell' Unione.

Interessante è l'ordinamento delle Casse di riassicurazione nel dipartimento del Nord, funzionanti sulla base di statuti-modello adottati dalle società di agricoltura. Le casse sono quattro e ciascuna comprende gli animali di una determinata specie: bovina, equina di 1ª categoria, equina di 2ª categoria, asinina e mulattiera. Tali casse seguono il principio che alle risorse delle associazioni locali non debbasi ricorrere se non quando la riassicurazione abbia dato tutto ciò che può dare. Per cui, se le perdite di una mutua locale superano l' importo dei premi annuali di assicurazione, contemplati dallo statuto, l'eccedenza è coperta dalla Cassa di riassicurazione. Solo quando si verificasse l'esaurimento di questa cassa, il resto delle obbligazioni da esse assunte verrebbe accollato alle associazioni locali che fanno capo alla Cassa stessa. L'onere che ne deriva alle associazioni affigliate non può, peraltro, oltrepassare l' importo annuale dei premi. La Cassa di riassicurazione del circondario di Vervins, non viene in aiuto delle mutue affigliate, se non quando esse abbiano distribuito in indennizzi, corrispondendo il 75 % della perdita, la totalità dei premi dell'annata e la metà dei loro fondi di riserva.

Dalla scorsa rassegna emerge chiaro l'adozione del seguente principio: ove la Cassa federale non sia in grado di elargire l'aiuto nella misura che le è richiesto, la Mutua locale si servirà del proprio fondo di riserva, purchè non lo intacchi al di là di una determinata proporzione, fissata per il massimo limite

alla sua metà. Se, ciò malgrado, non si riesce a coprire le perdite, si riduce la misura dell' indennizzo. Al contrario se il fondo di riserva di una mutua locale ha raggiunto una cifra considerevole (il 3 od il 4 per cento del capitale assicurato) si può abbassare il premio annuale di assicurazione, o sopprimerlo addirittura.

Belgio. — Uno dei fatti che primo ci colpisce nello sviluppo delle associazioni agrarie del Belgio, è la rapidità della loro creazione. È solo intorno al 1890 che il movimento verso l'associazione comincia a designarsi, e già nel 1901 esistevano 729 società di assicurazione del bestiame bovino con più di 67 mila soci. La qual cosa è più sorprendente ancora, se si pensa che la popolazione del Belgio non è nè pure 1/4 di quella italiana. Il carattere delle società mutue nel Belgio è di assoluta restrizione territoriale. " Il contadino Belga non ama associarsi con persone che non conosce, e sulle quali non può compiere un' inchiesta personale. Vi si trovano esclusivamente associazioni locali, a tendenze particolariste; e quando un'associazione vuole estendersi sopra una vasta regione, non è mai la forma di grande società ch'essa adotta, ma quella di federazione tra le piccole società locali ". Cosa che può dirsi identica di ciò che abbiamo visto accadere in Francia, e che par fatta per ammaestrarci sulle cose di casa nostra.

Un altro fatto, che pur lasciandolo senza commenti non può venir taciuto, è il seguente: le associazioni agrarie del Belgio sono quasi tutte il prodotto di un partito politico. È infatti il partito socialista e in più larga misura quello cattolico, che hanno dato e danno tuttora una grande spinta al movimento cooperativo belga. Del resto alcunchè di simile accadde in Germania, dove si trovarono di fronte da una parte i seguaci di Raiffeisen e della Federazione di Neuwied, pei quali la cooperazione è un derivato della religione e dell'attività sociale della chiesa, e dall'altra i sostenitori di Haas, che intravvedono nella cooperazione un fenomeno essenzialmente economico, nel quale v' è posto per tutti, senza distinzione di idee e di fede.

Il trionfo fu di questi, nè è detto che altrettanto non possa accadere in avvenire nella cooperazione rurale del Belgio.

La maggior parte delle mutue assicuratrici di questo paese, sono riassicurate a società centrali. L'assicurazione obbligatoria, di Stato, non vige che nella Fiandria occidentale. Nella rimanente parte del Belgio l'assicurazione obbligatoria fu praticata più volte, ma senza successo. Lo fu dal 1816 al 1820, quindi dal 1838 al 1860. Se vuol credersi al Tibaut " l'esperienza avrebbe lasciato un ricordo poco gradito nelle popolazioni ". La provincia di Liegi istituì per proprio conto un saggio di assicurazione obbligatoria, che lasciava un deficit annuo di 109.000 franchi, disgustando per giunta tutti quanti. La provincia d'Anvers che nel 1892 aveva organizzato un fondo per l'assicurazione obbligatoria, finì per trasformarlo nel 1896 in facoltativo.

Il governo belga non manca di venire in aiuto di queste piccole società locali, il che suol fare in maniera indiretta con la sua opera nel campo della istruzione agraria ed in quello della propaganda cooperativa, e direttamente con sussidi di diverse forme.

Le mutue belghe non ammettono tra i soci che gli agricoltori non eser-

centi abitualmente il commercio del bestiame. La tassa d'ammissione è d'una lira per animale per i soci fondatori, per coloro che partecipano in seguito la tassa per ciascun animale corrisponde al quoziente che s'ottiene dividendo l'attivo sociale per il numero degli animali assicurati; in qualunque caso, il versamento non può essere inferiore ad una lira. L'indennità, in generale, si fa corrispondere a $^2/_3$ del valore dell'animale colpito da infortunio. Le modalità amministrative sono diverse, secondo le regioni. Nelle provincie del Brabante, di Liegi, di Limbourg e del Luxembourg, vige il sistema a quota fissa.

Nella provincia d'Anversa, de la Fiandria orientale, dell'Hainaut e del Namur, l'indennità si preleva dal fondo sociale se la carne venne distrutta, e s'obbligano invece tutti i soci ad acquistare una data quantità di carne in proporzione al numero d'animali assicurati, e secondo un prezzo prestabilito, qualora la carne venga dichiarata commestibile. Questa forma corrisponde press'a poco al sistema della quota mista. Nella Fiandria orientale troviamo invece le mutue primitive a quota di riparto.

L'incremento delle mutue bovine del Belgio segna, come ho detto, un'ascenzione ch'è un vero trionfo.

Nel 1901 si contavano 729 mutue con 67.000 membri e 200.000 animali assicurati per un valore di 66 milioni di lire. Nel 1907, cioè in soli 6 anni, passiamo a 1023 società, raggruppanti 92.000 membri, e 300.000 animali, per un valore che va oltre i 95 milioni di franchi. Diremo qualche parola delle Federazioni, e dimostreremo quindi come il progredire numerico di esse fu pure trionfale.

Tutte le mutue possono far parte della Federazione di un dato territorio entro il quale esse vivono, purchè accettino gli statuti ed i regolamenti delle Federazioni. Vengono escluse le mutue che tentarono di ostacolare il sorgere della Federazione. Le mutue conservano integra la propria autonomia, ed hanno il diritto di ritirarsi ciascun anno dalla Federazione, mediante un preavviso di tre mesi.

Le risorse delle Federazioni consistono nelle quote che ciascuna Mutua paga e che equivalgono a L. 1.10 per ogni mille lire di valore riassicurativo, nei sussidi della provincia e dello Stato, e nell'interesse dei capitali. Ciascuna Federazione dispone di un fondo di riserva per i sinistri straordinari.

Nel 1901 le Federazioni Belghe erano 5 con 37 Mutue federate, nel 1907 salirono a 12 con 700 mutue federate.

Svizzera. — Son numerose anche in questo paese le associazioni di carattere puramente locale, che l'esperienza ha dimostrate più efficaci di qualsiasi istituto maggiore. I contributi sociali, di regola, non eccedono un limite massimo predeterminato, e i risarcimenti sono eventualmente suscettibili di riduzione. Si escludono dall'associazione gli animali dimoranti fuori del comune, quelli periti d'incendio, o fatti uccidere per ordine della polizia. I soci sono obbligati ad acquistare la carne, quando viene venduta nel paese.

È in special modo importante il fatto che in qualche comune della Svizzera orientale, le mutue assicurazioni furono rese obbligatorie dalle assemblee comunali.

Le mutue svizzere si reggono con la forma semplice che è propria di tali istituzioni, e non tralasciano, di occuparsi altresì dell'acquisto degli animali, delle stazioni di monta, delle latterie sociali e di tutti quelli altri vantaggi di cui le mutue in generale possono, come abbiamo visto, essere ritenute capaci.

L' utilità apportata dalle associazioni locali di assicurazione fu grandissima, e può dirsi che la Svizzera è il paese che dopo la Francia, dà l'esempio migliore di un tal genere di cooperazione.

Nel cantone di Zurigo nel 1898 furono assicurati 204 circoli, comprendenti 95.361 capi di bestiame pel valore di stima di fr. 37.486.584. I sinistri furono di 2991 e l'indennità corrispondente di fr. 532.510. Le cifre medie dei distretti, relativamente al valore della carne, oscillarono fra 47.4 % e 60.6 %. Sono interessanti i gruppi della vacche morte classificate per età. Così nel 1898 furono mattate: 298 vacche sotto i 4 anni (12.3 %); 841 vacche dai 4 ai 7 anni (34.6 %); 1290 vacche sopra i 7 anni (53.1 %). Si dovettero dunque macellare più vacche al di sopra dei 7 anni che al di sotto di tale età.

Per ciò che riguarda la frequenza dei sinistri in rapporto alle stagioni ed ai mesi, risulta che la maggior parte di essi si è avuta d' inverno (dicembre, gennaio e febbraio) nella proporzione dal 29.4 %; segue poi l'autunno (settembre, ottobre e novembre) col 25.4 %; indi la primavera (marzo, aprile e maggio) col 24.6 %; ed in ultimo l'estate col 20.6 %.

Relativamente ai mesi, si è avuto quest'ordine di frequenza: gennaio 10.5 %; dicembre 9.70 %; novembre 9.5 %; febbraio 9.2 %; marzo 8.7 %; aprile 8.2 %; ottobre 8 %; settembre 7.9 %; maggio 7.7 %; agosto 7.4 %; luglio 6.90 %; giugno 6.3 %. In due anni si è avuta la stessa distribuzione di sinistri in rapporto ai mesi.

Il cantone di Berna nel 1906, possedeva secondo il censimento federale: 4424 tori riproduttori; 233.397 vitelli e vacche; 89.606 animali da allevamento e da macello, per un complessivo numero di 327.427 capi bovini (il 22 % di tutto il bestiame bovino della Svizzera) distribuito su 41.370 proprietari.

Alla fine del 1907 erano assicurati 20.001 proprietari con 163.285 capi bovini (nel 1906 i proprietari erano 19.083 e i capi 158.860). Il numero degli animali indennizzati fu di 3927; il valore di stima 1.547.148 franchi. Il numero delle Casse sovvenzionate dallo Stato fu di 241; nell'anno seguente furono fondate altre 23, che nel 1908 hanno partecipato alla sovvenzione, ed altre sono ora in procinto di istituirsi. Il minor numero di mutue (o casse come ivi si chiamano) è nell'Emmenthal bernese, ove i grandi e i piccoli proprietari non riescono a comprendere i benefici dell'assicurazione. In questo cantone vi sono pure 20 mutue per l'assicurazione delle capre (il numero delle capre assicurate è però in diminuzione, giacchè nel 1907 era di 1013, invece delle 1155 dell'anno precedente), ed alcune mutue hanno pure assicurato i maiali in numero di 224 capi.

È lasciata libertà alle mutue di far pagare i premi secondo il numero dei capi o secondo il valore degli animali. I premi annuali per 241 mutue arrivarono a 230.750 franchi. Aggiungendo la tassa d' ingresso, i premi secondari,

le tasse e le ammende, s'ebbe da parte dei proprietari un contributo di fr. 300.056.

Il ricavo dalla vendita degli animali indennizzati fu di franchi 754.669. Le sovvenzioni dello Stato ascesero nel 1907 a 327.064 franchi; di queste metà furono pagate dalla Confederazione e metà dal Cantone. Il Cantone prende una parte del suo contributo dal così detto fondo di assicurazione, il quale ha avuto origine dalla capitalizzazione (incominciata nel 1896 e continnata sino al 1904) degl' introiti pei certificati sanitari che ammontano annualmente a 50.000 franchi. Dal 1904 oltre che gl' interessi di detti introiti, gli introiti stessi concorrono a formare il fondo. Ogni anno per cura del dipartimento dell'agricoltura soglionsi tenere vari corsi d'istruzione pei direttori delle Casse, specialmente per quelli delle Casse ove la tenuta dei libri lascia a desiderare.

Inghilterra. — L'Inghilterra, manco dirlo, è affollata d'istituti locali che abbracciano i due rami bovino e suino. Può calcolarsi che due terzi di tali istituti, i Cow-clubs, riguardino l'assicurazione delle vacche, ed un terzo, i Pig-clubs, quella dei maiali. I premi d'assicurazione variano da luogo a luogo e la circoscrizione territoriale è saviamente ristretta al Comune o alla frazione di Comune. I procedimenti amministrativi sono semplicissimi, tanto che vi è eliminata qualsiasi spesa; tuttavia malgrado lo scheletro sociale corrisponda alla forma più elementare, lo spirito di fiducia e di solidarietà reciproca è così grande tra i contadini inglesi, che raramente sorgono dissensi.

Riassunto critico illustrativo. — Da uno sguardo retrospettivo dell'ordinamento della mutualità all'estero, intendo trarre alcune considerazioni ed alcuni rilievi, che è bene siano messi in maggiore evidenza.

L'applicazione delle multe, quali abbiamo viste adottate in Germania, non è un fatto nuovo per noi. In Friuli, io ho conosciuto da vicino alcuni istituti di mutualità, che seguono, per l'appunto, un tale sistema. La mutua di Mortegliano, per esempio. Tuttavia la conferma di un tale principio nella nazione tedesca è d' indiscutibile importanza, in quanto che rafforza la bontà del principio stesso. A Mortegliano io ho veduto applicare la multa ai soci ch'erano rimasti assenti per ingiustificati motivi ad una conferenza zootecnica promossa dal Consiglio direttivo. E ne lodai l' iniziativa, allora. Oggi la stessa lode mi ritorna sul labbro, poi che credo ad una certa efficacia preventiva delle multe, almeno sull'animo di coloro che sono meno progrediti e che appunto perciò son quelli che più facilmente si rendono malversi in qualche cosa.

Non mi sento, invece, di annuire all'uso tedesco, che lascia a carico del socio le spese di macellazione o di seppellimento.

Va notato che in pressochè tutte le nazioni estere la cura del bestiame malato è fatta a spese del sodalizio. È vero che un tentativo di ciò vi è anche da noi, nelle mutue del Friuli specialmente, ma rimane un tentativo, causa la deficenza dei mezzi sociali. Tuttavia, è un fatto cotesto su cui è d' uopo insistere, poi che contempla non soltanto un principio importante d'economia sociale nell' individuo, ma pur sì un principio di giustizia. Può accadere infatti, che il veterinario o chi per esso ritenga a torto che l'animale infermo debba anzichè abbattersi venir curato. Poi che la cura fallì e fu non so quanto dispendiosa, è giusto ch'essa venga riversata sul danneggiato? Come che sia, le

medicine ed il veterinario, che sono, non v' ha dubbio la croce necessaria dell'allevamento del bestiame, costituiscono pur sempre una spina nel taschino del piccolo allevatore; se quella spina può piantarsi nella cassa di tutti, ove il male sarà diviso, niente di meglio.

In quasi tutti gli Stati, in maniera più o meno diretta, i rispettivi governi hanno promossa la Federazione delle mutue, da essi sussidiata direttamente. Laddove nazionale ed obbligatoria come nel Baden, laddove nazionale ma facoltativa come nella Baviera, laddove provinciale come nell'Austria, laddove infine aiutata con mezzi solamente indiretti come in Francia, la Federazione della mutualità assicuratrici del bestiame potè sorgere dovunque all'estero. Questo fatto, che per ora ci limitiamo a nuovamente constatare, dà un triste risalto alla manchevolezza dei governi italiani. E notate un'altra iniziativa, che merita d'andar famosa, del governo germanico: per le società che hanno introdotto all'atto dell'ammissione dell'animale nell'assicurazione, la prova diagnostica della tubercolina, lo Stato interviene con speciali sovvenzioni a coprirne le spese. Così si combatte la tubercolosi, e ci vuol altro ad estinguerla che i perdifiato nostrani!

Degno di nota, è ciò ancora. Il Baden, con la legge 25 giugno 1890, rendeva obbligatoria la costituzione di una società comunale, quando due terzi almeno dei possessori d'animali di un comune disponendo contemporaneamente della maggioranza delle bestie passibili d'assicurazione, si dichiari per essa. L'Austria, ancor meglio del Baden, dispone che debba venir costituito un gruppo locale laddove almeno 20 proprietari si dichiarino pronti ad assicurarsi con un numero di capi non inferiore a 60. Arcibenone sopratutti la Svizzera, che ha dei comuni, in cui le assemblee comunali sanciscono l'obbligo delle mutue. Queste approvazioni che sembrano coercitive del principio di libertà, mentre non lo sono affatto, rispondono ad un bisogno sentito. È voto di tutti che la piccola proprietà sia salvaguardata. La ricchezza nazionale non può essere aleatoria, se la nazione ha da esser grande. Aggiungi che tali leggi implicano l' intervento di Stato, almeno con mezzi indiretti, e rappresentano una spinta laddove non v'è che torpore ed abbandono. È ovvio che le leggi sono restrizioni indispensabili e stanno all'avanguardia di un progresso civile, laddove il popolo e la maggioranza sono incivili; in tal caso esse più che rappresentare uno stato d'evoluzione e di floridezza rappresentano un' àncora contro il peggio ed un invito al meglio. Laddove, naturalmente, il popolo è evoluto, le leggi pur troppo gli stanno alla coda anzichè alla testa, e servono più di misura che di spinta. D'altronde se l'esempio di misure simili ci viene da luoghi ove la civiltà agricola è indiscutibilmente più avanzata che da noi, esso deve servirci d'ammaestramento.

Nel Baden non s'accettano animali al di sotto dei tre mesi e al di sopra dei 12 anni; nell'Austria, invece, il limite per gli animali giovani è portato ai 4 mesi. Noi siamo favorevoli a questa seconda usanza. I quattro mesi rappresentano l'età dello slattamento avvenuto, mentre a tre mesi il vitello poppa ancora e noi non sappiamo quali inconvenienti esso potrà incontrare nell'epoca dello svezzamento. Ciò che dico, me lo conferma la pratica avuta. Nelle mutue dei dintorni di Mortegliano, io ricordo che i maggiori sinistri eran dati dai vitelli sui tre mesi.

Il limite massimo fissato ai 12 anni, dev'essere riguardato quale limite estremo. Si veggano le statistiche che ho riportate a proposito della mortalità nel Baden e nel cantone di Zurigo e si potrà convincersi che la percentuale più alta negl'infortuni è data dagli animali attempati.

Il Baden, che abbiamo ammirato per le sue illuminate iniziative, ce ne porge ancora una al plauso. Esso ha stabilito il principio della distribuzione obbligatoria della carne ai soci, ove non sia dato di venderla ad un prezzo non inferiore al 30 per cento del suo valore commerciale. In tal modo è dato alla mutua, come ho già fatto notare in altra parte di questo lavoro, di poter calcolare su un minimo assoluto di ricavo, cosa che è del massimo interesse. La Francia più affine a noi nel metodo e non già, beninteso, nel progresso, ove ci ha lasciati indietro le mille miglia, deve il suo stupendo fiorire della mutualità agraria alla iniziativa privata sopratutto, anzichè a quella dello Stato. Ivi le mutue godono della maggiore autonomia, benchè unite nei fasci federativi della previdenza. Noi pensiamo che la mutualità a forma francese sarebbe più consona al nostro paese, che non quella a somiglianza delle altre nazioni estere. Ma su ciò chiariremo meglio il nostro pensiero a suo tempo anche a scanso di possibili malintesi.

È stabilito nei regolamenti della Baviera, del Baden, e dell'Austria l'indennità per gli animali che venduti sul mercato dai soci, vengano restituiti per vizio redibitorio. E con logica conseguenza le mutue di quei paesi stabiliscono altresì l'indennità per gli scarti del macello. Da noi, invece, mentre è attuato il primo provvedimento, fu obliato il secondo. Avviene così che il socio vende al macellaio, a cui deve garantirlo, il proprio animale, senza corrispondente garanzia da parte della società, che si sottrae, non si sa perchè, ad un logico dovere sociale.

Tuttavia io ricordo che la mutua di Nespoledo (Lestizza) spinta dalle naturali proteste dei soci colpiti da una simile condizione di cose, ebbe a modificare lo statuto in questo senso.

E fu logica resipiscenza. Poi ch'è evidente la contraddizione fra l'indennità per i vizi redibitori e la mancanza d'indennità per i sequestri al mattatoio. Questi rappresentano un infortunio impreveduto, che va dunque considerato alla stregua dei comuni infortuni involontari. Potrà dirsi che in tal modo si complicano un po' le cose, ma non è sufficiente ragione perchè un tal principio di giustizia non debba essere accolto.

Il Baden, a differenza di quanto s'applica nel resto della Germania ove il probivirato è unico sentenziante inappellabile, dà diritto ai soci ad un nuovo ricorso in appello, ove il primo sia stato loro sfavorevole. Ci sarebbe molto da discutere sulla bontà o meno del doppio appello, che se è garanzia di miglior giustizia, ha tuttavia l'inconveniente di trascinar per lungo le cose e corre il rischio di rappresentare, contro la sua ragion d'essere, un'arma nelle mani dei litiganti per natura.

In Germania si risarciscono i danni entro gli otto giorni dall'infortunio. Disposizione simile vige anche in Friuli, e sta a rappresentare la necessità che l'indennizzo si faccia attendere il meno possibile.

Se badiamo al premio d'assicurazione in vigore nelle diverse nazioni, rimarremo colpiti dalla generale esiguità di esso.

Nel Baden si paga l' 1.10 per cento, nell'Austria l' 1.00 per cento, in Francia esso premio oscilla tra l' 1.20 e l' 1.50 per cento. E notate che nel premio evvi compresa la Federazione, la cura veterinaria ed i medicinali.

Questi dati vanno diritti ad un principio: il premio dev'essere esiguo il più possibile.

L'accordo di cui sopra è rotto allorchè esaminiamo il contributo d' indennizzo. L'Austria paga l' 85 per cento del valore di stima, la Francia il 70 o 75 per cento, il Belgio i due terzi del valore di stima.

Il fatto è tanto più singolare in quanto che l' indennizzo è minore laddove maggiore è il premio d'assicurazione. Ciò non deve affatto meravigliare, giacchè ribadisce appunto quanto dicevo altrove. È impossibile infatti che si possa pensare di stabilire a priori delle cifre di premio e d' indennizzo, che essendo relative alle condizioni speciali d'ambiente sono naturalmente suscettibili di variazioni.

Dott. V. Pergola

(Continua)

Un po' di critica alle Società allevatori

in occasione della istituzione di quella di Palmanova.

Anche il Distretto di Palmanova, così fiorente pel suo allevamento bovino, ha voluto compiere uno dei passi più arditi sulla via dei progressi zootecnici, fondando una Società di allevatori.

L' idea è venuta maturandosi lentamente in seno al Consiglio del Circolo Agrario di Palmanova, il quale da qualche anno aveva stanziato nel suo bilancio una piccola somma per l'attuazione della lodevole iniziativa.

Abbiamo detto più sopra... *uno dei passi più arditi....*, pensatamente.

Sono noti agli appassionati di zootecnia gli scopi delle società allevatori: fornire l'allevamento di stazioni di monta veramente buone, scelta delle vacche e degli allievi, istituzione di libri zootecnici.... tutti miglioramenti che rappresentano una assoluta necessità se ancora vogliamo progredire, e progredire rapidamente. Senza società di allevatori che riuniscano, coordinino gli sforzi individuali, che uniformino gli intendimenti, che controllino i risultati, non è possibile avvicinarsi alle forme più evolute di progresso.

É appunto questa unione degli allevatori, che rappresenta un passo ardito, una forma di cooperazione difficile.

Le società allevatori, anche se fortemente attive, non possono rendere che *a lunga scadenza* evidenti, palpabili i loro vantaggi, i quali vogliono essere guadagnati — almeno coi sistemi ordinari di costituzione delle società allevatori fondate in Provincia — con un certo *sacrificio immediato*.

Ed ecco il grande scoglio contro cui non diremo hanno naufragato, ma certo pericolato tutte le nostre società allevatori: sacrificio immediato, che tutti sentono e molti esagerano, vantaggi a lunga scadenza, che pochi vedono, costituiscono due punti debolissimi della organizzazione.

Pagare 5 o 10 lire per l'iscrizione di ogni vacca alla società, pagare 5 lire anticipate per il salto, pagare tasse per il ritiro di certificati, sottostare a regolamenti, multe.... tutto ciò costituisce un complesso così poco gradevole, che aliena subito alle società le simpatie degli allevatori, che — si sa — si lasciano assai più impressionare dagli aggravi presenti, sicuri, che dai vantaggi futuri che la maggioranza non comprende o solo intuisce vagamente.

Perchè fare una società d'allevatori, se questa deve portare a una maggiore spesa? Ecco il ragionamento della massa degli allevatori, ragionamento grossolanamente errato sino che si vuole, ma che dimostra come sia prematuro voler trapiantare da noi le evolute forme svizzere di associazione zootecnica.

Il desiderio di fare subito *il meglio,* richiedendo negli allevatori qualità cooperative *superiori...* che purtroppo ancora non abbiamo raggiunto, costituisce la prima ragione della poco lieta condizione delle nostre società allevatori.

La prima, ma non la sola.

***

Nei riguardi del miglioramento delle stazioni di monta (azione importantissima delle società allevatori) altro errore si è commesso. S'è partiti con idee troppo assolute in aperto contrasto coi vecchi tenutari che si sono incolpati, e s'incolpano tutt'ora, di essere responsabili di rallentare, di arrestare il progresso zootecnico, facendo funzionare tori scadenti.

Siamo pienamente d'accordo sulle deficenze, alle volte grandissime, delle nostre stazioni di monta, ma sinceramente la colpa di chi è? Del tenutario forse, o non più spesso degli allevatori? Le cattive stazioni di monta sono imposte agli allevatori, o non piuttosto volute dagli allevatori stessi? Evidentemente siamo in quest'ultimo caso; le stazioni di monta sono nè più nè meno quali l'ambiente zootecnico le vuole. Non è dunque per mal volere, per ignoranza che il tenutario privato alleva cattivi tori, egli non può trasformarsi in una istituzione di beneficenza che venda merce di prima qualità facendola pagare per scarta, egli non può fare il suo mestiere diversamente da qualunque altro, vale a dire senza averne interesse, e poichè la clientela vuole spendere poco, così è necessariamente spinto a tenere merce di poco valore.

Partendo invece da una convinzione opposta, e che noi riteniamo nella massima errata, che le deficenze delle stazioni di monta privata siano *volute* per eccessivo desiderio di guadagno dai tenutari contro il desiderio degli allevatori, non *ci si è degnati* di scendere a trattative pel miglioramento delle stazioni esistenti, e si è senz'altro fondato stazioni di monta nuove, assai spesso vicine a quelle vecchie, e naturalmente in antagonismo a queste.

Così le società allevatori sorte per coordinare gli sforzi individuali, per evitare dispersioni inutili di lavoro e di danaro, hanno, il più spesso senza una vera necessità, creato nella funzione loro più importante un dualismo ch'era necessario evitare.

E il danno dell'inutile *doppione,* è sempre stato per le società: da una parte una stazione di monta nuova con tassa di monta relativamente elevata, a pagamento anticipato, con tori ottimi ma che non sempre accontentavano l'occhio degli allevatori e che non davano campo a scelta perchè in numero limitato, regolamenti, visite veterinarie ecc.; dall'altra una stazione vecchia, spesso tradizionale, di proprietà di un amico se non di un parente, sempre di una persona conosciuta e influente, tassa bassa e a pagamento posticipato, tori numerosi, nessuna regola restrittiva..... La scelta non poteva essere dubbia: si abbandonavano i tori sociali per continuare per la strada vecchia.

E infatti molte società (oseremmo dire tutte) si sono viste disertare le vaccine dalle proprie stazioni di monta, non ostante si fossero pagate dai proprietari, per la loro iscrizione, le 10 o le 5 lire stabilite dallo Statuto!

Inutile aggiungere che le stazioni di monta, così costituite e così funzionanti, hanno subito creato un passivo insostenibile per le società e — quello che è peggio — hanno consolidata la sfiducia nella cooperazione applicata alla industria zootecnica.

***

Nei riguardi della costituzione delle società, come in quelli della loro prima funzione, gli allevatori, siamo d'accordo, hanno grossolanamente errato. È nel loro interesse fondare società di allevatori, è nel loro interesse sostenere le proprie stazioni di monta. Ma, e qui sta l'errore dei fondatori, come arrivare d'un tratto a persuaderli di tutte queste belle cose? I mezzi usati non si sono mostrati adatti per quanto di per sè giusti, perfetti. Ed invero perchè una cosa torni utile, più che giusta, perfetta, occorre sia pratica, proporzionata alla capacità dell'ambiente in cui deve attuarsi. Questo è mancato alle società allevatori, sino ad ora impiantate da noi, le quali hanno il difetto di voler essere troppo perfette.

Occorre ben altra istruzione zootecnica ed educazione cooperativa perchè organizzazioni di simile genere si possano reggere! Si fondano in un momento di entusiasmo più o meno sentito, e subito si trovano fuori di posto; languono, intristiscono e se sopravvivono è pel nobile puntiglio di pochi.

Le più perfette forme di associazione zootecnica devono rappresentare la meta verso cui occorre indirizzare tutti i nostri sforzi, ma volervi giungere d'un tratto, improvvisamente, non solo è sprecare forze, ma è anche pericoloso: mancano le fondamenta per sostenere il bell'edificio che male si regge o crolla ribadendo negli agricoltori la tradizionale sfiducia per ogni nuovo progresso.

***

La Società allevatori di Palmanova, la più giovane in Provincia, dopo l'esito delle precedenti, aveva il dovere di non cadere negli stessi errori.

Ed ecco come si è regolata:

Prima di tutto ha ridotto al minimo, anzi ha cercato di eliminare,

l'intervento finanziario dell'allevatore nella sua costituzione. Si è detto: L'allevatore è attualmente il peggiore nemico delle sue istituzioni, non ne comprende l'importanza e non è disposto ad aiutarle; si faccia dunque tutto quanto è possibile senza domandargli danaro e solo servendosi dei sussidi del Circolo Agrario, dei Comuni, della Provincia, del Governo.

Tutti gli allevatori possono essere soci, purchè posseggano almeno una vacca dichiarata meritevole dalla apposita Commissione. Queste vacche vengono iscritte nei libri dalla Società e marcate. Ai proprietari non si domanda che una piccolissima tassa di entratura per ogni vaccina: quel tanto che basta (sessanta centesimi) per sopperire alle spese di marcatura.

Per quanto riguarda le stazioni di monta, per accordi presi col proprietario della stazione di Bagnaria Arsa, questi tiene il miglior suo toro, un ottimo puro sangue, per uso esclusivo delle vacche iscritte.

Opportunamente sussidiato, ha poi importato un altro puro sangue che sarà anch'esso riservato alle sole vacche della Società.

Naturalmente le vacche scelte e marcate, sono in numero tale da non rappresentare un eccessivo lavoro pei tori sociali.

Il tenutario tiene per le vaccine iscritte un bollettario a madre e figlia compilato secondo i concetti che già vennero esposti in questo giornale.

Il tenutario, per gli obblighi assunti verso la Società, riceve un sussidio nel mentre si sottopone alla sorveglianza dell'apposita Commissione per quanto riguarda l'adempimento degli obblighi stessi (buona tenuta dei tori sociali, loro esclusivo impiego per le vacche sociali, diligente tenuta del bollettario di monta, ecc.).

Presso il Circolo Agrario di Palmanova ha sede la Società e qui vengono tenuti i registri delle iscrizioni, delle nascite, il libro genealogico, ecc.

La Società allevatori di Palmanova ha così provveduto a tutto quanto deve formare la base della sua attività: impianto di libri zootecnici, selezione delle vaccine, buone stazioni di monta, per ottenere le quali ultime ha adottato il principio di sommare le proprie energie a quelle dei tenutari; ha cioè applicato il sistema delle stazioni sussidiate, migliorandolo nel senso di riservare i tori migliori per le vacche iscritte nella Società, ciò che è assai importante per evitare che la forza generativa di ottimi tori vada esaurita con vacche di nessun pregio.

Quanto la Società ha fatto per la zona di Bagnaria Arsa non rappresenta che il primo passo. Già i suoi studi e le sue pratiche si rivolgono altrove e precisamente alla parte alta di Palmanova. Per questa come per le altre zone che reclameranno il suo lavoro, verranno adottati per quanto sarà possibile i mezzi di miglioramento zootecnico nelle forme adottate per Bagnaria.

Però, per le stazioni di monta, la Società non intende legarsi a nessun speciale sistema di miglioramento, essendo suo giusto intendimento di adattare la sua azione, in tale riguardo, caso per caso.

Condizione importantissima questa di lasciare ai dirigenti della Società — composta di persone attive e intelligenti — la massima libertà,

e non costringerne l'azione entro numerose e minuziose disposizioni statutarie e regolamentari

E lo Statuto e i Regolamenti della Società Allevatori di Palmanova per la loro semplicità meritano d'essere fatti conoscere.

Li riportiamo qui sotto:

Società Consorziale Allevatori Bestiame Bovino di Palmanova.

STATUTO

Art. 1. — Sotto gli auspicî del Circolo Agrario di Palmanova è costituita in Palmanova una associazione che porta il nome di « Società Consorziale Allevatori Bestiame bovino di Palmanova » la cui sede è presso il Circolo Agrario suddetto.

La sua durata è illimitata.

Essa società è regolata dal presente statuto.

Art. 2. — La società ha per scopo il miglioramento del bestiame bovino di razza pezzata rossa.

Art. 3. — Suoi mezzi d'azione sono:

a) miglioramento delle stazioni di monta taurina già esistenti ed eventualmente istituzione di nuove;

b) selezione razionale degli animali destinati alla riproduzione;

c) tenuta di speciali registri del bestiame;

d) promozione di esposizioni e concorsi locali di bestiame ispirati sempre ad uniforme indirizzo zootecnico;

e) assicurazione del bestiame;

f) aiutare tutte le iniziative che possono contribuire al progresso zootecnico della plaga.

Art. 4. — Il Consiglio direttivo fisserà con speciali regolamenti le modalità delle singole funzioni sopra indicate.

Art. 5. — Possono, dal Consiglio, essere ammessi come soci tutti coloro che posseggono animali riproduttori scelti e tali giudicati dalla Commissione di scelta della Società, oppure coloro che dimostrano d'interessarsi al progresso zootecnico

Art. 6. — Per ogni animale iscritto nei registri della Società, il socio dovrà pagare una piccola tassa d'entratura, che verrà fissata dal Consiglio direttivo allo scopo di coprire le spese di marcatura dei bovini stessi.

Art. 7. — Il socio che manca ai suoi doveri e che usa di mezzi fraudolenti verso la Società, colui che fornisce indicazioni false riguardanti il suo bestiame, infine chi non si conforma alle decisioni prese regolarmente, può essere escluso dalla società per deliberazione del Consiglio direttivo. Il socio escluso avrà diritto d'appellarsi all'Assemblea.

Art. 8. — La Società provvede i suoi mezzi finanziari colle quote d'iscrizione e coi sussidi stanziati dal Circolo Agrario, dai Comuni, dalla Provincia, dal Ministero e dagli Enti interessati e dalle eventuali elargizioni dei privati.

Solo su proposta del Consiglio direttivo l'Assemblea potrà fissare speciali azioni per l'acquisto dei tori.

Art. 9. — Gli organi della Società sono:

a) l'Assemblea generale dei soci;

b) il Consiglio direttivo;

c) i Revisori dei conti;

d) le varie Commissioni tecniche (di scelta, di vigilanza, ecc.).

Art. 10. — L'Assemblea generale è composta da tutti i soci, i quali devono intervenire personalmente o farsi rappresentare. Ogni socio dispone di un solo voto.

Art. 11. — L'Assemblea generale si riunisce ordinariamente una volta all'anno, nel primo trimestre, e straordinariamente sopra domanda del Consiglio direttivo, oppure quando il decimo dei soci lo richiedesse.

L'invito alle riunioni sarà pubblicato su «L'Amico del Contadino» che si ritiene organo ufficiale della Società, e con avviso esposto otto giorni prima alla sede della Società presso il Circolo Agrario.

Art. 12 — Nel giorno, nell'ora e nel luogo fissato, ogni Assemblea generale che sia stata regolarmente convocata delibera e decide, qualunque sia il numero dei soci intervenuti.

Art. 13. — All'Assemblea generale dei soci spetta:

a) la nomina del Consiglio direttivo;

b) la nomina dei Revisori dei conti;

c) l'esame e l'approvazione dei preventivi e dei consuntivi presentati dal Consiglio.

Art. 14. — Il Consiglio direttivo è composto di sette membri che eleggono nel proprio seno un Presidente, un Vicepresidente, che costituiscono il Comitato al quale sono deferite tutte le questioni di ordinaria, amministrazione.

Di diritto fanno parte al Consiglio direttivo il Presidente del Circolo Agrario di Palmanova ed il Veterinario Consorziale. Entra pure nel Consiglio con voto consultivo il titolare della Cattedra Ambulante d'agricoltura di Latisana.

Il Consiglio nomina un segretario che può essere scelto fra i non soci e che potrà venire stipendiato.

Il Consiglio viene nominato per due anni dall'Assemblea generale ordinaria ed è rieleggibile.

Art. 15. — Spetta principalmente al Consiglio direttivo:

a) di dare esecuzione alle deliberazioni sociali;

b) di ammettere nuovi soci o di cancellare dall'elenco quelli che si fossero resi indegni d'appartenere alla Società a termini dell'art. 7;

c) di nominare le speciali Commissioni tecniche (di scelta, di vigilanza, ecc.);

d) di provvedere ad ogni occorrenza dell'Amministrazione sociale, entro i limiti del bilancio preventivamente fissato dall'Assemblea generale, alla quale deve renderne conto;

e) di stabilire gli oggetti da trattarsi nelle tornate sociali.

Art. 16. — Il Consiglio direttivo sorveglia il buon andamento della Società e si riunisce ogni qualvolta il Presidente lo ritenga necessario.

Art. 17. — L'Assemblea nomina annualmente tre Revisori dei conti i quali dovranno riferire a quella con relazione scritta sull'andamento della Società.

Art. 18. — Per lo scioglimento della Società dovrà ottenersi l'adesione di metà più uno dei soci riuniti in assemblea regolarmente convocata.

L'eventuale fondo di riserva verrà devoluto a scopo di miglioramento zootecnico nel modo stabilito dal cessante Consiglio direttivo.

Art. 19. — Il presente Statuto ha carattere provvisorio e potrà venir modificato dall'Assemblea ordinaria dei soci.

REGOLAMENTO GENERALE.

1. — Sono considerati come facenti parte della Società allevatori di Palmanova:

a) tutti coloro che votarono nell'Assemblea costitutiva della Società;

b) coloro che posseggono animali scelti per giudizio della speciale Commissione e abbiano pagato la relativa tassa d'iscrizione;

c) coloro che interessandosi al progresso zootecnico della regione, siano stati ammessi dal Consiglio in seguito a domanda.

2. — Per ogni vaccina da iscriversi nei registri della Società con diritto alla marcatura e ad accedere ai tori sociali, la tassa d'iscrizione viene stabilita in L. 0.60.

3. — La marca da apporsi all'orecchio destro è metallica e porta da una faccia il numero di matricola dell'animale, e dall'altra le iniziali S. A. P. (Società Allevatori Palmanova).

4. — A norma dello Statuto, potranno venire sussidiati dal Consiglio di direzione, solo tori giudicati sceltissimi di forme e genealogia e che appartengono a stazioni situate in posizioni adatte all'accesso delle bovine dei soci ed alla loro distribuzione territoriale, e che sieno condotte da tenutarî capaci, intelligenti, appassionati ed onesti. L'assegnazione di detti sussidi sarà fatta annualmente dal Consiglio, tenendo conto anche dell'osservanza dei tenutarî ai Regolamenti e dei mezzi disponibili.

5. — Verrà sussidiata per ora la stazione di monta taurina di Bagnaria Arsa; a questa stazione se ne potranno in seguito aggiungere altre per deliberazione del Consiglio, ma sempre nel territorio compreso nei comuni di Palmanova, Bagnaria Arsa, S. Maria la Longa, Bicinicco, Trivignano e Gonars.

6. — Il Consiglio direttivo nomina ogni anno una Commissione di vigilanza composta di tre membri per ogni stazione sussidiata, ed una unica Commissione tecnica di scelta, composta pure di tre membri. L'opera di queste Commissioni è gratuita ed in ciascuna di esse uno dei membri funziona da Presidente ed uno da segretario

7. — Della Commissione tecnica di scelta possono far parte anche non soci, ma possibilmente in essa devono entrare un laureato in zooiatria ed uno in agraria. Questa Commissione provvede alla scelta dei tori e delle bovine.

8. — La Commissione di scelta non potrà iscrivere nella Società che animali riproduttori di razza jurassica a manto pezzato rosso di tutte le graduazioni. Saranno esclusi assolutamente i tori che presentassero qualunque macchia o pelo nero, mentre per le bovine per ora sarà tollerata qualche piccola segnatura in nero che a giudizio della Commissione di scelta non comprometta l'uniformità della razza.

9. — È imposto obbligo al socio di conservare ed esibire ad ogni richiesta del Consiglio il certificato di monta, che vale a rappresentare la fede di nascita del vitello. Qualora si rendesse necessario rinnovare il certificato il socio dovrà avanzarne domanda al Consiglio e pagare una tassa di lire due.

10. — Ai soci verrà assegnata dal Consiglio direttivo la stazione alla quale dovranno condurre le loro vaccine, e ciò per giusta ripartizione del lavoro nelle diverse stazioni, ed anche per minore scomodo dei soci stessi.

11. — I soci potranno condurre alle stazioni sociali le sole bovine iscritte nella Società e marcate col bottone speciale all'orecchio destro. Solo nei casi speciali il Consiglio potrà concedere particolari permessi in iscritto ai soci, per condurre ai tori sociali altre bovine non iscritte in sostituzione delle iscritte, purchè scelte.

12, — I soci sono obbligati a fare tutte le denuncie relative al loro bestiame, necessarie per la regolare tenuta dei registri sociali.

13. — In apposito registro conservato dal Segretario saranno elencate tutte le bovine iscritte nella Società, col numero corrispondente della loro marca metallica, il nome e la sede del proprietario.

In seguito a denuncia regolare della morte o vendita a un non socio di una bovina, il Consiglio cura la cancellazione definitiva della bovina dal registro, mentre per le nuove femmine iscritte si apporranno marche metalliche con numeri in continuazione della serie.

Nel caso di perdita della marca il proprietario è tenuto a darne immediato avviso al Consiglio, affinchè questo possa provvedere all'apposizione di nuova marca, sempre coll'esborso da parte del socio di lire 0.60.

14. — Qualsiasi eventuale lagnanza contro i tenutarî di tori, dovrà essere dal socio portata dinanzi alla Commissione di vigilanza.

Il Consiglio direttivo.

REGOLAMENTO SPECIALE PER IL TENUTARIO

della Stazione di monta in......

1. — Il tenutario sig. ....., in corrispettivo del sussidio accordatogli dalla Società allevatori ed Enti diversi per il toro denominato ......, s'impegna formalmente verso di essa Società di sottostare alle disposizioni del presente Regolamento ed alle visite e controlli della Commissione di vigilanza.

2. — Il tenutario dovrà mantenere il toro con amore, non facendogli mancare nessuna di quelle cure (pulizia del corpo e dell'ambiente, ginnastica funzionale, alimentazione appropriata, etc) che sono indispensabili per conservarlo in buone condizioni di servizio il più lungo tempo possibile.

3 — Il toro non potrà essere iniziato alla monta prima dei 15 mesi di età e nei primi tempi non gli verranno concesse più di una o due vacche per settimana.

4. — Anche quando il toro sarà in piena forza, non gli verranno concessi più di *due* salti in media al giorno e solo in via eccezionale *tre*.

5. Il tenutario dovrà concedere il toro esclusivamente alle vacche di proprietà dei soci e che sieno marcate all'orecchio destro con speciale bottone metallico della Società allevatori.

6. — Egli dovrà segnare su apposito bollettario a *madre* e *figlia* (che sarà rilasciato gratuitamente dalla Società allevatori) le vacche dei soci che saranno condotte al toro per la monta, trascrivendo accuratamente nella *bolletta* o *certificato* di monta le seguenti indicazioni:

a) nome, cognome e domicilio del proprietario;
b) indicazione se vacca o giovenca e possibilmente la sua età;
c) mantello e segni particolari;
d) numero del bottone metallico della Società;
e) data del primo salto e dei successivi, se necessari;
f) denominazione del toro.

7. — Il tenutario dovrà anche nel suo interesse assicurarsi della buona condizione di salute delle vacche che vengono condotte al salto, eliminando quelle che si presentassero o troppo in calore o con segni di catarro vaginale.

Possibilmente si presterà a praticare, dal secondo salto infecondo in poi, irrigazioni vaginali con soluzione di bicarbonato di soda al 5 ‰.

8. — L'alimentazione del toro dovrà essere buona e sostanziosa, con ottimi foraggi e farine, conforme ai consigli della Commissione di vigilanza.

9. — Il tenutario non potrà vendere il toro senza il parere favorevole del Consiglio della Società allevatori, e dovrà avvertire la Commissione di vigilanza di ogni accidente o malattia che sopravvenisse allo stesso.

Il Consiglio direttivo.

REGOLAMENTO SPECIALE PER LE COMMISSIONI DI VIGILANZA

delle stazioni di monta taurina.

1. — Per ogni stazione di monta taurina sociale, funzionerà una speciale Commissione di vigilanza, composta di tre membri scelti nel Consiglio direttivo e appartenenti alla zona in cui risiede la stazione stessa.

2. — Ogni Commissione nominerà nel suo seno un Presidente. L'opera di essa è gratuita.

3. — Se la Commissione lo crederà opportuno, potrà farsi coadiuvare da uno o più membri aggregati scelti tra gli allevatori soci.

4. — La Commissione di vigilanza eserciterà un controllo continuo sull'opera del tenutario della stazione di monta, organizzando possibilmente fra i suoi membri un turno settimanale.

5. — La Commissione dovrà verificare se il tenutario rispetta fedelmente le disposizioni contenute nello speciale Regolamento che lo riguarda; e riferirà immediatamente alla Presidenza del Consiglio sulle irregolarità o accidenti riscontrati, avanzando anche eventuali proposte relative. Anche in caso di andamento normale invierà alla Presidenza notizie quindicinali sull'opera del tenutario e sull'andamento della stazione.

Il Consiglio direttivo.

* * *

Concludendo: la forma semplice della Società allevatori di Palmanova, appare — allo stato presente di istruzione zootecnica e educazione cooperativa — la più solida e la meglio adatta a dare buoni risultati.

Il carattere di solidità le viene precisamente dal fatto di non richiedere, pel momento, l'appoggio finanziario degli allevatori. A questi farà appello quando il tempo avrà loro fatto toccare con mano i vantaggi dell'organizzazione, quando l'organizzazione si sarà resa indispensabile.

Svolgere lentamente e con ordine il quadro dei numerosi progressi ottenibili, convincere coi fatti l'allevatore che solo mediante la cooperazione potrà economicamente raggiungerli, migliorare la propria organizzazione grado grado seguendo l'elevarsi dell'ambiente zootecnico, accontentarsi di raggiungere in tempo non breve la méta ultima di una compatta e perfetta organizzazione, questa la modesta tattica d'azione della Società allevatori di Palmanova.

G. Panizzi.

I dintorni di Cividale del Friuli.

(Continuazione vedi *Bullettino* n. 19-20-21)

Note agrarie.

Il vasto territorio racchiuso nella regione in esame, può essere compreso, sotto il punto di vista agronomico generale, in 3 grandi zone, che nettamente si distinguono fra loro per l'aspetto caratteristico del paesaggio, per le condizioni geologiche, agrologiche e colturali.

Esse sono:

1.° Zona prevalentemente collinare, per alcuni brevi tratti montagnosa.

2.° Zona pedecollinare immediatamente sottostante.

3.° Zona alluvionale del piano, in generale assai meno fertile delle precedenti.

Il passaggio fra l'una e l'altra per la maggior parte dei casi è netto, ben deciso, e non difficile riesce all'indagatore paziente il delimitarle ed il segnarle sulla carta, con approssimazione più che sufficiente.

Agrariamente tutta la zona è in via di progresso per quello che riguarda l'aumento ed il miglioramento della produzione, ma ciò non toglie, e per quanto doloroso non si può a meno di constatarlo, che l'agricoltura vi sia per certi riguardi molto meno fiorente di tante altre plaghe della nostra provincia, in condizioni assai più difficili per feracità di suolo e di clima.

Zona collinare e montagnosa.

Assai estesa, occupa all' incirca la metà del territorio in esame. È certamente la più trascurata, e per certi tratti giace, si può dire, in completo abbandono.

Il bosco, in prevalenza ceduo, è la dominante; scarsa vi è la popolazione, vi manca totalmente l'azienda collinare bene organizzata. Attorno agli sparsi casolari il terreno è in parte adibito a colture in rotazione, a vigna ed a fruttiferi. I coloni lamentano l' incuria dei proprietari (predomina qui la media proprietà) che antecipando somme di denaro invero non cospicue, potrebbero ridurre questa regione ad una delle più produttive plaghe della provincia. Il contratto è normalmente a terzeria e per certi prodotti a mezzadria: due parti di vino al proprietario ed una parte al colono; frutta a metà, legname pure a metà.

Scarso vi è il bestiame, il quale, di regola, è di proprietà del colono; ha consistenza l'erroneo pregiudizio che le vacche non possano reggere nella zona collinare.

Le foraggere in rotazione sono quasi escluse; la produzione di fieno è data quasi totalmente dal prato stabile e dal prato cespugliato. La lupinella, che dovrebbe pur costituire una risorsa, vi cresce solo spontanea. Trovano ottime condizioni di sviluppo la medica e il trifoglio, ma come ripetiamo, queste piante non sono che raramente coltivate. Mancano o quasi i cereali del tipo frumento, si nota invece qualche appezzamento a mais, che non dà che assai scarso prodotto.

Non esiste una vera e propria rotazione; si ha, se mai, una rotazione irregolare, nella quale predomina il maggese; in qualche tratto si osserva la rotazione biennale di granoturco e frumento, in certi ritagli viene coltivato il cece e l'orzo, e, fuori rotazione, qualche limitata superficie è adibita a medica od a lupinella.

Notevole pure è la mancanza di strade d'accesso, e la trascuranza assoluta di un buon regime idraulico. Spesso le acque corrodono e mettono a nudo notevoli tratti di superficie, rendendo il paesaggio assai brullo ed improduttivo.

Le essenze boschive predominanti sono il castagno e la quercia; si notano pure il frassino, la robinia, il carpino, l'ontano, il noce, il nocciolo, il corniolo, ecc.

In talune località si producono eccellenti qualità di marroni, che largamente vengono esportati, sarebbe opportuno che dette varietà venissero maggiormente diffuse a mezzo dell' innesto. Tra i fruttiferi principali il primo posto è occupato dal susino, che dà vita all' industria delle prunelle secche, oggetto di forte commercio sui mercati di Cividale, Cormons e Gorizia.

Occorrono circa 5 quintali di susine fresche per dare 100 kg. di prugne secche, che si vendono poi a circa 100 lire al quintale. Per la mancanza di essiccatoi e di organizzazione nella produzione, avviene però che, in caso di stagione piovosa, molta roba va a male.

Nella zona si coltiva inoltre il ciliegio, il pero, il melo e il pesco, con ottimi risultati.

Fra le piante da frutto secondarie si può citare il nocciolo, il noce, il sorbo ecc.

La vite, se non molto diffusa fino ad oggi, va però sempre maggiormente acquistando importanza. Ed invero essa trova qui per la natura del terreno e per l'esposizione, condizioni ottime di riuscita. Alcuni intelligenti proprietari hanno, in questi ultimi anni, fatto degli impianti di vigne veramente razionali; con distanze di m. 2.50 a 3 fra i filari si sono ottenute ad es. produzioni di oltre 150 ettolitri di vino per ettaro.

Fra i vitigni maggiormente coltivati citiamo: Ribolla (bianca), Refosco, Refoscone (nero), Verduzzo (bianco), ecc.

Per quanto i sistemi di vinificazione lascino ancora a desiderare, pure, e giustamente, i vini di questa zona collinare, godono di una fama meritata.

In qualche località, si vanno introducendo, e con successo, anche le uve da tavola.

Lo stato d'incoltura nella quale si trova però la massima parte di questa zona, dovrebbe realmente richiamare l'attenzione e lo studio dei proprietari agricoltori, dato che le condizioni di abbandono si trovano in cause, che si possono talora anche facilmente rimuovere.

Queste cause principali sono: la mancanza di buone strade d'accesso, e la trascuranza assoluta della sistemazione del terreno e del buon governo delle acque.

I danni che apportano le acque meteoriche non frenate su queste superfici in pendio sono invero notevoli.

Il fiore della terra, cioè lo strato superficiale del suolo coltivabile è in brevissimo tempo esportato; la stessa sorte tocca poi alle falde sottostanti.

Va quindi così dispersa anche la maggior parte dei materiali fertilizzanti somministrati al terreno; nel mentre le piante legnose vengono scalzate di continuo e le piante erbacee vengono fortemente compromesse nella loro esistenza.

Continuando le acque meteoriche in questo lavoro di depredazione e di dilavamento, finiscono col mettere a nudo la terra vergine ed anche la roccia, rendendo in seguito assai difficile ogni operazione di coltura.

Se nel piano le acque di pioggia, non regolate, portano danno alla vegetazione, per condizione fisica ed indirettamente per azione chimica, nel colle, a queste due azioni, bisogna aggiungere anche quella meccanica

Da tutto ciò deriva (ed è facile comprenderlo) che, siccome la produzione vegetale non è rimunerativa se non si può disporre di un suolo discretamente profondo e stabile, affinchè le radici delle piante possano fortemente fissarsi; la condotta delle acque in collina, che si prefigge appunto gli scopi anzidetti, è di suprema e capitale importanza.

Questo lavoro di un ben studiato regime delle acque meteoriche, congiunto ad una saggia sistemazione del suolo e ad una buona rete di strade che permettano sempre il comodo e facile transito, se talora può presentarsi come un problema di difficile attuazione per un singolo proprietario, potrebbe benissimo venir superato, e facilmente, creando dei consorzi fra i medesimi, come e vantaggiosamente si pratica in altre regioni, per gli stessi fini.

Un'altra deficienza di questa parte bella e fertile della zona è la cattiva condizione delle abitazioni per gli uomini e per il bestiame, alla qual cosa pure si dovrà riparare se si vuole dar vita ad una agricoltura più rimunerativa dell'attuale.

In certe località si possono veramente ammirare esempi di aziende ben organizzate, ma questi sono troppo rari e da generalizzarsi, mentre molto cammino rimane ancora da percorrere.

Per quanto situata fuori della zona in esame, non posso far a meno di citare, perchè in condizioni analoghe di terreno, l'azienda del sig. Giovanni Sbuelz di Savorgnan del Torre, il quale ha saputo per primo in provincia dare un esempio grandioso del come debba esser intesa l'agricoltura nella zona collinare.

Centinaia di campi, fino a poco tempo fa coperti da bosco ceduo di rovere che dava un reddito irrisorio, in tempo brevissimo, (tre anni appena), vennero dissodati e sistemati.

Tutta la vasta superficie è ora percorsa da una lunghissima rete di strade che rende ovunque facile e comodo l'accesso.

I terreni del signor G. Sbuelz sono ora popolati da migliaia e migliaia di piante di peschi, di peri e di meli che si alternano coi filari di gelsi e con quelli delle viti. [1])

Non solo la frutticoltura ha trovato di affermarsi in modo meraviglioso, ma ancora la gelsicoltura e la viticoltura. Agli increduli che ritengono non essere fatti i colli marnosi per la coltura delle piante foraggere, il signor Giovanni Sbuelz cogli splendidi medicai, lupinellai e prati artificiali, che permettono la vita ad una larga popolazione bovina, ha dato la più solenne delle smentite.

L'esempio di Savorgnan del Torre dovrebbe trovare invero numerosi imitatori!

Zona pedecollinare.

Meglio ancora si potrebbe definire zona di alluvione argillosa, essendo per l'appunto il terreno agrario per lo spessore di più metri, costituito da materiali arenaceo marnosi assai fini, provenienti dal dilavamento della zona collinare immediatamente sovrastante. È questa una regione assai fertile, per l'eccellente costituzione fisico meccanica del suolo e per la buona percentuale di elementi nutritivi in esso contenuta. Anch'essa però è assai trascurata, giacchè quasi totalmente occupata dal prato stabile, che se pure permette una discreta produzione di fieno (circa 30 qt. ad ettaro come media) non è però capace degli alti redditi ottenibili con ben scelte colture in rotazione.

Manca, o quasi, qualsiasi esempio di sistemazione degli appezzamenti, di modo che data anche la natura del terreno, in molti punti l'acqua ristagna, formando delle zone paludose a tutto detrimento della buona qualità del foraggio.

Non difficile e neppure costosa si presenta qui la trasformazione agraria di quei terreni, come chiaramente risulta per qualche brevissimo tratto ora in via di graduale sistemazione per parte di alcuni intraprendenti proprietari.

Non si tratta infatti che di dar sfogo alle acque nei punti più depressi nei quali ristagnano, a mezzo di opportuni fossi di scolo, e di iniziare la riduzione del prato stabile, che avrebbe anche il grande beneficio di

---

[1]) Dott. I. Dorta. — *La trasformazione agraria delle colline eoceniche friulane e l'azienda Sbuelz a Savorgnan del Torre.* — *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana, 1909.

far utilizzare le ingenti riserve di materiale humifero da secoli ivi accumulato.

Il frumento, il mais, il prato artificiale in rotazione, devono certamente trovare qui ambiente più che propizio per un ottimo sviluppo.

La stessa coltivazione del tabacco potrebbe svolgersi, tanto in questa che nella regione collinare, in condizioni assai favorevoli di riuscita.

La zona pedecollinare assume notevole importanza nella plaga in esame, perchè ne occupa una porzione non indifferente, ma, anche all' infuori di questo, essa è degna di speciale attenzione per i cospicui pregi del suolo onde risulta formata. Ripetiamo però ancora una volta che è indispensabile che il prato stabile ceda il posto alle colture in rotazione, alle quali si potrebbe vantaggiosamente unire il gelso, e, nelle località bene esposte, anche la vite ed i principali fruttiferi sopra ricordati.

Vera rotazione nelle poche superfici non coperte dal prato, non esiste; si coltiva il frumento che viene preceduto dal granoturco; scarsissima importanza ha il prato di leguminose. In zona a terreno profondo, come la presente, potrebbe dare buoni risultati la seguente rotazione:

1.° anno granoturco, od altra sarchiata, sul sovescio;
2.° anno frumento con trifoglio;
3.° anno trifoglio;
4.° anno frumento con trifoglio;

sul sovescio poi di questo, si porrebbe il granoturco.

La medica, o il prato polifita artificiale, in appezzamenti fuori rotazione.

È una rotazione dove hanno una certa estensione le piante da foraggio, ciò che permetterebbe l'allevamento di un buon numero di animali bovini, di cui ora vi è gran deficienza nella predetta zona.

Zona alluvionale del piano.

È questa la parte meno fertile della regione, per il debole spessore dello strato coltivabile, poggiante generalmente su un sottosuolo oltremodo ghiaioso. Notevole in questa zona è la presenza del conglomerato diluviale, tenacissimo, che spesso affiora alla superficie, rendendo assai faticosi gli ordinari lavori di preparazione del terreno.

Anche il terreno in rotazione è quasi sempre molto ghiaioso, e, per queste precipue condizioni fisiche, sente assai spesso le conseguenze della siccità. Tuttavia, per la presenza di discrete quantità di materiale eocenico, prevalentemente arenaceo marnoso che ne attenua sensibilmente le condizioni meccaniche e fisicochimiche, le comuni colture, nelle annate ordinarie non troppo asciutte, permettono dei prodotti più che discreti.

Le zone più magre sono adibite a prato stabile che fornisce un solo e scarso sfalcio annuale. Le concimazioni chimiche e le buone pratiche colturali gioverebbero indubbiamente però ad innalzare la produzione fo-

raggera. Fra le colture in rotazione meritano il primo posto il granoturco ed il frumento. Buona proporzione hanno pure le leguminose da vicenda: medica e trifoglio.

Fra le secondarie notiamo: la segala, il cinquantino, l'avena, la saggina, la patata ecc.

Quasi tutta la zona si gioverebbe del sovescio, pratica efficacissima, ma del tutto sconosciuta.

Una rotazione che si potrebbe raccomandare sarebbe la seguente:

1.° anno granoturco od altra sarchiata;

2.° anno frumento con trifoglio;

3.° anno trifoglio;

la medica si porrebbe fuori rotazione.

Nelle parti più sterili sarebbe opportuno venisse diffusa maggiormente l'*Anthyllis vulneraria* o trifoglio giallo delle sabbie, che ha una radice assai robusta fittonata e nel contempo ramosa e resistente alla siccità

Il gelso è largamente coltivato; occupa generalmente tutti i margini degli appezzamenti

La coltivazione della vite non assume grande importanza; maggiormente diffuse sono le varietà americane Isabella e Clinton.

La popolazione è assai più densa che nelle precedenti zone.

Questa regione è quasi completamente piana; pur tuttavia le strade campestri sono in uno stato pessimo, mentre con poco si porrebbero in condizioni ottime, perchè, tra altro, non manca la ghiaia. Le persone, che di queste strade si servono, si lagnano per il loro stato, essendovi difficile e malagevole il transito, ma pure non sono in grado di porsi d'accordo per la loro sistemazione.

Predomina la media proprietà; non mancano però esempi di piccoli poderi, nei quali il proprietario è, al tempo istesso, conduttore e coltivatore del proprio terreno.

Il patto colonico più comune è l'affitto; si hanno anche forme speciali con mescolanza di affitto e colonia parziaria.

Il bestiame, del tipo Simmenthal Friulano, è ben diffuso, ed in via di continua selezione e miglioramento.

Le buone norme di concimazione e lavorazione del terreno, a merito della locale sezione di Cattedra Ambulante, vanno estendendosi, e notevoli sono già i risultati ottenuti.

Poniamo fine a questi pochi ed incompleti appunti, esprimendo l'augurio che gli sforzi verso uno stato di cose migliore non vadano interessando solamente la zona del piano, e che la propaganda abbia, specialmente per ora, di mira la trasformazione ed il migliore sfruttamento delle due zone collinare e pedecollinare, degne veramente di un miglior avvenire.

Piante più comunemente coltivate nella zona in esame.

Cereali.

Frumento — È discretamente coltivato, con vantaggio si potrebbe però aumentare la superficie ad esso adibita, limitando, rendendo più intensa, e quindi più redditiva, la coltura di altre piante come ad es. il granoturco ed il prato stabile.

Relativamente al terreno, tutta la zona vi si presta, ma in modo ottimo la parte piana e pianeggiante.

La preparazione del suolo per questo cereale viene fatta pessimamente. Esso segue quasi sempre il granoturco e trova quindi il terreno disposto a porche. Nel solco viene sparso lo stallatico; poche volte ad esso si unisce del pertosfato e più di rado ancora si fa uso esclusivo di questo solo fertilizzante; i sali potassici non sono che raramente usati.

Sparso dunque il concime, il terreno si erpica con un imperfetto erpice rigido di legno e ferro, indi si sparge il seme a mano, e poscia si spaccano le colmiere che così coprono il seme; a tale lavoro si fa seguire quello di una nuova erpicatura.

È inutile soggiungere, come tuttociò costituisca un insieme di vieti sistemi, di pratiche irrazionali che tutti, proprietari e coloni, debbono, con ogni sforzo, abbandonare, modificare, migliorare.

A svecchiare queste cattive abitudini si è accinta col massimo entusiasmo e zelo la Sezione di Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura di Cividale e già si comincia a sostituire alla concimazione con stallatico quella con perfosfato, alla preparazione incompleta del terreno, una aratura generale fatta a 20 e 25 cm. con buoni aratri Sack, alla disposizione a *colmiere,* quella in piano con aiuole larghe da 3 a 5 metri, alla semina a spaglio ed a mano, quella a righe ed a macchina.

Nella primavera alcuni praticano la mondatura, passando nel solco con un aratro assolcatore, che fanno seguire da una erpicatura fatta col solito rudimentale erpice rigido di legno e ferro, al quale per la circostanza, le punte vengono accorciate, intessendole con rami sottili di legno. Alcuni eseguiscono lo spargimento di una piccola quantità di nitrato sodico, altri il pozzo nero, altri infine, nulla somministrano.

Le varietà di frumento coltivate sono: il *nostrano,* il *cologna,* il *fucense,* il *noè,* il *rieti.*

Il seme, prima di affidarlo al terreno, viene da alcuni trattato con calce viva, da altri invece, con solfato di rame; nessuna cura si usa nella selezione delle granella destinate per semina.

Questa coltura è danneggiata dalla carie, dal carbone e dalla ruggine; l'invasione di tale fungo è talora di una eccezionale intensità portando danni veramente notevoli.

La produzione media per ha fu nel 1908 di qt. 14.10, e la superficie occupata fu di ha. 627.27 [1]).

È certo che la bassa produzione potrà e dovrà aumentare, quando in tutta la zona si saranno apportati quei miglioramenti nei lavori, nella concimazione e nelle cure successive che ora o mancano del tutto, o si fanno in modo incompleto ed imperfetto.

***

Granoturco. — È il cereale più diffuso, e dovrebbe essere quella pianta che apre bene la rotazione, per i lavori richiesti non solo prima della semina, ma anche durante la vegetazione.

Esso segue molte volte la medica od il trifoglio pratense, ma, più di frequente, succede a sè stesso. Il granoturco, che ha radici numerose ma delicate, vuole trovare un terreno soffice preparato con le arature profonde prima dell'inverno; invece, quando segue a sè stesso e trova il terreno disposto a porche, è posto nelle condizioni più sfavorevoli perchè, sebbene il contadino erpichi e sparga lo stallatico, nello spaccare coll'aratro le colmiere dopo la semina, fa cadere il seme nel solco e cioè in terreno non smosso.

Qualcuno però comincia a preparare il terreno alla minuta, spianandolo prima e poi arando profondamente (25-30 cm.). La concimazione si fa esclusivamente con stallatico, impiegato in scarsa quantità, pochi somministrano il perfosfato al momento della rincalzatura. Insomma anche questo cereale, fatte rare eccezioni, non viene trattato razionalmente, nè per i lavori, nè per la concimazione.

La semina si fa sempre a mano; quando le piantine hanno 10 o 12 cm. di altezza, si diradano e si sarchiano; pochi giorni dopo si rincalzano.

Il granoturco maggiormente coltivato è il maggengo a seme giallo-rossiccio, giallo-chiaro o bianco.

Oltre a questo, si fa seguire al frumento il *granoturco cinquantino;* pianta alla quale i nostri agricoltori si sono affezionati in modo non giustificato, per il fatto che domanda lavoro in un epoca in cui tutti ne sono sovracarichi e che richiede inoltre una buona concimazione.

È fuori dubbio che, senza metterlo completamente all'indice, tornerebbe più rimunerativo e sarebbe più razionale, sostituirlo con erbai autunnali, o con altre piante da seconda coltura (patate, rape ecc.).

Se la stagione impedisce la semina del maggengo, allora viene coltivato un granoturco più precoce detto volgarmente *brigantino;* questo si fa seguire anche alla segala, al ravizzone ed al trifoglio incarnato.

Nel 1808 la superficie coltivata a granoturco fu di ha. 641.45, con una produzione media per ha. di qt. 30.08.

***

Segala. — È abbastanza diffusamente coltivata, ordinariamente si trasemina nel cinquantino al momento della rincalzatura.

---

[1]) I dati riferentisi alla superficie coltivata ed alla produzione per ettaro si riferiscono al comune di Cividale e vennero forniti dal R. Ufficio di statistica funzionante presso l'Associazione Agraria Friulana.

Si coltiva soltanto la segala comune di autunno; nella prima zona anzi essa viene coltivata in appezzamenti a sè.

La paglia trova buon impiego nell'industria delle sedie, che è fiorentissima in alcuni comuni del mandamento di Cividale, come Manzano, Corno di Rosazzo, S. Giovanni di Manzano ed altrove.

Neppure questa coltura è molto curata; al momento della semina non si fa alcuna concimazione, nè si pratica alcun trattamento al seme.

È danneggiata, ma non molto, dalla segala cornuta. La superficie coltivata nel 1908 fu di ha. 36.82, produzione media per ha. qt. 11.

***

Avena. — Coltivata ogni anno più o meno diffusamente: essa però, non costituisce quasi mai una coltura specializzata.

L'avena d'inverno è sconosciuta; si coltivano invece le varietà primaverili.

Si crede dai più, che l'avena sia poco esigente e quindi la preparazione del terreno lascia molto a desiderare, così pure dicasi della concimazione in genere.

La superficie coltivata nel 1908 fu di ha. 13.18.

***

Orzo. — Coltivato in misura limitatissima; con esso si utilizzano alcuni ritagli di terreno, ma la sua coltura và decrescendo di anno in anno. La causa di ciò deve trovarsi in due fatti: nella poca abitudine della popolazione di usare queste cibo sanissimo, e nel prodotto non molto elevato che si ottiene.

Le varietà coltivate sono l'orzo comune e quello a ventaglio, sempre a semi vestiti; la semina si fa a tardo estate su terreno male preparato e scarsamente concimato.

Il carbone porta all'orzo, in certe annate, danni notevoli; non così dicasi della ruggine.

***

Sorgo. — Meglio conosciuto sotto il nome di *saggina,* è, si può dire, in quantità maggiore o minore, coltivato da ogni famiglia.

A questo cereale vengono destinati appositi appezzamenti, quando invece non viene limitato a pochi solchi o confinato in qualche ritaglio.

Due le varietà coltivate: quella a pannocchia divaricata, flessibile e pendente, destinata per la fabbricazione delle scope; l'altra a pannocchia globosa destinata soprattutto per avere del seme e per la fabbricazione degli scopati. Il terreno viene preparato come per il mais e le cure che si usano alla saggina sono appunto analoghe a quelle praticate per il granoturco.

Questo cereale è bistrattato; il più delle volte viene seminato senza che al terreno si sia somministrata la minima quantità di materiali fertilizzanti.

Tav. VIII.

A — **Cas. Magaluzzi** — (Eocene superiore). — **Ronco parzialmente sistemato.**

B — **Ronchi di S. Giuseppe.** — (Eocene superiore). — **Esempi di sistemazione a terrazze.**

TAV. XI.

Antica strada d'accesso al Castello di Gronumbergo. – Fenomeno d'erosione negli strati marnosi plumbei (Eocene inferiore).

Leguminose da seme.

Fagiolo. — È, tra le leguminose da seme, il più coltivato.

Riesce bene ovunque, ma specialmente nella zona prevalentemente collinare ed in quella pedecollinare. Le varietà coltivate sono due: le rampicanti e le nane; le prime specialmente consociate al granoturco, le seconde per lo più da sole tra i filari delle viti.

Il terreno, dove la pianta si coltiva da sola, viene convenientemente preparato con una buona aratura fatta precedere da abbondante concimazione con stallatico; la semina si fa in primavera a righe con terreno disposto a colmiere.

Nel 1908 la superficie coltivata a fagioli era di ha. 10.86.

In certe località, specialmente della zona pedecollinare, costituita in gran parte da materiale argilloso e formante terreni umidi per il difficile scolo delle acque, la *fava* troverebbe certamente un terreno bene adatto.

***

Lupino. — Trovasi in tutte tre le zone, però maggiormente nella seconda e terza; la sua coltura è limitata a qualche solco, oppure agli spazi tra i filari delle viti. Come eccezione, vedesi qualche appezzamento. Questa pianta dovrebbe assumere una certa importanza nella zona terza, ghiaiosa per eccellenza, dove prospererebbe ottimamente, formando (sovesciata) un efficace correttivo al terreno.

La specie che si coltiva è il lupino a fiore bianco, seminato in primavera.

***

Cece. — Coltivato esclusivamente nella prima zona e nelle località ben riparate. La sua coltura è limitatissima.

Piante da foraggio.

Erba medica. — Tra le foraggere coltivate occupa indubbiamente il primo posto.

Purtroppo però, anche la coltivazione di questa preziosa pianta, lascia parecchio a desiderare.

I lavori preparatori del terreno dovrebbero esser alquanto migliorati, sapendosi che la medica, per le sue lunghe radici, vuole trovare un terreno profondamente smosso, condizione che raramente si realizza nella zona in esame.

La concimazione d'impianto viene fatta quasi esclusivamente con stallatico, a cui talora si aggiunge poco perfosfato e raramente sali potassici.

Negli anni susseguenti le pratiche colturali si riducono a ben poco o a niente. Pochissimi sono coloro che eseguiscono l'erpicatura; va diffondendosi invece l'uso delle concimazioni invernali con perfosfato minerale, ovunque con successo.

Nelle fertili zone dell'alluvione argillosa, le scorie Thomas, finora quasi sconosciute, potrebbero pure esser impiegate con grandissimo vantaggio.

Poca cura si usa nella scelta del seme, spesso perciò si possono osservare medicai mal riusciti, perchè o troppo radi o infestati da piantacce e, segnatamente, dalla cuscuta.

Ordinariamente nella zona si fanno da quattro a cinque tagli, e questo per i medicai in buone condizioni.

***

Lupinella. — Per quanto nella prima zona trovi condizioni vantaggiose di sviluppo, non vi è che raramente coltivata, o meglio non si trova che allo stato spontaneo. Ad essa dovrebbe spettare nella zona di collina uno dei posti d'onore fra le leguminose da foraggio, specialmente nelle località ancora incolte, dilavate e denudate dalle acque.

Essa non domanda terreni fertili, ma cresce confinata nelle più povere ed aride colline; ai campi buoni e ben coltivati non aspira. Le terre secche, sterili, pietrose dei dossi dei colli fanno per lei, se però sono notevolmente ricche in carbonato calcareo. Vegeta bene anche nei terreni argillosi, quando sieno provvisti di scolo, giacchè di lei è nemica acerrima l'umidità.

Sorprende veder la lupinella riuscire discretamente anche nelle terre formate quasi del tutto di carbonato calcareo, terre bianche, marnose, compatte: come anche nei ghiareti posti lungo il corso dei torrenti, purchè alla ghiaia sia frammista alquanta terra fina di buona qualità, e purchè le radici vi si possano approfondire discretamente.

E non solo sui poggi, ma ben anco sulle montagne e sulle roccie calcari coperte da pochi centimetri di strato coltivabile essa si abbarbica; le basta trovare una fenditura, dove spingere la sua poderosa radice fittonata.

Quindi a tutta ragione si può dire e ripetere, che la lupinella è una pianta preziosa, provvidenziale, quando si rifletta offrire essa anche ottimo e abbondante foraggio.

Essa è un efficacissimo mezzo di migliorare, bonificare le zone in pendio, perchè con le sue radici, oltre ad impedire l'ulteriore smuovimento del suolo, e quindi esercitare un'azione meccanica, contribuisce coi residui di esse al miglioramento fisico-chimico del terreno.

Su questo proposito voglio ricordare, come gli agricoltori di alcune colline dei dintorni di Firenze mettano in campo la lupinella, per dare un giudizio sulla fertilità dei poderi od anche sulla capacità dei lavoratori: i contadini che vogliono fornire informazioni sfavorevoli sul conto altrui, soglion dire, con tono dispregiativo: *nel tal podere non ci fanno neanche le lupinelle,* oppure *il tale non è buono nemmeno a far crescere la lupinella,* (D'Ancona).

Dove la lupinella non trova modo di vivere, si è nei terreni con umidità stagnante, nei terreni torbosi, ed in generale in tutti quei luoghi a sottosuolo umido [1]).

Io mi auguro che l'azione della Cattedra venga spinta al massimo a far diffondere ovunque sia possibile questa pianta preziosa.

*
* *

Trifoglio pratense. — È discretamente coltivato nella terza zona; alcuni lo pongono fuori rotazione, ma la maggior parte ve lo includono.

Viene quindi sempre, come la medica, consociato al frumento ed all'avena e resta insieme a queste graminacee sino all'epoca della loro raccolta.

La concimazione si pratica indirettamente alla coltura precedente; la semina si fa sempre in primavera a spaglio ed a mano. Il primo anno fornisce un taglio insieme alla stoppia, e poi da solo un altro taglio se la stagione è stata discretamente umida; al secondo anno dà due buoni tagli ed al terzo pure fornisce un discreto prodotto.

Molti conservano il trifoglio sino al terzo anno, anzi raccolgono il foraggio e poscia lo rompono per seminare il *granoturco cinquantino;* ma è più consigliabile di rompere il trifogliaio alla fine del secondo anno per seminarvi a primavera il granoturco maggengo o l'avena.

Complessivamente la superficie occupata a medica e trifoglio durante il 1908 fu di ha. 577.92 con una produzione per ha. di qt. 55.

*
* *

Trifoglio incarnato. — È la quarta leguminosa coltivata per foraggio, esso però è destinato solo alla formazione di erbai. É diffuso nella terza zona; si trasemina ordinariamente nel granoturco cinquantino; qualcuno però lo fa seguire al frumento od all'avena, facendo al terreno, lasciato da queste due colture, un lavoro superficialissimo.

La sua coltura si è diffusa, e non vi è colonìa che non abbia il suo ettaro o terzo di ettaro destinato a questa foraggera, inquantochè la raccolta cade in un'epoca di grande scarsezza di foraggio.

*
* *

Prati stabili. — Occupano una notevolissima estensione e sono ben rappresentati in tutte tre le zone in esame.

Nella prima il prato è framezzato a raro bosco od a cespugli.

Nella zona seconda esso è la dominante, e si può dire che oltre i tre quarti della superficie sono coperti dal prato naturale.

Nella terza zona il prato stabile occupa di preferenza le località più magre e ghiaiose.

In tutta la seconda zona e talora in parte della terza, è assolutamente un errore economico ed agrario mantenere il prato con simili condizioni

---

[1]) Dott. D. Rubini. — *Alcuni appunti sulla coltura della lupinella.* — Udine, 1903.

di terreno, giacchè altre colture darebbero redditi assai superiori a quelli che ora si ottengono.

La falciatura dei prati viene fatta quasi sempre a mano; è un'eccezione se viene impiegata la falciatrice.

Il numero dei tagli va da uno a due; ma, come media, si può considerare un taglio solo.

I prati non sono ordinariamente nè erpicati, nè concimati; la raccolta del foraggio si fa a fioritura troppo avanzata, quindi si ottiene un prodotto piuttosto scadente per qualità.

Piante da tubero o da radice.

Patata. — Scarsamente coltivata in piccoli appezzamenti fuori rotazione. Potrebbe però formare alle volte una seconda coltura da sostituirsi vantaggiosamente al granoturco cinquantino. La patata Matilde p. e di cui si è iniziata la coltura per merito della Commissione pellagrologica provinciale nel passato 1908, ha dato risultati ottimi, tali da incoraggiarne la sua diffusione.

Altre varietà coltivate sono: la *patata rosa* con tuberi appiattiti, la *quarantina violetta* a tuberi lisci, grossi, a mandorla, la *patata gigante* ecc.

La patata per scopo industriale non si coltiva affatto; è grave errore poi non estendere la patata precoce più largamente nei siti riparati e solatii della regione collinare, potendo essa costituire cospicuo cespite di guadagno.

La superficie coltivata nel 1908 fu di ha. 20, la media produzione per ha. di qt. 110.

***

Barbabietola. — La varietà da foraggio si coltiva nella seconda e terza zona. La sua coltura è però molto limitata, essa viene confinata nei ritagli, e sopratutto lungo i filari dei gelsi o delle viti, dove, essendo il terreno profondamente smosso, dà radici grossissime.

È una coltura non eseguita a dovere e poco diffusa, benchè in certi terreni della zona collinare se ne potrebbe avere un prodotto notevole che sarebbe un prezioso ausilio all'alimentazione bovina, specialmente durante l'inverno.

***

Rapa. — Come la barbabietola, si coltiva nella seconda e terza zona. È una coltura secondaria.

Viene traseminata nel granoturco cinquantino, dando un prodotto scarso. Sono eccezioni i proprietari che destinano un apposito appezzamento alla coltura di questa radice, la quale, in certe località della zona terza dove il terreno è più sciolto e meno ciottoloso, potrebbe fornire dei buoni prodotti.

Indifferentemente vengono coltivate le varietà piatte e quelle tonde.

La radice viene consumata dall'uomo, o direttamente, oppure dopo averla lasciata immersa per circa un mese nella vinaccia acida. Viene usata scarsamente per alimento del bestiame.

Piante industriali varie.

Colza. — Pianta a seme oleoso, è limitata quasi esclusivamente alla terza zona; non viene seminata da sola, ma consociata.

Si trasemina ordinariamente nel granoturco al momento della rincalzatura, giovandosi dei lavori e delle concimazioni fatte a quest'ultimo.

La raccolta si fa a mano, il seme è poco utilizzato, invece lo stelo, quando è secco, fornisce un prezioso materiale per preparare il bosco del baco da seta.

*
* *

Lino. — Si coltiva pure con una certa estensione, specialmente nella zona del piano. Si può dire che non vi sia famiglia di contadini un po' numerosa, che non destini qualche centinaio di metri quadrati di terreno a questa bella ed utile pianta.

Essa non trova posto nella rotazione per il fatto che la sua coltura, pur essendo diffusa, è sempre limitata. Si coltiva quasi esclusivamente il lino primaverile, che viene seminato a spaglio su un terreno preparato con cura e disposto a porche; come materiale concimante si fa uso solo dello stallatico; le cure di coltura si riducono poi a delle mondature fatte a mano per tenere il terreno pulito dalle erbe infeste.

Viene coltivato per usufruire del seme che si adopera nelle famiglie per gli usi domestici e per il bestiame; il suo stelo fornisce una fibra tessile di primo ordine, ma nella zona di cui ci occupiamo, tale industria non esiste affatto.

Piante ortensi.

Costituiscono queste un gruppo importante di piante che, sia per la loro utilizzazione, sia ancora per il guadagno che possono arrecare all'agricoltore, sono degne della maggiore considerazione.

La coltura di queste piante dovrebbe e potrebbe essere molto spinta specialmente nei pressi di Cividale, centro importante di consumo.

Alcune potrebbero essere coltivate su larga scala allo scopo di farne commercio di esportazione, tra queste ricorderò: il ***pisello,*** l'***asparago,*** la ***patata quarantina precoce,*** ecc., che utilmente possono diffondersi nella parte collinare in cui non mancano località bene esposte a mezzogiorno e difese dai venti freddi.

Altre piante, che più comunemente formano la flora ortense nella zona di cui ci occupiamo sono:

l'aglio comune, la barbabietola, il basilico, la carota, il cavolo cappuccio, il cavolo fiore, il cavolo rapa, il cavolo di Bruxelles, il cetriolo, le diverse varietà di cicoria, la cipolla, il cocomero, l'indivia con le sue numerose varietà, il cardone, la lattuga, la maggiorana, il peperone, il petonciano detto comunemente melanzana, il pomodoro che trova posto in ogni orto e il cui uso va sempre più estendendosi, il popone, il prezzemolo, il ravanello, la salvia, il sedano, lo spinacio e finalmente le diverse e numerose varietà di zucca.

Piante legnose.

Di queste accenneremo in ordine alla loro importanza cominciando dalla

Vite. — È coltivata in tutte tre le zone. La zona classica però è quella di collina, dove essa trova i terreni che, sia per la loro natura, come pure per la loro postura, offrono le condizioni più favorevoli al suo sviluppo.

La coltura della vite, in complesso, si fa meglio di quella del gelso e con migliori risultati. Di frequente viene coltivata da sola, altra volta invece, viene coltivata in mezzo alla campagna a filari, sostenuta da tutori verdi o secchi.

Ora però i sostegni verdi scompaiono del tutto, per cedere il posto ai sostegni secchi.

In merito al modo d'impianto si nota un mutamento nel senso che alla coltura sparsa, si va sostituendo quella raggruppata ed esclusiva.

Anche alla potatura, accorciata un tempo, si va sostituendo vantaggiosamente quella lunga a raggio, la quale in generale dà buoni risultati.

Un sistema di potatura e di allevamento che, specie nella seconda zona, ha dato buoni risultati, è quello a cordone orizzontale con le viti su una sola fila, ma tirate in modo da fare due file, col tralcio a frutto in fuori, lungo circa 1 metro e 20.

Relativamente alle qualità sono coltivate indifferentemente le uve da vino e quelle da tavola. Nella prima zona le uve da tavola, tipo Chasselas, riuscirebbero a meraviglia, dando un provento notevole, ora in cui i prezzi del vino sono depressi.

Il territorio di Cividale, di cui ci occupiamo, fu il sito classico per la coltura dell'Isabella, quel vitigno americano che qualche decina di anni fa rappresentava il vitigno salvezza contro tutti i malanni cui andava soggetta la vite, ed in modo particolare contro l'oidium.

L'Isabella si diffuse rapidamente nella zona contigua a Cividale, ed invase, per non dire infestò, larga parte della provincia; fu una risorsa in quei tempi, perchè fornì vino e con esso molti quattrini a quei proprietari che per i primi si diedero a coltivare questo produttore diretto.

La comparsa della peronospora fu un terribile colpo per questa coltura, poichè le simpatie vennero affievolendosi, vedendo ch'essa pure re-

clamava la miscela cupro-calcica per resistere alla peronospora. Si ritornò ai vecchi vitigni nostrani o a nuove importazioni di *verduzzo, cabernet, refoscone, refosco* ecc. i quali se domandavano le stesse cure dell'Isabella, davano però un prodotto ben migliore.

La comparsa poi della fillossera fece mettere del tutto da parte l'Isabella, la quale, in questi ultimi anni, è ridotta a ben poca cosa.

Da questo estremo lembo della provincia si diffuse dunque questo vitigno che per molti anni fu la fortuna di non pochi proprietari e da qui venne anche iniziata la lotta contro la fillossera, mercè la distribuzione delle viti bimembri preparate a Gagliano dal Consorzio Antifillosserico di Cividale ed ora dal Consorzio Antifillosserico Friulano, sul quale venne richiamata l'attenzione dei viticultori italiani.

Gli impianti, tanto nella prima quanto nella seconda zona, si fanno ora quasi esclusivamente col materiale bimembre.

La viticoltura dunque è in un periodo di trasformazione e credo si possa aggiungere, di buona trasformazione.

I proprietari però della prima zona specialmente, debbono persuadersi che è della massima convenienza ed opportunità dare maggior sviluppo alla produzione ed al commercio delle uve da tavola.

Questo commercio quando è basato su di una solida organizzazione non potrebbe mai mancare dei mercati di consumo, non solo, ma anche di un compenso largamente rimuneratore

La ditta Cesare Marani e C. di Bologna colle sue filiali in Italia a Castel S. Giovanni, Montesilvano spiaggia, Poggiorosa, Bisceglie ed all'estero a Monaco di Baviera, a Lipsia, a Berlino, Zurigo ed Amsterdam può informare quanto sia importante il commercio delle uve da tavola all'estero, altri esportatori sono pure: la ditta Carlo Tonello di Treviso, ditta Fratelli Zerioli di Castel S. Giovanni (Piacenza) ecc.

Oggi che si sono fatti progressi enormi per la buona spedizione delle uve da tavola, e si sono ottenuti buoni risultati per la conservazione, col sistema Thomery, bisogna dare il massimo impulso alla coltura delle uve da tavola ed alla organizzazione del loro commercio.

Di questo importantissimo problema, la Cattedra deve fare oggetto di speciale studio.

***

Gelso. — È coltivato nella seconda e terza zona, ma, sopratutto, nella terza.

Francamente bisogna dire come questa utilissima pianta, la quale dovrebbe essere oggetto delle più assidue cure, è (meno poche eccezioni) in uno stato di completo abbandono.

Di esso, tutto è trascurato: il suo piantamento, le cure successive, la potatura. Infatti sono rari quei proprietari che provvedono alla creazione delle piante, facendo da soli i semenzai, piantonai e vivai. A questa pianta non si destina l'appezzamento di terreno più adatto, ma se ne collocano delle file sparse o lungo il limitare dei fossi, oppure in mezzo

alla campagna, senza norma, nè si eseguono a dovere i lavori per l'impianto. La potatura o non si fa o si fa pessimamente, e le piante ne risultano sformate ed irregolari.

Alcuni vogliono usufruire delle piante già nel secondo anno, altri invece, per non perdere la foglia, praticano la potatura in epoca inadatta.

La gelsicoltura insomma, nel comune di Cividale e dintorni, è in condizioni veramente trascurate. La Cattedra Ambulante d'Agricoltura, preoccupata di tale fatto, bàndì, sino dal 1907, un concorso a premi, chiusosi nel maggio 1909, da destinarsi ai migliori nuovi impianti, onde incoraggiare e migliorare tale coltura così importante.

***

Pruno. — È coltivato quasi esclusivamente nella prima zona e su larga scala. Conta molte varietà le di cui frutta maturano in luglio, altre in agosto, settembre e ottobre, variando per forma, colore, volume e aderenza al nocciolo.

Torna inutile elencarle, ne ricorderò una sola, di cui il nome non dà origine ad equivoci e cioè le *prune della regina Claudia* generalmente conosciute, per la corruzione del nome francese italianizzato, sotto la denominazione di *prune d'Anglò* o *Renclò.*

Queste susine sono certo assai pregevoli, ma pure prescindendo da tale varietà, anche tutte le altre offrono un frutto veramente prezioso.

La provincia di Gorizia, limitrofa al nostro confine politico, fa di queste prugne, pelate ed essicate, oggetto di un attivissimo commercio. Ma la materia prima le viene in gran parte fornita dalla zona di Cividale, mentre, dopo lavorata, rientra in Italia in scatole eleganti da 2 a 3 kg. e si vende a prezzi elevati, varianti da 2 a 4 lire al kg.

Il pruno viene a torto reputato albero rustico; e questa erronea idea fa sì che si coltivi in terreni inadatti, in esposizioni ombrose e per fino come albero da siepi!

Dedichiamo maggiori cure a questa ottima pianta e sopratutto cerchiamo che un'industria tanto semplice venga sfruttata da noi e non da altri.

***

Castagno. — È coltivato solo nella prima zona e pochissimo nella seconda come albero da frutta; fra le sue molte varietà vi è quella a frutto grosso denominata *Marrone,* che è la migliore e la più ricercata.

Nella zona che studiamo, la coltura dei marroni è importante, rappresentando un commercio di esportazione ammontante a parecchie decine di migliaia di lire.

***

Ciliegio. — Non è molto diffuso, ma si trova però in tutte tre le zone. Le sue varietà sono numerose, tra esse sono coltivate le *amarasche* o *amarene* come pure le *ciliegie* propriamente dette; più però queste, che quelle.

Formano oggetto di un attivo commercio di esportazione.

*
* *

Pero. — Questo, che è il sovrano fra gli alberi da frutto, è diffuso limitatamente in tutte tre le zone, più però nella prima.

Delle tre varietà: ***estive, autunnali, invernali,*** abbondano piuttosto le estive nelle qualità *Janis* e di *S. Pietro,* pochissimo le autunnali ed un discreto numero di *spinacarpi* da consumarsi cotti durante l'inverno.

Le pere estive Janis, la Claudio Blanchet, si coltivano qua e là, ma con troppo scarso interessamento, benchè vengano pagate a prezzi molto rimunerativi. In quanto a pere autunnali, se ne trovano di tutte le varietà e talune anche di merito. Di varietà vernine si notano la Curato, la Butirra d'Ardempont, la Bergamotta Esperina, la Spinacarpi ed altre da cuocere.

Ma il pero non è apprezzato quanto sarebbe desiderabile; nè si eliminano le quantità scadenti per attenersi a poche, produttive e buone, come sarebbe opportuno farsi [1]).

*
* *

Melo. — Anche questo trovasi in tutte le zone, ma specialmente nella prima; pure in fatto di mele non si notano progressi. Si ha la Renetta del Canadà, e la Renetta dorata, la Calvilla Rossa d'autunno, la Rosa ed altre. Sarebbe forse opportuno tentare la coltura della mela Zeuca, varietà assai pregiata e diffusa nel vicino distretto di S. Pietro al Natisone.

*
* *

Pesco. — È coltivato nella prima e seconda zona, però, giova dirlo, si potrebbe estenderlo molto più, poichè i terreni marnosi della prima zona sono assai indicati anche per questa pianta da frutto.

Una pesca discretamente diffusa è la Amsden, che ha guadagnato molte simpatie, non tanto per i meriti del frutto, quanto per la rendita che da essa si ritrae.

Il pesco Amsden, ha il vantaggio di essere costantemente fertile e di dare frutta precoci che vengono pagate profumatamente. Sono però ancora coltivate delle qualità scadenti, poco apprezzate sul mercato.

In misura limitata, si notano anche le pesche-noci e le albicocche.

*
* *

Fico. — È pianta dei climi temperati, tuttavia si trova in tutte tre le zone; nella prima è sparso molto di frequente sui terrazzi insieme

---

[1]) Per iniziativa della Sezione di Cattedra di Cividale e coll'aiuto del Ministero dell'agricoltura, dell'Associazione Agraria Friulana e dei comuni del mandamento di Cividale, venne appunto creato a S. Pietro al Natisone un promettente vivaio di fruttiferi, collo scopo di diffondere le migliori e le più apprezzate ed adatte varietà.

alla vite, mentre nelle altre è più spesso coltivato presso le case in qualche angolo meglio riparato.

Non è il caso di enumerarne le non poche varietà, dirò solo che si dividono in *tardive* e *primaticcie;* in complesso il fico vegeta discretamente e sarebbe opportuno liberarsi di tutte le varietà non apprezzate e sostituirle con delle buone.

*
* *

Cotogno. — È poco coltivato, sebbene sia una pianta preziosa per due fatti:

perchè fornisce i *soggetti* da innestarvi i peri;

perchè le frutta che sono agreste, vengono ridotte in conserve e formano le *cotognate.*

Di questa pianta si può dire come del fico, e cioè che senza formare una estesa coltura, si trova quasi presso ogni casa in tutte tre le zone.

*
* *

Noce. — Ha un'importanza per le sue frutta e per il suo legno che è prezioso per la fabbricazione dei mobili. Non è molto diffuso, ma si trova abbastanza frequentemente specie nella prima zona.

*
* *

Sorbo. — Pianta rustica vegetante in ogni terreno; se ne contano diverse varietà, ma la *domestica* è la più nota; però, più che per le frutta, é prezioso per il suo legno durissimo, per la sua lunga durata e per il suo portamento.

È coltivato pochissimo, e quasi esclusivamente nella prima zona, dove se ne trova qualche esemplare nei luoghi meno solatii dei boschi di castagno.

*
* *

Melograno. — È pianta africana, propria delle regioni meridionali di Italia, però essa è qua e là coltivata presso le case nei siti più riparati specialmente nella prima zona. La sua importanza è minima.

*
* *

Corniolo. — Cresce spontaneo specialmente nella prima zona.

I suoi frutti drupacei sono poco ricercati e, più che essore consumati freschi, si adoperano per la preparazione di composte.

Il suo accrescimento è lento; fornisce ottimo legno per certi lavori essendo durissimo.

*
* *

Azzeruolo. — La sua coltura è esigua. Le frutta rosse a maturazione, sono poco ricercate.

È da collocarsi tra le piante ornamentali perchè di bellissimo aspetto non solo quando è in fiore, ma più ancora in settembre, quando spiccano tra il verde le belle drupe rosse.

*
* *

Olivo. — Si trova sui poggi e nelle località più riparate — altrove non si vede affatto — si può considerare come pianta da ornamento; fruttifica raramente e difficilmente conduce a maturanza le drupe. [1])

*
* *

Bosco. — È riservato quasi esclusivamente alla prima zona.

In generale si tratta sempre di bosco ceduo, raro essendo quello d'alto fusto.

Fra le essenze predomina il castagno, la quercia, il frassino, l'ontano, il carpino, la robinia, ecc. ecc.

Sovente il bosco ceduo è frammisto al prato che talora prende anzi la prevalenza.

Poca o nessuna cura si pone per migliorare, e quindi rendere più redditiva questa coltura, la quale, se pure sui versanti bene esposti dovrebbe, di regola, cedere il posto alle piante da frutto e alle colture in rotazione, costituisce però sempre un eccellente mezzo per rivestire e rinsaldare le pendici esposte a tramontana o troppo battute dal vento, nonchè quelle denudate od a eccessiva pendenza.

Dott. D. Rubini.

Industrie agrarie.

L'allevamento del bestiame.

Bovini : Cividale gode fama meritata di centro importante di allevamento bovino ed i suoi floridi mercati sono frequentati non solo da parecchi allevatori e negozianti della provincia, ma anche dal di fuori, che quì convengono specialmente per l'incetta di vitelli e di animali da lavoro.

Nel Comune, secondo il censimento generale del bestiame, al 17 Marzo 1908, si trovavano :

Tori e torelli	N	15
Vacche e giovenche	»	1387
Buoi e manzi	»	525
Vitelle e vitelli sotto l'anno	»	511
	Totale N.	2438

[1]) Un'ottimo studio sulla frutticoltura della zona pubblicato dal dott. Domenico Dorigo è il seguente: *La frutticoltura nel mandamento di Cividale e il vivaio di fruttiferi di S. Pietro al Natisone.* — *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana. — Udine, 1909.

In questo numero trovasi un elevato contingente coi caratteri della varietà friulana migliorata, perchè Cividale fu tra i primi comuni della Provincia che importò scelti riproduttori ***Friburgo-Simmenthal***, prendendo parecchie utili iniziative zootecniche, estese a tutto il Mandamento, mediante apposita commissione permanente per il miglioramento del bestiame bovino. Ad un periodo preparatorio di conferenze, esposizioni e concorsi a premi tra tenutari di tori, successe un secondo nel quale, facendo tesoro delle esperienze del passato e raccogliendo tutti i buoni elementi ottenuti, si cominciò il lavoro di una razionale ed accurata selezione, continuando però nell'importazione dalla Svizzera di un ottimo materiale di risanguamento a mezzo di riproduttori della più pura varietà Simmenthal.

In questo ambiente così bene preparato è sorta di recente la *Società di Allevatori di Cividale* che, come ben disse l'egregio dott. U. Selan [1]) in una sua pregevole pubblicazione « deve necessariamente trovare un terreno atto al suo rigoglioso sviluppo, al raggiungimento dei fini lodevoli e utili che essa si propone, e il cui principale si compendia nell'art. 3 dello Statuto :

« Acquisto cioè, e mantenimento di buoni riproduttori, selezione dei giovani animali da allievo, assicurazione del bestiame, alpeggio dello stesso su alpi ben tenute, acquisto all' ingrosso di prodotti alimentari e di semi per migliorare la produzione foraggera ».

Ad onore degli allevatori di Cividale è doveroso soggiungere che le pratiche razionali per il buon governo del bestiame sono penetrate nelle stalle, e che i nostri contadini prodigano ai bovini cure speciali, spinti, non solo dal tornaconto per i prezzi elevati che ritraggono dalle vendite, ma anche da un certo sentimento di amor proprio e di emulazione.

Però rimangono ancora alcuni pregiudizi da sradicare, e cioè l'uso della crusca nell'alimentazione, che dovrebbe una buona volta essere sostituita da panelli, lo sfalcio troppo ritardato dei prati, con grave scapito della qualità dei foraggi, e la scarsa importanza che viene data alla ginnastica funzionale, specialmente dei vitelli, i quali, appena nati, vengono legati alla mangiatoia, in luogo di lasciarli liberi in appositi *boxes*, e di permettere loro ogni giorno di far quattro salti in un prato vicino o magari nel cortile. Ad ogni modo viene sempre segnalato qualche passo avanti sulla via del miglioramento, o l'esempio degli allevatori più evoluti servirà certo di eccitamento perchè le buone massime vengano generalizzate.

Suini. — Notevolmente diffuso è l'allevamento dei suini, in guisa che si può dire che nessuna famiglia di contadini vi rinunci. Anzi nelle colonie tipiche trovansi parecchi maiali, che in parte vengono allevati per venderli all'età di circa 12 mesi, ed in parte macellati per il consumo della famiglia.

Da qualche anno a questa parte va estendosi l'allevamento delle scrofe per la produzione dei porcellini, che vengono venduti all'età di circa due mesi a prezzi vantaggiosi, per la continua ricerca di incettatori.

---

[1]) U. Selan. — *La Società allevatori di bestiame bovino di Cividale.* — « Bullettino » dell'Associazione Agraria Friulana, 1909.

L'importazione dei verri *Jorkshire* ha favorevolmente influito sulla precocità e sul peso, mentre con tale incrocio le carni dei suini ebbero a perdere un poco della loro sapidità. Ad ogni modo la varietà Jorkshire nostrana è assai apprezzata in commercio per la facilità dell'ingrasso, essendo comune il peso di circa due quintali all'età di quattordici o quindici mesi.

Pochi allevatori possiedono porcili razionali, mentre la maggior parte improvvisa stallotti in qualche angolo del cortile anche meno adatto, con pavimentazione infelicissima, soggetti all'umidità, ed ove i maiali vengono a soffrire ora il caldo ora il freddo secondo la stagione.

Per formarsi un'idea dell'estensione dell'allevamento suino nel Comune, basta dare uno sguardo alle seguenti cifre desunte dal censimento generale del bestiame (17 Marzo 1908):

Verri	N.	5
Scrofe	»	172
Maschi e femmine fino a due mesi	»	303
» » da due mesi a un anno	»	1358
Totale	N.	1838

Ovini. — Limitatissimo è l'allevamento di questi animali, e ben poche sono le famiglie degli agricoltori che hanno quattro o cinque pecore.

Gli *agnelli* si vendono all'età di circa quindici giorni, mentre quelli per allevamento si slattano ad oltre un mese. Il latte non è oggetto di commercio, e ogni famiglia lo utilizza per proprio uso.

Dall'ultima statistica si rilevano questi dati:

Montoni	N.	5
Femmine sopra l'anno	»	45
Agnelli e agnelle sotto l'anno	»	22
Castrati	»	6
Totale	N.	78

Cavalli. — L'allevamento equino ha per la zona un'importanza assai limitata e quasi nulla. Raro è il caso che i nostri agricoltori allevino qualche puledro, mentre preferiscono acquistare cavalli già pronti al servizio, che il più delle volte vengono importati dall'Austria - Ungheria e adoperati per portare le derrate sul mercato, mentre più di rado vengono attaccati avanti ai buoi per aiuto nei lavori agricoli.

A titolo di curiosità riportiamo i dati raccolti nell'ultimo censimento:

Puledri	N.	4
Cavalli da tre anni in su, maschi	»	110
» » » » femmine	»	89
Totale	N.	203

Volatili da cortile. — Non vi è famiglia di agricoltori che non abbia alcuni rappresentanti, senza che perciò questi volatili assumano una speciale importanza come allevamento.

In prima linea vengono le galline, che le buone massaie allevano con ogni cura, spinte anche dal tornaconto per il prezzo elevato delle uova; poi vengono i tacchini, le oche, ed in numero assai limitato le anitre.

Bachicoltura.

Come in tutta la Provincia, anche nel Comune di Cividale quest'industria viene esercitata su vasta scala e costituisce uno dei cespiti più importanti per gli agricoltori.

Le norme razionali per un buon allevamento cominciano a generalizzarsi, di guisa che ben pochi sono coloro che ancora pongono il seme all'incubazione nelle stalle o nei letti, mentre questa prima ed importante pratica viene affidata alle incubatrici; ed essendo diffuso il sistema della colonia parziaria, parecchi proprietari curano direttamente la nascita e distribuiscono poscia i bacolini ai coloni.

I locali lasciano generalmente molto a desiderare, e poche sono le bigattiere costruite con le moderne esigenze di ampiezza e di ventilazione.

Gli allevatori però, compatibilmente ai mezzi che hanno a loro disposizione, e convinti di fare cosa utile, vi attendono con amore ed assiduità avendo abbandonato i vecchi pregiudizi di tener i bachi troppo fitti su letti alti, di limitare il numero dei pasti, di non regolare la temperatura e non provocare un razionale ricambio d'aria, e tante altre pratiche riprovevoli che danneggiavano sensibilmente la qualità e quantità del raccolto.

Anche la varietà e l'ottima confezione del seme hanno contribuito a migliorare il prodotto; e mentre pochi anni addietro si dava la preferenza al seme indigeno ed agli incroci giapponesi, oggi invece si allevano in maggioranza gli incroci chinesi ed i poligialli sferici, che sono più bene accetti dal commercio serico.

Però rimane ancora molto da fare per poter ottenere da questa industria agricola tutti i vantaggi di cui è suscettibile; e i bachicultori di questo Comune dovranno accingersi senza ulteriore indugio ad estendere e migliorare la coltura del gelso, oggi più che mai insidiato da molti nemici, di cui forse il più formidabile è la *Diaspis pentagona*, che purtroppo ha già arrecato non lievi danni a questa pianta preziosa.

Distillazione delle vinacce.

Un tempo la piccola industria della distillazione delle vinacce era molto diffusa nel Comune, ove esistevano parecchi alambicchi, sia per metterne in commercio i prodotti, sia per il consumo domestico dell'acquavite.

Oggi però in seguito alle misure fiscali che colpiscono con tasse sproporzionate i piccoli produttori, questa industria è quasi del tutto scomparsa, e le vinacce vengono vendute alle grandi distillerie od utilizzate come concime o come alimento per il bestiame.

*
* *

Questi brevi cenni, che riguardano specialmente il comune di Cividale, si possono, nelle loro linee generali, estendere agli altri Comuni contermini, perchè si trovano quasi nelle stesse condizioni, e perchè con eguale amore attendono alle principali e più redditive industrie agricole, come la bachicoltura e l'allevamento del bestiame bovino, contribuendo in tal modo a tener alta la buona fama del nostro Friuli.

Dott. V. Nussi.

RELAZIONE DELLA GIURIA

sulla II.ª Mostra di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio

(Udine, 16, 17, 18, 19 Settembre 1909).

Premessa.

Per il forte volere di pochi, le Mostre di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio di Udine hanno un carattere continuativo.

Si chiuse la seconda mostra annuale.

Due anni di vita, due tappe gloriose della simpatica ascesa verso il perfezionamento.

E davvero quest'anno un passo notevole fu fatto, e, per l'affluenza degli espositori, dall'ammirazione schietta dei competenti e dei visitatori, venne luminosamente provata l'importanza di queste mostre, che rappresentano quasi l'unica attiva manifestazione del movimento in prò della frutticoltura, movimento imposto dalla moderna corrente di sfruttamento del mercato estero con la esportazione delle ottime varietà delle nostre frutta.

Può dirsi veramente che con questi due primi anni di vita le Mostre di frutticoltura, orticoltura e giardinaggio abbiano felicemente compiuto il penoso lavorio, la faticosa opera di preparazione dell'ambiente, ed ora che, per i risultati che ottennero, si impongono con tutta la violenza che vien loro dal meritato ed ambito successo, può cominciare, con criteri direttivi leggermente modificati, la missione vera che ogni simile esposizione si prefigge; si può iniziare il lavoro serio e proficuo per il commercio, che rimaneva nelle mostre passate ostacolato, annebbiato, confuso per il dover passar sopra a canoni che pur ci si era prefissi, a determinazioni che pur si aveva in animo di applicare con ogni severità. Non sarà d'ora in avanti più questione di essere remissivi nell'accettazione dei campioni da esporre, non si dovrà più giudicare dei meriti dei singoli

tenendo anche e sempre di vista che spesso andavan premiati i coraggiosi solo perchè si cimentavano ad esporre. Se questo si è dovuto fare talvolta, specialmente nel primo anno, per invogliare i produttori, per compensarli con un premio talvolta solo della loro buona volontà, d'ora in avanti non più.

I piccoli, gli inetti, i proprietari di pochi chilogrammi di un'unica varietà, di pochi ortaggi mal scelti, si troverebbero smarriti fra gli espositori forti, pei quali la merce presentata rappresenta più che altro un campione di grossi ammassi che stan lì pronti ad invadere il mercato e, d'altra parte, non oserebbero più sperare nel conseguimento d'una pur piccola onorificenza, perchè si riconoscerebbero essi stessi troppo inferiori agli altri e lascerebbero libero il campo.

Nè con questo però il numero dei concorrenti verrebbe di molto assottigliato e la mostra compromessa nella grandiosità del numero degli espositori, grandiosità alla quale ci hanno abituato le mostre passate. A parte il fatto che, assai numerose essendo già state quest'anno le forti ditte che presentavano a confronto i propri prodotti, la defezione di pochi non sarebbe certamente avvertita, sussiste indiscutibile un altro ordine di idee per il quale molti produttori-commercianti — che riguardavano un po' dall'alto queste mostre di Udine, considerandole quasi rassegne di pochi e pregiati campioni offerti da giardinieri, ortolani e frutticoltori di ricche amministrazioni che non badavano certo a spese per poter ottenere varietà rare, mostruose, prelibate, ma che eran ben lungi dal presentare pericolo sul mercato — allarmati dalla temibile concorrenza di altri produttori, non meno forti ed audaci, scenderanno anch'essi in lizza coi propri campioni, per poter in questo modo dar conoscenza al pubblico numeroso dei visitatori del nome della loro ditta; si presenteranno nel campo aperto all'attività dei valenti, per poter intavolare nuove trattative, per poter stringere nuovi affari, per darsi a conoscere anche in un altro mercato, in un altro ambiente commerciale.

Ancora: non è detto che per questo vengano esclusi dall'agone i piccoli produttori pur meritevoli di premio, i proprietari che posseggono solo qualche quintale d'una sola varietà pur ottima sotto tutti i rapporti. Venne luminosamente mostrata la via a questi, e si potrà ovviare così anche a ciò che a prima vista può sembrare un grave inconveniente, al creare cioè quasi delle condizioni di monopolio. Sarà questo un nuovo campo aperto alla cooperazione; anche in questo ramo trionferanno indiscutibili i canoni consacrati già in mille altri casi, in mille altre utili manifestazioni. Nè sembri questo un utopistico sogno, nè si abbia a credere nella impossibilità d'una tale unione, poichè tale prova di solidarietà venne già sancita e riconosciuta e, a questa seconda mostra annuale di frutticoltura, si ebbe appunto, ripetuto, il caso di una mostra collettiva. Una gloriosa folla di piccoli, raggruppati intorno ad una sola bandiera, richiamava l'attenzione per una mostra svariata e copiosa.

Si vedeva però ancora spuntare timido il nome di ogni espositore, si tracciavano ancora dei confini tra il mio ed il tuo; ma non così sarà quando, con migliore organizzazione, si vorrà vincere la concorrenza.

Spariranno allora nel cumulo i singoli e rimarrà incrollabile il nome della comunità a trattare da pari a pari sul mercato col grosso produttore, col grosso commerciante.

Ad un altr'anno dunque, alla terza tappa gloriosa, alla terza mostra annuale, colla forza che deve venire agli organizzatori dall'incontrastato successo, dal plauso dei competenti, dall'augurio vivo e sincero degli ammiratori.

Girando per le Mostre.

Facile è sempre la critica; nel caso presente essa sarebbe peró anche inopportuna poichè davvero infaticabile, coscienziosa fu l'opera del solerte Comitato Ordinatore. Siano concessi pur tuttavia pochi appunti che rappresentano più che altro le opinioni, i modi di vedere, forse non totalmente perfetti, della giuria giudicatrice

Col giusto criterio di orientare la produzione della frutta soltanto verso i pochi tipi di facile trasporto, di perfetta conservazione e quindi di sicuro smercio, si erano creati, col programma di questa seconda mostra, dei concorsi speciali di pere, mele, pesche. In questi concorsi si dava posto alle varietà, anche poche varietà, di tipo veramente commerciale; agli esemplari migliori per grosso volume; alle varietà speciali e nuove. Si veniva così a creare quasi una mostra di complemento a quella ove venivan accettate le collezioni di ogni varietà di frutta, quelle collezioni che per la massima parte dei casi dan l'idea di rappresentare più che altro l'esposizione di un appassionato dilettante, di un ricco buongustaio che desidera avere la tavola fornita di frutta del proprio fondo, che presenta gli aranci e i limoni della propria serra e che non ha altro scopo se non quello di aumentare il numero delle proprie varietà comperando magari un'unica pianta delle *novità* che appaiono sui cataloghi dei vivaisti.
Perchè però tali concorsi abbiano veramente ad essere efficaci, sarà forse opportuno che nel programma vengano più chiaramente distinti i gruppi non solo, ma anche, per facilitare il compito ai giurati e perchè dal diretto confronto sia più agevole il giudizio, per ogni concorso venga fatta una esposizione separata, riunendo assieme solo quelle varietà che ai singoli concorsi appunto intendono presentarsi. Questo perchè non di rado bisognava da un'intera collezione pescar fuori (espressione brutta ma, nel caso, assai efficace) quelle varietà che si poteva arguire concorressero per l'una o per l'altra sezione. Nè può ascriversi questo piccolo inconveniente a dimenticanza del Comitato, perchè nelle schede di iscrizione erano indicate le varie categorie; soltanto gli espositori non si eran presi cura di dare esattamente indicazioni precise e nel febbrile lavoro di accettazione, quando, tutti in un momento, si erano presentati gli espositori, non si aveva certo potuto badare a quanto di men che esatto e preciso ci potesse essere nelle schede stesse.

Certamente però gli espositori delle future mostre (nel loro stesso interesse, poichè mancando indicazioni precise molte volte la giuria si vide costretta a passare oltre per non danneggiare i previdenti e gli assennati che avevan giustamente specificato la categoria alla quale intendevano concorrere), ammaestrati a loro spese, prenderanno maggior cura nel preparare le schede e, d'altra parte, con poca briga il comitato, nell'ordinare la varie sale, saprà raggruppare i concorrenti ad un simile concorso. Si potrebbe anzi desiderare di più e che cioè addirittura, nel caso di produttori che esponessero collezioni ed intendessero anche concorrere a categorie speciali, gli espositori avessero a ripetere il campione per ogni singola mostra a tutto loro diretto vantaggio e semplificando d'assai il lavoro delle future giurie.

Quest'anno le collezioni di frutta risultarono più complete, più armoniche, perchè si ebbe agio di esporre anche le varietà a maturanza precoce, anche le frutta che solo nell'estate appaiono sul mercato. Si potè attuare praticamente il miglior metodo di conservazione delle frutta delicate, succose, poichè, per gentile concessione, la Ditta Dorta-Bellina-Tommasi e C. aveva messo a disposizione degli espositori delle mostre di Udine le proprie celle frigorifere, con tutta la sicurezza di riuscita che affida una impresa tanto modernamente dotata di sistemi perfezionati e di mezzi ampi per la conservazione delle derrate alimentari. E nella perfetta conservazione ottenuta si ebbe appunto la migliore dimostrazione dell'utilità pratica di un tal mezzo, sì che davvero, oltre a domandare al Governo speciali facilitazioni nel trasporto dei prodotti, con l'adozione immediata di tariffe, orari e treni celeri convenienti, tali da non porre gli agricoltori italiani in un fatale grado di inferiorità rispetto a quelli delle altre regioni, si dovrebbe domandare anche un miglioramento del materiale ferroviario, con appositi vagoni provvisti di frigoriferi, perche solo così potranno prendere valido impulso le esportazioni italiane.

Per la conservazione, erano stati quest'anno, spesso, riuniti in un unico pacco i campioni di speci diverse di frutta di un unico proprietario e questo, forse, contribuì in parte a far perdere ad alcune varietà la fragranza speciale Il rimanere per tanto tempo rinchiuse in angusto spazio frutta diverse, aveva quasi fatto sì che dell'aroma più forte si fossero impregnate tutte le frutta raccolte in un singolo involucro; ma niente ha ciò a che vedere con la conservazione pratica propriamente detta e un più accurato imballaggio, o, meglio, imballaggi distinti, ovvieranno facilmente a questo piccolo inconveniente.

Obbedendo a speciale indicazione del Comitato, molti espositori si eran fatta premura di presentare i propri prodotti muniti di cartellini, con la nomenclatura delle diverse varietà. Si verificarono però dei casi non rari di nomenclatura errata ; spesso si trovavan nomi ripetuti o sinonimi, solo per far apparire che si presentasse un numero più grande di varietà. Questo non dovrebbe assolutamente avvenire e sarebbe bene fosse anzi esplicitamente obbligatoria la esatta nomenclatura delle varietà esposte.

Non piccolo merito di ogni esposizione infatti è quello di ammaestrare il pubblico dei visitatori, di costituire buon campo di studio e, ben facilmente, si comprende di quale grave nocumento possa essere una nomenclatura sbagliata. Ricordo la faccia smarrita di qualche buon piccolo produttore che, ad esposizione già aperta, volendo fare buona figura, girava per le sale con l'intenzione di identificare le proprie varietà e trovava per la stessa varietà delle designazioni diverse presso diversi espositori. Questo non dovrebbe assolutamente ripetersi: prima dell'apertura delle sale speciale incaricato, competente, possibilmente giurato, per poter poi dar contezza di quanti avessero presentato varietà con nomenclatura esatta, dovrebbe passare in rivista i vari cartellini e senz'altro modificare o cambiare le diciture errate.

Premi speciali erano stabiliti per le collezioni di uve da tavola e da vino; ma mancavano indicazioni precise che pur sarebbero state necessarie. Infatti, date le condizioni speciali della regione, non è possibile riunire in una stessa categoria le uve di viti innestate, che sole possono conservare i rinomati vini di Ramandolo, Verduzzo, Refosco, Ribolla ecc. e i produttori diretti e, in caso, ancora, fra questi, dovrebbero essere esclusi almeno il Clinton e l'Isabella, produttori certamente non tali da poter ambire a presentarsi in una mostra di uve da vino, dovendosi naturalmente sempre sottointendere, nell'intenzione del programma, uve tali da poter dare vini da pasto, comuni se non pur fini, ma di facile e consueto commercio.

Il giusto valore dell'indicazione fatta del Relatore della prima mostra di istituire una categoria speciale per le frutta conservate, si vide chiaramente quest'anno, perchè apparvero i primi concorrenti a dei premi speciali.

Una sola ditta esponeva una raccolta abbastanza completa (quattro tipi diversi) di *frutta seccate e conservate*; ma vicino ad essa altri espositori presentavano alla meglio i loro prodotti sì che pare davvero che finalmente si pensi anche da noi a sfruttare con maggior convenienza economica la produzione veramente grande delle frutta e specialmente delle susine, col preparare scatole di frutta secca.

É sperabile quindi che questi esempi vengano seguiti e non abbia a ripetersi il fatto di incettatori esteri che sui nostri mercati acquistavano carichi notevoli di susine, li trasportavano al di là del confine ove tale industria alimenta un commercio lucrosissimo, li preparavano giovandosi spesso dell'opera delle nostre donne assoldate eclusivamente per quel lavoro e rispedivano poi il prodotto, ben preparato, spesso sotto la falsa etichetta di susine di Bosnia!

La mostra di orticoltura risultò davvero piuttosto meschina, e questo meraviglia non poco perchè intorno ad un centro popoloso si ha un naturale fiorire di orti per sopperire al fabbisogno giornaliero e bisogna proprio credere in una dannosa trascuratezza dei nostri ortolani, se non han

compreso tutta l'importanza pratica che può avere per loro una rassegna guidata da sani concetti commerciali. Veda in ogni modo il Comitato, con la geniale attività che lo distingue, di scuotere un poco questo insano torpore e di far sì che a lato delle complete altre mostre anche questa abbia a figurare degnamente.

Con signorilità vera, con squisita eleganza si presentava la mostra del giardinaggio. Era una raccolta di piante rare, ornamentali; una gradazione delicata di tinte, una grazia gentile di foglie leggere, sottili, frastagliate e un succedersi di tinte vivaci nelle collezioni di begonie, di ciclamini, di gloxinie, di gesneria. Piante rigogliose di garofani screziati, variopinti; dalie a foglie numerose, serrate, mettevano una nota calda fra il succedersi delle alte piante d'appartamento, fra le strane piante dei paesi tropicali. E, nella mostra speciale dei lavori in fiori freschi, i concorrenti seppero dare una grazia nuova a fiori delicati, una nota personale finissima per buon gusto e per elevato senso artistico, trasformando l'atrio solenne in un cantuccio grazioso di sogno e di poesia.

Una categoria speciale accoglieva gli imballaggi. Erano due sezioni: una per imballaggi non ricuperabili, ordinari per legumi, frutti e fiori recisi; l'altra per imballaggi ricuperabili, smontabili o pieghevoli.

Si vedevano però in questa mostra più dei tentativi incerti che dei veri e propri imballaggi utili, riconosciuti tali per la comune applicazione, e che, al basso prezzo, unissero leggerezza per il trasporto e si presentassero razionali sotto tutti i rapporti. La mostra rappresentava già molto per un primo passo; sarà in ogni caso la spinta profittevole che indurrà altri a concorrere, altri a studiare, e lo scopo finale potrà così essere raggiunto nelle prossime mostre.

Però, oltre che agli imballaggi grossolani per il trasporto, si dovrebbe dare larga parte anche agli imballaggi per la presentazione delle frutta sui mercati.

Il prof. Carlo Hugues, in un suo articolo sul bisogno di imparare a imballare presentando le frutta e gli ortaggi di lusso come oggidì lo esigono le piazze di smercio, tratta appunto profondamente la questione.

Le frutta di lusso, oltre a servire allo scopo di piatto da *dessert*, devono adempiere all'ufficio di ornamento della tavola e la parte che spetta all'occhio va cercata non soltanto nella intrinseca apparenza del frutto, ma pure, molto, nel modo in cui esso venga esibito e presentato all'esigente consumatore.

Delle frutta bellissime, sceltissime, assai saporite e profumate scapiterebbero di molto se presentate con cattivo gusto, in imballaggi grossolani, senza quell'esteriore apparenza di sontuosa signorilità e di artistico contorno che si addice allo scopo speciale di ornamento e di rarità cui sono destinate.

Bisogna completare l'opera del frutticoltore, tendente a forzare e abbellire la natura, con tutti quegli accorgimenti dell'arte della presentazione che il consumo di lusso assolutamente esige. E per ciascuna sorta di frutta

occorre attenersi a quel modo di imballaggio e di presentazione che fu già sancito dal gusto, dalle strane e dalle talvolta assurde abitudini del luogo di consumo.

Per convincersi che su questo campo l'apparenza è talvolta assolutamente preferita alla realtà, basta assaggiare certe frutta forzate nelle serre, presentate nei grandi pranzi di inverno. Il sapore non c'è; il profumo nemmeno; vi è soltanto ciò che l'occhio aggradisce e ciò che la rarità rende prezioso e pure cotali mostruosità di prodotti si pagano notevolmente e in taluni momenti i prezzi salgono fino all'assurdo.

Ma anche per le frutta di naturale produzione, l'imballaggio e la presentazione sono di somma influenza sulla facilità e sul prezzo di vendita. Valgano pochi esempi presi al mercato di Parigi: nel dipartimento della *Seine-et-Marne* una volta andò ad abitare un ex negoziante di frutta e di primizie di Parigi, che volle applicare le sue cognizioni spedendo alle *Halles centrales* delle prugne Reine-Claude imballate in cassette di lusso. Egli riuscì a vendere da 150 a 180 franchi al quintale contro il prezzo di 30-40 franchi pagato per la stessa merce in ceste alla rinfusa.

Per le ciliegie di Maurecourt (*Seine-et-Oise*) parecchi produttori vendono da 250 a 300 franchi il quintale i cestelli di lusso di ciliegie che sul mercato non valgono che 40-60 lire.

Per il moscato di Alessandria, forzato nelle serre, si pagano a Parigi da 18 a 20 lire al chilogramma se la pruina è intatta; mentre il suddetto moscato, prodotto all'aperto nel mezzogiorno, eccellente, dorato, ma non del tutto impeccabile per la pruina sugli acini, non tocca che 2.50 o 3 lire al chilogramma.

E gli esempi potrebbero continuare.

Concludendo non si potrebbe davvero meglio sintetizzare l'ottima impressione che lasciò in tutti i visitatori questa seconda mostra di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio, che col riportare quanto di essa amò dire S. E. Sanarelli, a chi lo intervistava in proposito:

> «. . . . . . . Mi hanno fatto visitare l'esposizione agricola che si ripete ogni anno senza pretenzioni e senza grande rumore di rèclame: ebbene io Le assicuro che se quella esposizione si fosse fatta in altra regione, avrebbe avuto chi sa mai quale contorno di rèclame; certamente per l'inaugurazione si sarebbe pretesa almeno la presenza d'un Ministro».

Parole d'alta lode, di schietta e sincera ammirazione che devono essere di nobile, meritata soddisfazione al valente Comitato che con inesauribile attività seppe così bene organizzare le due prime mostre; di valido incentivo a perseverare nella utile impresa. A un altr'anno dunque, alla terza grande mostra di Frutticoltura, Orticoltura e Giardinaggio.

Elenco delle premiazioni.

La giuria — composta dai Sigg.: cav. Francesco Coceani presidente, capitano Giuseppe Bertrandi, Lodovico Cazzaniga, dott. Antonio Gaidoni

segretario-relatore — prima di dare contezza del proprio operato rivolge vive parole di ringraziamento al Comitato Ordinatore per l'onorifico incarico affidatole.

FRUTTA.

Diplomi d'onore : Corsorzio Antifillosserico Friulano — Scuola Agraria Provinciale di Gorizia — F. Alpi e C. Gorizia — Magrini Virginia, per raccolta di frutta presentata sul mercato — Ligugnana Umberto, Udine, importatore e commerciante frutta — Dorta, Bellina, Tommasi e C , Udine, per celle frigorifere con speciale riguardo per la conservazione della frutta.

Diplomi di medaglia d'oro : R. Scuola pratica di Agricoltura, Pozzuolo — Pecile comm. Domenico, S. Giorgio della Richinvelda.

Diplomi di benemerenza : Vivaio Consorziale di S. Pietro al Natisone — Società Friulana per l' industria dei Vimini.

Conferma di medaglia d'oro e diploma di benemerenza :

Sbuelz Giovanni, Savorgnan del Torre — Rechsteiner co. cav. uff. Federico, Piavon (Treviso).

Medaglia d'oro del Comune di Udine : Circolo Agricolo di Tarcento.

(I singoli soci espositori vennero così classificati :

Medaglia d'argento della Camera di Commercio : Della Giusta ab. Paolo.

Medaglia d'argento grande del Comitato: Cussigh Morich F.lli.

Medaglie d'argento piccole del Comitato : Coos Paut Pietro — Biasutti famiglia — Cussigh Morich Valentino — Biasizzo Ongiarut Domenico.

Medaglie di bronzo grandi : Paoloni Domenico — Antoniutti Pietro — Di Maria Gian Giacomo — Tea Giaoomo — Ceschia Giacomo.

Medaglie di bronzo piccole : Paoloni don Giovanni — Armellini Luigi — Biasizzo Giovanni — Coos Paut G. B. — Comelli Filipponi F.lli — Andreoli Francesco — Patriarca Maria — Dri Domenico — Miani Giuseppe — Treppo Tisin Valentino — Petrozzi Giuseppe.

Diplomi d' incoraggiamento : Mattioni Giacomo — Blasutto Giuseppe — Gervasi dott. Giuseppe — Zuccolo Luigi — Zucchi Emilia — Nimis Pietro — Gentile Francesco — Comelli Antonio — Revelant Giuseppe — Nicoletti Pietro — Cristofoli F.lli).

Medaglia d'oro del Comune di S. Pietro al Natisone : Clavora Giovanni Rodda.

Medaglia d'oro della Banca Popolare : Del Frari G. B., Castelnuovo.

Medaglie d'oro del Comune di Pavia : Ballico Enrico, Spilimbergo — Coletti Giuseppe, Alnicco

Medaglia d'oro del Comune di Cividale : Amministrazione Eredi Angeli, Cividale.

Medaglia d'argento dorato dell'Associazione Agraria Friulana : Amministrazione Giacomelli Eredi, Udine.

Medaglie d'argento dorate del Municipio di Pordenone: co. Ottelio Settimo, Ariis — Stringher Lucia, Martignacco.

Medaglia d'argento dorata del sig. Antonini: co. Attimis, Attimis.

Medaglie d'argento del Ministero: Luchini Luchino, S. Giorgio della Richinvelda — Canciani dott. Giacomo, Varmo — Galante Giovanni, Muina.

Medaglia d'argento della Deputazione Provinciale: Mizzau Luigi, Beano.

Medaglia d'argento della Camera di Commercio: Sabbadini Fratelli, Provesano.

Medaglie d'argento dell'Associazione Commercianti, Indus. ed Ererc.: Ermacora Aleardo, Martignacco — Loi Pietro e figlio Enrico, Pagnacco — Grillo dott. Mmberto, Màrtignacco — Magrini dott. Arturo, Luint — Sturam Giovanni, Rodda.

Medaglia d'argento della Banca Cooperativa: Bossutti Vincenzo, Castelnuovo.

Medaglia d'argento del Comune di Tricesimo: Girolami dott. Giuseppe, Fanna.

Medaglia d'argento del Comune di Fagagna: Circolo Agrario, Tarcento.

(I singoli soci espositori vennero così classificati;

Medaglia d'argento: Lirutti Giacomo.

Medagie di bronzo grandi: Rovere Giovanni — Vuanello Valentino — Morgante Enrico.

Medaglie di bronzo piccole: Gobetti Elia — Pividori Luigi.

Dplomi d'incoraggiamento: Di Giusto Antonio — Franz Pietro — Rovere Pio).

Medaglia d'argento del Comune di S. Daniele: Bıssattini G. e figli,

Medaglie d'argento del Comune di Pordenone: Antonini Giovanni, Cormor — Trento co. Antonio, Dolegnano.

Medaglia d'argento del Comune di Pasian Schiavonesco: Agosto Luigi, Passons.

Medaglia di bronzo della Deputazione: Provinciale Rizzani cav. Leonardo, Biancada.

Medaglie di bronzo grandi del Comitato: Gragnano Carlo, Udine — Zuccolini F.lli, Vivaro — di Ragogna co. Antonio, Torre (Pordenone) — Toniutti Giuseppe, Nogaredo di Prato — Masotti cav. Ugo. Pozzuolo — Rinaldi Eredi, Sedegliano — De Longa Giulio, Pagnacco — Rossi Beniamino, Castelnuovo — Chittaro Mario, Plaino — Maurich Luigi, Cividale.

Medaglie di Bronzo piccole del Comitato: Zavagna Vittorio, Udine — Marinello Giuseppe, Sacile — Sant Maria, Raspano — Gentilli Benedetto, Udine — Salvioli cav. Ciro, Attimis — Codutti Pietro, Pagnacco — Bertoni Frat, Bressa — Zanuttigh Maria, Moimacco — Modonutti G. B., Baldasseria.

Diploma d'incoraggiamento: Fattori G. Batta, Ravosa.

ORTAGGI.

Medaglia d'oro della Cassa di Risparmio: De Lorenzo cav. Giovanni, Precenicco, per ortaggi e collezione di frutta.

Medaglia d'argento dorato dell'Associazione Agraria Friulana : Colonia Agricola Provinciale, Gorizia.

Medaglia d'argento della Banca Popolare: Circolo Agricolo S. Giovanni di Manzano.

Medaglia d'argento del Comune di Tricesimo : Vittorio Domenico, Udine.

Medaglia d'argento del Comune di Pasian Schiavonesco : Franzolini Angelo, Gervasutta.

Medaglia d'argento grande del Comitato : Caucich Anna, Codroipo.

Medaglie di bronzo del Ministero : Di Giusto Domenico, Udine — Fosca Angelo, Tricesimo.

Medaglia di bronzo della Deputazione Prov. : Cressatti Marzio, Udine.

Medaglie di bronzo grandi del Comitato : Toniutti Giuseppe, Nogaredo di Prato — Gragnano Carlo, Udine — Marchettano Giovanni, Udine — Cosattini Renzo, Alnicco.

Medaglie di bronzo piccole del Comitato : Bon Gio. Batta, Udine — Costantini Giuseppe, Udine — D'Ambrogio Antonio, Chiavris.

Diplomi d'incoraggiamento : Covazzi Giuseppe, Udine — Piani Felice, Orgnano.

FIORI.

Gran premio d'onore : Stabilimento Agro-Orticolo (SAO), Udine (fuori concorso).

Medaglia d'oro della Cassa di Risparmio: Canciani Marcelliano, Udine.

Medaglia d'argento dorato del sig. Giovanni Sbuelz : Beggio Giuditta, Padova, per ciclamini e begonie.

Medaglia argento Banca Popolare : Beggio Giuditta, Padova, per lavori in fiori freschi.

Medaglia di bronzo grande del Comitato: Benedetti Luigi, Udine.

Medaglia di bronzo piccola del Comitato : Giardiniere Giacomelli Eredi, Udine.

Diploma d'incoraggiamento : Belgrado Maria, Udine.

MACCHINE ED ATTREZZI.

Diploma d'incoraggiamento: Miconi Vincenzo, Zompitta.

IMBALLAGGI.

Medaglia di bronzo del Ministero : Morandini Giovanni, Zompitta.

Medaglia di bronzo della Deputazione Provinciale : Rechsteiner co. cav. uff. Federico, Piavon (Treviso).

Medaglia di bronzo grande del Comitato: Del Frari, Bossutti e Rossi, Castelnuovo del Friuli.

PER PRESENTAZIONE IMBALLAGGI.

Medaglie di bronzo dell'Associazione Agraria Friulana : Lirutti Giacomo, Villa Fredda — Perusini dott. Costantino, Udine.

Il Relatore
Dott. A. Gaidoni.

Se conviene economicamente far uso di concimi potassici.

(Continuazione vedi N. 1-2 gennaio 1908).

14 — Trifoglio pratense.

Località. — Comune di Udine (Sub. S. Osvaldo).

Condizioni della prova. — Nell'appezzamento n. 12 (mappa privata del podere dell'Istituto Tecnico) a trifoglio comune vennero, delimitate n. 6 parcelle di 50 metri quadrati (m. 12.50 × 4).

Le parcelle dispari N.° 1, 3, 5, vennero concimate il 26 novembre con perfosfato minerale, in ragione di kg. 400 all'ettaro; in più il 7 dicembre ogni parcella riceveva kg. 1 di solfato di potassio (in ragione di 200 chilogrammi per ettaro).

Le parcelle pari N.° 2, 4, 6, venivano concimate col solo perfosfato, nella misura e tempo istesso delle parcelle dispari.

Risultati.

I prodotti ottenuti nei due tagli (15 giugno e 19 luglio), pesati allo stato di erba, sono stati i seguenti:

	Con solfato potassico		Senza solfato potassico	
	I. taglio	II. taglio	I. taglio	II. taglio
	kg. 74	kg. 22	kg. 63	kg. 19
	» 84	» 25	» 72	» 13
	» 69	» 23	» 62	» 13
Tot. kg.	227	70	197	45

Raggruppando:

Produzione con solfato potassico . . . . . . kg. 297.—
Produzione senza solfato potassico. . . . . » 115.—

Seguendo la solita forma di conteggio, intesa a concretare la convenienza economica dell' uso del concime potassico, abbiamo:

Produttività media ad ettaro, senza la somministrazione di concimi potassici, ossia produzione dovuta all' impiego di soli concimi fosfatici:

$\left(\frac{q\ 164 + 170 + 150}{3}\right)$ = *erba verde ad ettaro . . . . q 161.33*

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$\left(\frac{q\ 192 + 218 + 184}{3}\right)$ = *erba verde ad ettaro . . . . q 198.—*

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica . . q 36.67
Valore dell'aumento di prodotto, valutando l'erba a L. 1.50 il q . L. 55.—
Spesa per la concimazione potassica (kg. 200 ell'ettaro) . . . . . L. 52.—
Utile (trascurando interessi, spesa di spargimento). . . . . L. 3.—

15. — Trifoglio pratense.

Località. — Comune di Udine (Frazione di S. Osvaldo).

Condizioni della prova. — Si tratta d'una prova eseguita collo stesso piano della prova precedente.

Le sei parcelle di 50 m² ognuna vennero concimate con gli stessi concimi, con le stesse quantità, con lo stesso ordine e nello stesso tempo.

Risultati.

I prodotti ottenuti, trascritti con ordine analogo a quello della prova N.° 14, sono stati i seguenti:

	Con solfato potassico		Senza solfato potassico	
	I. taglio	II. taglio	I. taglio	II. taglio
	kg. 69	kg. 29	kg. 58	kg. 22
	» 66	» 25	» 57	» 19
	» 73	» 26	» 56	» 24
Tot. kg.	208	80	171	65

Raggruppando:

Produzione con solfato potassico . . . . kg 288
Produzione senza solfato potassico . . . . . . » 236

La convenienza economica della concimazione potassica risulta dal solito conteggio:

Produttività media ad ettaro, senza la somministrazione di concimi potassici, ossia produzione dovuta all'impiego di soli concimi fosfatici:

$\left(\frac{q\ 160 + 152 + 160}{3}\right)$ = *erba verde all'ettaro . . . . q 157.33*

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$\left(\frac{q\ 196 + 182 + 198}{3}\right)$ = *erba verde all'ettaro . . . . q 192.—*

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica . . q 32.67
Valore dell'aumento di prodotto, valutando l'erba a L. 1.50 il q . L. 49.05
Spesa per la concimazione potassica (kg. 200 all'ettaro) . . . . . L. 52.—
Perdita (trascurando interessi, spesa di spargimento) . . . . L. 2.95

16. — Prato stabile.

Località. — Comune di Udine (frazione Gervasutta, vicinanze Manicomio provinciale, proprietà Celeste De Pauli).

Condizioni della prova. — Questa relazione registra gli effetti conseguiti dopo due anni dallo spargimento del solfato potassico.

I risultati ottenuti nel 1.° (V. Annali R. Stazione Agraria, Udine, 1908

— vol. IX, pag. 17-19) hanno dato luogo ad una perdita di L. 42.35, la quale verrà qui conteggiata.

Si ricorda che la prova era costituita da sei parcelle uniformemente concimate in ragione di 60 kg. di anidride fosforica e di kg. 22.5 di azoto all'ettaro. Delle sei parcelle, poi, le tre alterne N. 1, 3, 5 ricevettero in più una concimazione potassica concretata in ragione di kg. 200 di solfato potassico all'ettaro.

Risultati.

Il 25 luglio si ottenevano dall'unico taglio i seguenti prodotti in erba verde:

Parcelle N.°	Produzione in kg.	Parcelle N.°	Produzione in kg.
1.	152.—	4.	110.9
2.	136.—	5.	123.—
3.	136.—	6.	123.2

Le tre parcelle dispari, cioè con concime potassico, producevano kg. 411 di erba verde; le tre parcelle pari, senza somministrazione di solfato potassico, ne producevano kg. 370.1

Produttività media ad ettaro senza concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 136 + 110.9 + 123.2}{3}\right) = \text{erba verde all'ettaro} \ldots\ldots\ q\ 123.37$$

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 152 + 136 + 123}{3}\right) = \text{erba verde all'ettaro} \ldots\ldots\ q\ 137.—$$

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica. . . q 13.63
Valore dell'aumento di prodotto (valutando l'erba a L. 2 il q) . L. 27.26
Spesa per la concimazione potassica (kg. 200 di solfato potassico all'ettaro) ridotta da L. 52.00 a L. 42.35, rappresentante la perdita avuta durante il primo anno di prova. . . . . L. 42.35
Perdita (trascurando interessi, spesa di spargimento) . . . . L. 15.09

17. — Erba medica.

Località. — Comune di Udine (frazione Gervasutta, proprietà Celeste De Pauli).

Condizioni della prova. — I risultati, che si registrano, sono quelli ottenuti nel secondo anno di raccolto, senza, ben inteso, fare un'ulteriore aggiunta di concime. Nel 1.° anno (V. vol. IX Annali Regia Stazione Agraria di Udine, 1908 - pag. 16-17) la prova si chiudeva con una perdita di L. 11.60, della quale verrà qui tenuto conto. Questo campo sperimentale era composto di sei parcelle, tutte concimate con perfosfato: le tre dispari ricevettero inoltre, all'inizio del primo anno, una concimazione supplementare di solfato potassico in ragione di kg. 200 all'ettaro.

Risultati.

I prodotti conseguiti in chilogrammi di erba coi tre tagli, fatti rispettivamente il 17 giugno, il 20 luglio e il 7 settembre, sono stati i seguenti:

Parcelle N.	I.° taglio	II.° taglio	III.° taglio
1.	109.7	52.—	46.—
2.	105.—	45.8	48.—
3.	106.—	58.—	63.—
4.	90.3	50.2	65.—
5.	108.—	56.—	53.9
6.	98.8	55.4	51.—

Raggruppando:

Con concimazione potassica			Senza concimazione potassica		
I. taglio	II. taglio	III. taglio	I. taglio	II. taglio	III. taglio
kg. 323.7	166.—	162.9	kg. 294.1	151.4	164 —

Nei due primi tagli, le parcelle con solfato potassico danno maggior produzione delle altre senza questo sale potassico. Nel terzo taglio abbiamo il fatto opposto, con differenza minima.

I prodotti per ettaro in erba delle sei parcelle sono stati progressivamente: quintali 207.7, 198.8, 227.—, 205.5, 217.9, 205.2.

Le solite deduzioni economiche si possono concretare così:

Produttività media ad ettaro senza concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 198.8 + 205.5 + 205.2}{3}\right) = \textit{erba verde all'ettaro} \ldots\ldots q\ 203.16$$

Produttività media ad ettaro con concimi potassici:

$$\left(\frac{q\ 207.7 + 227.\text{—} + 217.9}{3}\right) = \textit{erba verde all'ettaro} \ldots\ldots q\ 217.53$$

Aumento medio per ettaro dovuto alla concimazione potassica. . . q 14.37
Valore dell'aumento di prodotto . . . . L. 21.56
Spesa per la concimazione potassica (ridotta da L. 52.— a L. 11.60, rappresentando questa cifra la perdita avuta nella prova del primo anno). . . . . » 11.60
Utile nel secondo anno (trascurando interessi, spargimento). . . . » 10.96

***

Le risultanze più sopra registrate vengono a confermare deduzioni già ottenute in precedenti contributi.

Nelle quattro prove istituite nel territorio del comune di Udine, (le analisi dei terreni si possono vedere nella pubblicazione: *Carta geologico-agronomica del podere dell' Istituto tecnico e dintorni* - Udine 1900) le parcelle concimate con solfato potassico segnano costantemente un aumento di produzione in confronto a quelle concimate con solo perfosfato.

Le due prove sul trifoglio segnano rispettivamente un utile lieve e una perdita limitata. Convien notare che in entrambi i casi si tratta di dedu-

zioni fatte nell'anno stesso di spargimento del concime. Dato che l'effetto del solfato potassico non si esaurisce, di regola, nel primo anno, ne viene che le due prove stanno a dimostrare l'azione favorevole ed economica del solfato potassico applicato ai trifogliai.

Nella quarta prova — eseguita sulla medica — e per la quale si è potuto tener conto delle produzioni di due annate successive, la concimazione potassica si chiude con un vantaggio notevole.

La prova di due anni su prato stabile (Udine, frazione Gervasutta) dimostra che l'aumento di produzione non bilancia la spesa di concimazione.

Dott. Z. Bonomi.

Le Biblioteche Agrarie Ambulanti.

La diffusione della coltura agraria nelle campagne, che le Cattedre Ambulanti d'Agricoltura vanno da anni efficacemente rendendo simpatica e popolare, è stata felicemente intensificata e completata dall' istituzione delle biblioteche agrarie ambulanti annesse alle Cattedre stesse e loro Sezioni per merito del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

La nostra Cattedra Ambulante d'Agricoltura dispone, fra gli altri mezzi, della ingente diffusione dei suoi periodici « L'Amico del Contadino » e il « Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana » per la propaganda e per la diffusione delle buone conoscenze agricole, oltre a numerosi opuscoli ed a pubblicazioni speciali, ma per l'agricoltore che desidera approfondire le sue cognizioni, che ama studiare ed imparare le questioni che gli interessano, l'utilità di buoni libri offerti grutuitamente in lettura è indispensabile.

Le biblioteche agrarie circolanti istituite presso le cinque Sezioni di questa Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura (con sedi a Tolmezzo, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Cividale e Latisana) incominciarono a funzionare coll'ottobre 1907, e vennero subito accolte con favore dal pubblico agricolo, particolarmente dalla parte più intelligente e colta di esso.

In maggioranza i libri delle biblioteche circolanti sono richiesti da persone che già possiedono un certo grado d' istruzione, anche perchè molte opere, per quanto scritte con intendimenti pratici, non sono ancora accessibili alle menti dei lavoratori della terra. Perciò sarebbe opportuno che, oltre ai libri adatti alle persone di media coltura, le biblioteche venissero fornite di pubblicazioni elementari, non esclusi gli opuscoli di propaganda che in buon numero sono messi alla luce da varie istituzioni agrarie italiane.

Rilevante è stata la richiesta di libri trattanti l'allevamento del bestiame, la coltivazione dei prati, la bachicoltura, la viticoltura, l'enologia, l'alimentazione del bestiame, l'economia agraria, la silvicoltura, la sistema-

zione dei terreni, la coltivazione dei cereali, l'orticoltura e il giardinaggio, la frutticoltura, le costruzioni rurali, il caseificio ecc. ecc.

Notevole è stata la lettura di trattati di economia domestica e numerose le domande di libri specialmente sistematici di botanica.

Le opere richieste in lettura furono complessivamente 229, ma saranno certamente in numero molto maggiore in avvenire, per la propaganda svolta e da svolgere in proposito dalle Sezioni della Cattedra. Finora le biblioteche delle Sezioni non ebbero a deplorare smarrimenti o guasti nei libri affidati a prestisto, e la restituzione delle pubblicazioni date in lettura avvenne quasi sempre puntualmente.

Come ebbe a constatare l'Ill° cav. Vittorio Stringher quando ispezionò le nostre biblioteche agrarie circolanti, sarebbero vivamente desiderate dagli agricoltori altre pubblicazioni, oltre quelle in dotazione, aventi vario grado di praticità, ma tutte utilissime, e per l'acquisto delle quali si fa viva preghiera all' Onor. Ministero d'Agricoltura.

Eccone l'elenco:

1. Poggi. — *Coltivazione del vigneto in pianura* — (Ediz. Ottavi)
2. Passerini. — *Il governo del vino* — (Ediz. Ottavi).
3. Garola. — *Prairies et plantes fourragères* — (Ediz. Baillière).
4. Briosi. — *Atlante botanico* — (Ediz. Hoepli).
5. Franceschini. — *Insetti nocivi* — (Ediz. Hoepli).
6. Azimonti-Campi. — *Il Campicello scolastico* — (Ediz. Hoepli).
7. Soldani. — *Agronomia ed agricoltura moderna* — (Ediz. Hoepli).
8. Bruttini. — *Il libro dell'agricoltore* — (Ediz. Hoepli).
9. G. Trentin. — *La vite e raggi* — (Ediz. Ottavi).
10. V. Fedele. — *Monografia del pioppo* — (Ediz. Ottavi).
11. F. Coceani. — *La forzatura degl' innesti* — (Ediz. Ottavi).
12. S. Cadore. — *Il salice* — (Ediz. Ottavi).
13. G. A. Ottavi. — *La pratica nel governo dei bachi* — (Ediz. Ottavi).
14. Brunet. — *Maladies et insects de la vigne* — (Ediz. Librairie Agricole).
15. Pott-Abbado. — *Alimentazione del bestiame* — (Unione Tip. Editr.).
16. Stebler-Schröter. — *Meilleures plantes fourragères.* — (3 volumi) (Ediz. Wyss).
17. G. Negri. — *Atlante dei principali funghi commestibili e velenosi* — (Ediz. Unione tip. Editrice).

Per altri libri, di grande utilità pratica che sovente vengono richiesti da più persone in una sol volta, sarebbe molto opportuno poter fornire le biblioteche di duplicati; tali pubblicazioni sono:

1. Poggi. — *L'alimentazione degli animali bovini* — (Ediz. Ottavi).
2. Trentin. — *Orticoltura* — (Ediz. Ottavi).
3. Trentin. — *Il Gelso* — (Ediz. Ottavi).
4. Aducco. — *I prati artificiali* — (Ediz. Ottavi).
5. Marro. — *Coltivazione delle piante erbacee* — (Ultima Edizione) E Paravia.
6. Marchettano. — *I prati* — (Ediz. Hoepli).
7. Tosi. — *Caseificio* — (2.ª Edizione), (Ediz. Ottavi.

L'amore al progresso dell'agricoltura, sempre dimostrato dai nostri

agricoltori, si fa ognor più intenso mercè le buone applicazioni dei moderni ritrovati delle scienze rurali, e questo vivo desiderio di sapere può essere in gran parte soddisfatto o integrato anche pei meno abbienti in grazia delle biblioteche agrarie ambulanti.

Se l'On. Ministero vorrà completare ed arricchire le biblioteche di quei volumi che ancora mancano e di quelli che man mano dovessero rendersi necessari a seconda delle varie colture e per le varie zone della nostra estesa Provincia, farà opera utilissima e benefica in prò dell'agricoltura friulana.

É certo che col rapido diffondersi dell'istruzione rurale elementare, coll'invogliare i contadini ed i proprietari alla lettura di facili giornaletti d'indole agraria, i volumi delle Biblioteche agrarie ambulanti saranno sempre con maggior frequenza richiesti, letti avidamente, e molti studiati con amore, e quindi i lodevoli intendimenti a cui si ispirò il Ministero nell'istituire le Biblioteche agrarie ambulanti sortiranno indubbiamente pieno successo.

e. t.

Spigolature di Chimica Agraria. - Rivista della stampa agraria italiana ed estera.

Sorgente gratuita di forza motrice e gas d'illuminazione nelle campagne.

Il dott. G. Fascetti illustra, nel periodico delle Stazioni sperimentali agrarie italiane, un fatto, che potrebbe avere applicazioni vantaggiose anche nelle nostre campagne.

Il sig. Cesare Attolini di Fogliano (Reggio Emilia) utilizza i gas, che si sviluppano dalla fossa delle deiezioni dei suini, quale forza motrice per mettere in movimento la zangola od altri strumenti della sua latteria. L'Attolini, che aveva acquistato un motore a benzina, è arrivato a sostituire questo combustibile col gas suddetto. Alla benzina si ricorre solo in eventuali circostanze. I gas gratuiti della cloaca, salvo limitate spese per la raccolta dei medesimi in una specie di gazometro, azionano un motore di tre cavalli, il quale mette in moto una pesante zangola, dove avvengono due e spesso tre burrificazioni al giorno, raggiungendosi una produzione giornaliera d'un quintale di burro.

Poichè sulla sera i recipienti, ove si raccolgono i gas, svuotati di giorno, in seguito alla burrificazione, se ne mostravano di nuovo ripieni, si pensò d'impiegarne una parte nell'illuminazione. Un becco a gas fu posto nella latteria e un altro nella saletta della casa, situata a pochi metri di distanza.

E, siccome le fiamme si presentavano poco luminose, si adoperarono le lampade a reticella, ottenendo così una luce più che soddisfacente.

Ora, poichè a lavoro normale il motore importava una spesa in benzina di circa L. 1.50 al giorno, è facile calcolare il vantaggio, che può

venire dall'uso di questo combustibile gratuito.

Senza entrar nei vari particolari dello studio, ci limiteremo a dire che l'autore attribuisce lo svolgimento dei gas alla fermentazione anaerobica della cellulosa. In seguito ad esame potè verificare che la materia, che figurava in forti proporzioni nel sedimento della fossa del concime suino, era appunto la cellulosa delle farine e delle crusche, le quali, stemperate nel siero latteo, costituiscono la razione quasi costante per i suini allevati presso le latterie o presso i privati.

Paesi importatori ed esportatori di frumento.

Un volume di recente pubblicato dalla " Associazione granaria di Milano " — ricco di molte notizie sulla produzione cerealicola universale e sul funzionamento dei principali mercati granari del mondo — ci dà aggiornate, quelle che si riferiscono all'importazione e all'esportazione dei principali cereali nei vari paesi del mondo.

Dalla pubblicazione, opera del sig. Carlo Sacchi, togliamo i dati, che si riferiscono al mercato del frumento, come quelli che devono molto interessare l'agricoltura italiana.

I paesi esportatori permanenti, in ordine d'importanza sono: gli Stati Uniti, la Repubblica Argentina, la Russia, l'Uraguay, l'Armenia, la Turchia, l'Ungheria, l'India, il Canadà, l'Australia, e da qualche tempo anche l'Abissinia.

Paesi importatori permanenti, pure per ordine d'importanza nel mercato internazionale sono: l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Austria, il Belgio, l'Italia, la Svizzera, il Portogallo, la Grecia, l'Olanda, il litorale africano bagnato dal Mediterraneo.

Una considerazione del relatore dell'importante volume non deve sfuggire. Essa dovrebbe essere un insegnamento d'alto significato per l'agricoltore italiano.

È scritto nella pubblicazione: Alcune regioni hanno saputo emanciparsi dai mercati esteri. La Francia, forte importatrice di frumento fino a questi ultimi anni, ebbe a poco a poco ad emanciparsi dall'importazione di frumento estero, per effetto dell'adozione di una cerealicoltura intensiva a base di concimazioni chimiche e di altri razionali metodi di coltura.

Burrificazione col processo Friwi.

Nei circoli caseari dei paesi dell'Europa centrale si parla, da diversi mesi, di questo processo.

Esso è vantato per il fatto che darebbe luogo ad una resa maggiore di burro in confronto ai procedimenti ordinari, compreso quello che ricorre ai fermenti selezionati.

Le prove eseguite con serietà d'intento alla Stazione di caseificio di Kiel non hanno confermato la maggiore produzione di burro. Anzi le prove stesse hanno condotto ad un ricavo in burro leggermente minore. L'ideatore del processo vanta inoltre una speciale caratteristica nel burro, che se ne ottiene: sostiene che questo riesce più ricco di lecitina, sostanza speciale, che è contenuta nel latte e quindi nel burro, e alla quale si attribuisce una notevole importanza fisiologica. Il competente casaro dell'" Agricoltura Moderna " osserva però, e ci pare giustamente, che non vi ha nessuna ragione scientifica od altro per ammettere che questa sostanza,

che accompagna i veri grassi, si abbia a trovare in quantità maggiore con un metodo di burrificazione piuttosto che con un altro.

Nuovo concime azotato ottenuto al forno elettrico.

Con questo titolo " L'Engrais " riferisce diverse notizie intorno ad un nuovo concime azotato denominato *azoturo di alluminio.*

Questo nuovo materiale azotato s'ottiene in laboratorio, facendo passare una corrente d'azoto su polvere d'alluminio puro, scaldata al forno elettrico verso i 700 gradi centigradi. Nell'industria, il prezzo elevato della polvere d'alluminio rende il procedimento inapplicabile. Ma il dott. Serpek, di Vienna, ha levata la difficoltà, partendo dal carburo d'alluminio corpo che si ottiene con facilità al forno elettrico, nel modo indicato da Jean Escard, riscaldando un miscuglio d'alluminio e di carbone. Il passaggio dell'azoto su questo prodotto, a caldo, fornisce subito l'azoturo. Come gaz azoto si utilizza semplicemente quello che s'ottiene facendo passare una corrente d'aria su carbone cok portato al rosso; dopo il passaggio sul cok la corrente gassosa ha il titolo di 77 % d'azoto puro; il resto è costituito da ossido di carbonio e da una debolissima quantità d'anidride carbonica. L'azoturo d'alluminio sembra che possa prendere il suo posto in agricoltura accanto ai nitrati elettro-chimici ed alla calciocianamide.

Z. B.

LEGGI E DECRETI AGRARI.

Repertorio delle leggi e decreti agrarii pubblicati nel Bullettino.

Abitati rurali (Igiene degli). Circolare 27 agosto 1907 del Ministero degli Interni ai Prefetti. *Bull. 1907, pag. 723.* Dell'igiene del suolo e dell'abitato (Testo unico delle leggi sanitarie approvate con R. Decreto 1 agosto 1907, n. 636). *Bull. 1909, pag. 72.*

Bonifiche e difesa idraulica. R. Decreto 10 dicembre 1907, preceduto dalla relazione *Bull. 1907 pag. 726.*

Censimento bestiame. Legge 14 luglio 1907 e Regolamento 15 dicembre 1907. *Bullettino 1908, pag. 123.*

Comunicazioni - Trasporti. Legge 13 giugno 1907 N. 403 sull'impianto di vie funicolari aeree. *Bull. 1909, pag. 338 e seg.* Regolamento per l'esecuzione della leggi 13 giugno 1907, n. 403, sull'impianto di vie funicolari aeree. *Bull. 1909, pag. 281.*

Cooperazione agricola. Legge 7 luglio 1907 *con nota* e Circolare 6 agosto 1907 del Ministro alle Società cooperative e alle Associazioni agricole di mutua assicurazione. *Bull. 1908, pag. 55.*

Difesa idraulica. (V. Bonifiche).

Enologia. Legge 11 luglio 1904 per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini *con nota* e relativo Regolamento 5 ottobre 1905. Circolari 3 e 15 aprile 1907 del Ministro. *Bull. 1908, pag. 174 e seg.* Legge 11 luglio 1904 per favorire l'industria enologica e Regolamento 26 settembre 1904. *Bull. 1908, pag. 245.* Esecuzione della legge 11 luglio 1904 n. 338 contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (Circolare ai prefetti del 28 febbraio 1908). *Bull. 1909, pag. 440.*

Esposizioni, Stazioni monta, Miglioramento bovino. Regolamento 2 luglio 1907, N. 538, *Bull. 1908, pag 511.*

Fillossera. Legge 2 maggio 1907 relativa ai terreni danneggiati dalla fillossera. *Bullettino 1908, pag. 60.* Regolamento relativo 15 settembre 1907. *Bull. 1908, pag. 127.* Testo unico delle leggi 6 giugno 1901, n. 335, e 7 luglio 1907, n. 490, sui consorzi di difesa contro la fillossera. *Bull. 1908, pag. 418.* Regolamento 17 maggio 1908 N. 341 per la esecuzione del testo unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera (6 giugno 1901 N. 355 e 7 luglio 1907 N. 490) *Bull. 1909, pag. 524.*

Frodi nella preparazione dei vini. (V. Enologia).

Igiene. (V. Abitati rurali). Dell'assistenza e vigilanza zooiatrica. (Testo unico delle leggi sanitarie approvato con R. Decreto 1 agosto 1907, n. 636). *Bull. 1908, pag. 71.* — Dell'igiene delle bevande e degli alimenti. (Id.) *Bull. 1908, pag. 73.* — Disposizioni per diminuire le cause della malaria. (Id.) *Bull. 1909, pag. 156.* — Disposizioni per la prevenzione e la cura della pellagra. (Id.) *Bull. 1909, pag. 222.* — Misure contro la diffusione delle malattie infettive degli animali. (Id.) *Bull. 1909, pag. 224.*

Risaia. Legge 16 giugno 1907 e relativo Regolamento 29 marzo 1908. *Bull. 1908. pag. 310.* — Disposizioni regolari e transitorie riguardanti le risaie e facenti parte della legge sulle risaie 16 giugno 1907. (Testo unico delle leggi sanitarie 1 agosto 1907, n. 636). *Bull. 1909, pag. 225.*

Statistica agraria. (V. censimento bestiame).

Regolamento 17 maggio 1908 N. 341 **per la esecuzione del testo unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera** (6 giugno 1901 N. 355 e 7 luglio 1907 N. 490).

TITOLO I.

Della formazione dei consorzi

Art. 1.

Il consorzio comprendente più comuni ha sede nel comune capoluogo della provincia, se questo faccia parte della circoscrizione di esso; in caso diverso, ha sede nel comune che comprende la maggiore superficie vitata tassabile.

Il consorzio può essere costituito dai proprietari di comuni appartenenti a mandamenti diversi purchè contermini e della stessa provincia.

Art. 2.

Ricevuta la domanda dei proprietari o la richiesta del regio commissario nei casi previsti dagli articoli 2 e 3 della legge, il prefetto invita i sindaci dei comuni compresi nella circoscrizione del consorzio, a raccogliere, entro il termine di 15 giorni, le denunzie dei proprietari di cui nel primo comma dell'articolo 7 della legge.

La domanda dei proprietari deve indicare il comune o i comuni da comprendersi nel consorzio e la superficie dei terreni vitati da essi posseduta.

Art 3.

Gli elenchi compilati e pubblicati nel termine e con le forme di cui all'art. 7 della legge, sono inviati in copia oltrechè al sindaco del comune capoluogo del consorzio, anche al prefetto, il quale, se riconosce esistenti gli estremi voluti dall'art. 2 della legge, dichiara, con suo decreto, costituito il consorzio, e ne determina la circoscrizione.

In caso diverso, il prefetto provvede, dopo intesi i proprietari, a termini dell'art. 8 della legge.

Art. 4.

L'adunanza dei proprietari, indetta dal sindaco del comune capoluogo del consorzio, entro il termine ed allo scopo indicati nell'art. 8 della legge, deve tenersi in giorno di domenica ed è presieduta dal sindaco stesso o da altra persona da lui delegata.

Ciascun interessato può farsi rappresentare all'adunanza da altra persona, mediante delegazione scritta, vidimata nella firma dal sindaco del suo comune o da un pubblico notaio.

L'adunanza è valida, in prima convocazione, se ad essa intervenga la metà più uno degli interessati indicati nell'elenco, e questi rappresentino più della metà della superficie vitata. Per la validità della seconda convocazione, che avrà luogo, senza alcun altro avviso, nella domenica successiva, è sufficiente l'intervento di tanti degli interessati, che rappresentino almeno il terzo dei terreni vitati, compresi nella circoscrizione del consorzio.

Art. 5.

Il sindaco dà subito comunicazione al prefetto delle deliberazioni prese dagli interessati.

La costituzione del consorzio s'intende deliberata quando abbia ottenuto tante adesioni quante costituiscono la maggioranza degli interessati rappresentati all'adunanza.

L'interesse è determinato dalla estensione della superficie vitata.

Ove la richiesta di costituzione del consorzio non sia stata approvata, il prefetto ne dà immediatamente comunicazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio per gli eventuali provvedimenti di sua competenza.

Il Ministero, qualora, ai sensi dell'art. 4 della legge (testo unico), ritenga necessario il consorzio, lo costituisce con suo decreto.

Art. 6.

Il decreto del prefetto o del ministro che dichiara costituito il consorzio, è inserito nel foglio degli annunzi legali della provincia, ed affisso, per 15 giorni consecutivi, all'albo pretorio di ciascun comune compreso nel consorzio.

TITOLO II.

Della commissione consorziale.

Art 7.

Nel termine dei 30 giorni successivi al decreto di costituzione del consorzio, quando debbasi procedere alla nomina della commissione consorziale mediante elezione di secondo grado, la deputazione provinciale determina, dopo sentito il parere della commissione provinciale e del regio commissario, il numero degli elettori consorziali che parteciperanno alle elezioni per la nomina della detta commissione.

Il rapporto, per unità di superficie, secondo il quale la deputazione provinciale determina il numero degli elettori consorziali, dev'essere tale che questo numero non sia, in alcun caso, inferiore a 50, nè superiore ai 200. In pari tempo procede alla nomina di metà degli elettori scegliendoli fra i maggiori contribuenti del consorzio.

Le nomine così fatte sono rese di pubblica ragione a cura del prefetto, mediante avviso affisso in ciascun comune. Con lo stesso avviso il prefetto convoca nel termine non minore di 8 e non maggiore di 15 giorni dalla pubblicaztone di esso, in un giorno di domenica e nel comune capoluogo, i contribuenti, per la nomina dell'altra metà degli elettori consorziali.

Art. 8

L'assemblea è presieduta da persona scelta dal prefetto.

Fungono da scrutatori i due più anziani e i due più giovani degli intervenuti, ed un altro contribuente scelto dal presidente, funge da segretario.

La votazione si eseguisce per appello nominale, mediante schede portanti ciascuna tanti nomi quanti sono gli elettori consorziali da nominarsi Terminato l'appello, ove sopraggiungessero altri interessati, questi consegnano le schede senz'altro appello.

Trascorsa un'ora dal compiuto appello, se si trovino nella sala interessati che non abbiano votato, il presidente li invita a votare, dopo di che dichiara chiusa la votazione ed insieme agli scrutatori fa il computo dei voti

Per la validità della votazione occorre, in prima convocazione, l'intervento di almeno un quarto dei proprietari contribuenti inscritti nell'elenco, e che questi rappresentino almeno un terzo della superficie tassabile compresa nella circoscrizione del consorzio.

In seconda convocazione, la quale ha luogo, senz'altro avviso, nella domenica

successiva, la votazione è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ciascun proprietario può farsi rappresentare all'assemblea da altre persone nelle forme indicate nel precedente art. 4.

L'ora di apertura delle operazioni elettorali è stabilita dal prefetto nell'avviso di convocazione di cui nell'articolo precedente.

Art. 9.

Terminato lo scrutinio, il presidente ne proclama il risultato, dichiarando eletti coloro che ottennero il maggior numero di voti.

A parità di voti è ritenuto eletto il maggiore interessato.

Art 10.

Nel termine non minore di 8 e non maggiore di 15 giorni dal decreto di costituzione del consorzio o dalla elezione degli elettori consorziali, il prefetto con avviso affisso in ciascun comune, convoca gli elettori per la nomina della commissione consorziale.

Per tale convocazione debbono osservarsi le stesso norme già stabilite dai precedenti articoli 8 e 9, per la nomina degli elettori consorziali.

Art. 11.

Riuscendo infruttuosa la seconda convocazione, nei casi preveduti dagli articoli 8 e 10, la commissione consorziale è nominata dal prefetto.

Art. 12.

Ad ogni mutamento nella circoscrizione dei consorzi esistenti, da effettuarsi per disposizione del ministro di agricoltura a termini dell'art. 5 della legge, si procede alla nomina di una nuova commissione consorziale per ciascuno dei consorzi che risultano costituiti mediante la suddivisione o la unione di quelli preesistenti

Art. 13

La commissione consorziale è convocata per la prima volta dal prefetto entro 40 giorni dell'avvenuta nomina e successivamente ogni qualvolta il presidente lo creda opportuno, ovvero su domanda della metà dei componenti.

Il regio commissario può in qualunque tempo ordinarne la convocazione d'ufficio, ed intervenire alle adunanze.

Le adunanze sono valide quando intervenga la metà più uno dei componenti, e le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti dei presenti all'adunanza In caso di parità di voti, prevale quello del presidente o di chi ne fa le veci, se la votazione è palese; le votazioni segrete, in caso di parità di voti, sono ripetute in una successiva adunanza.

Art. 14.

La commissione consorziale provvede alla formazione dei bilanci e dei conti consuntivi, alla compilazione dei ruoli di contribuenza ed in genere a tuttociò che interessa l'amministrazione del consorzio nei limiti delle attribuzioni ad essa deferite dalla legge e dal presente regolamento

Nella prima adunanza deve la commissione consorziale nominare il presidente ed il vice-presidente, determinare la misura della contribuzione annua da pagarsi dai consorziati in ragione della estensione dei terreni vitati da essi posseduti, e la scadenza della prima rata di essa, la quale scadenza non può essere fissata oltre il trentesimo giorno da quello in cui ha luogo l'adunanza Mancando la commissione a quest'obbligo, la scadenza della prima rata è stabilita d'ufficio dal prefetto, sempre entro il termine suindicato.

Il vice-presidente sostituisce, ove occorra, il presidente in tutte le attribuzioni e specialmente in quanto concerne la emissione dei mandati di pagamento di anticipazione

Art 15.

I funzionari amministrativi e contabili occorrenti alla commissione consorziale sono scelti, d'accordo col regio commissario, di preferenza, fra il personale di segreteria del comune capoluogo del consorzio.

Anche il numero di tali funzionari e la eventuale spesa debbono essere determinati dalla commissione consorziale di accordo col regio commissario. Al riparto di detta spesa fra i comuni interessati provvede la commissione consorziale in ragione propor-

zionale della interessenza di ciascun comune del consorzio.

Art. 16.

In caso di scioglimento della commissione consorziale, a norma dell'art. 19 della legge, il delegato straordinario assume tutte le funzioni e i poteri della commissione stessa.

TITOLO III

Delle associazioni, unioni o società cooperative che possono adempiere le funzioni dei consorzi.

Art. 17.

Il conferimento delle funzioni di consorzi alle associazioni, unioni o società cooperative di cui nell'art 6 della legge, è fatto con decreto del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere della commissione consultiva per la fillossera. Il decreto deve determinare la circoscrizione territoriale entro la quale l'associazione, unione o società cooperativa può esercitare le funzioni di consorzio, le norme dalle quali è regolata la condizione dei proprietari che non facciano parte dell'associazione, nonchè, occorrendo, quelle per l'applicazione degli articoli 11, 12 e 16 della legge.

Art. 8.

Nel caso previsto dal secondo capoverso dell'art. 19 della legge, qualora l'associazione, unione o società cooperativa cui siano state affidate le funzioni del consorzio, non abbia per tale scopo costituito un organo speciale, sono temporaneamente tolte all'associazione, con decreto ministeriale, le funzioni proprie della commissione consorziale; e l'amministrazione, per la parte che concerne il consorzio, è affidata ad un delegato straordinario fino a che non sieno cessate le ragioni del provvedimento.

TITOLO IV.

Della commissione provinciale.

Art. 19.

La commissione provinciale di cui all'art. 20 della legge, è convocata dal presidente ogni qualvota egli lo ritenga opportuno, ovvero su domanda della metà dei componenti.

Il regio commissario può in qualunque tempo ordinarne la convocazione d'ufficio.
Per la validità delle adunanze e delle deliberazioni, sono applicabili le norme di cui all'ultimo capoverso dell'art. 13 del presente regolamento, con l'avvertenza, però che è necessario l'intervento all'adunanza di almeno uno dei componenti nominati dal Ministero di agricoltura, e di almeno uno di quelli nominati dal consiglio provinciale, e che all'adunanza deve assistere il regio commissario od un suo delegato.

In caso di disaccordo col regio commissario, la deliberazione non è esecutiva se non in seguito all'approvazione ministeriale.

Art. 20.

Spetta alla commissione provinciale l'omologazione dei bilanci preventivi e dei conti consuntivi dei singoli consorzi, ed è applicabile anche alle deliberazioni relative a tale oggetto, la disposizione dell'articolo precedente per il caso di disaccordo col regio commissario.

Art. 21.

Ove nel capoluogo della provincia non risieda un delegato tecnico, od anche in caso d' impedimento di questi, l'opera amministrativa e contabile occorrente alla commissione provinciale è prestata da altro delegato residente in altro comune della stessa provincia.

TITOLO V.

Del regio commissario, dei vice-commissari, dei delegati tecnici ed altri agenti.

Art. 22.

Le nomine del regio commissario e dei vice-commissari sono fatte per titoli su proposta del ministero di agricoltura, di accordo con quello del tesoro, sentito il parere della commissione consultiva per la fillossera.

Quelle dei delegati tecnici, eccettuati i direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, sono fatte per concorso, tra i laureati in scienze agrarie e tra i laureati in

scienze naturali e i licenziati del corso superiore delle scuole di viticoltura e di enologia.

Art. 23.

Al regio commissario, ed ai vice-commissari sono rispettivamente corrisposti sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il tempo che durerà l'incarico ad essi affidato i seguenti assegni annui:

al regio commissario . . . . L. 4.000

al vice commissari . . . . » 3.000

Ai delegati-tecnici è rispettivamente corrisposto a seconda della importanza dell'ufficio e delle funzioni ad essi affidati un assegno annuo di lire 3.000, lire 2.500 o lire 2.000.

Art. 24.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio determina con suo decreto a seconda delle necessità di servizio il numero dei delegati tecnici da retribuirsi rispettivamente con lire 3.000, lire 2.500 o lire 2.000.

Le nomine ai diversi posti così retribuiti son fatte per concorso.

Fino a che non siasi a ciò provveduto i delegati tecnici attualmente in servizio godranno dell'assegno annuo di lire 2.500.

Art. 25.

Per la liquidazione delle indennità di missione al regio commissario ed ai due vice-commissari, se sono funzionari dello Stato, si applicano le norme vigenti stabilite dai regi decreti per il grado di ciascun funzionario. Se non sono funzionari dello Stato è ad essi liquidata una indennità giornaliera di lire 12, oltre al rimborso delle spese di viaggio in prima classe per ferrovia e sui piroscafi e di centesimi venti per chilometro sulle vie ordinarie

Art. 26.

Ai delegati-tecnici è liquidata una indennità giornaliera di lire 6, oltre il rimborso delle spese di viaggio in prima classe per ferrovia, di prima classe sui piroscafi e di centesimi venti per chilometro sulle vie ordinarie.

La indennità giornaliera è di lire 6 per ogni pernottazione fuori della ordinaria residenza, ritenendosi per tale quella che è assegnata dal regio commissario La indennità stessa è ridotta alla metà allorchè sia possibile il ritorno in residenza nella stessa giornata e tuttavia l'adempimento della missione importi tempo superiore alle sette ore. Entro quest'ultimo limite di tempo non compete ai delegati-tecnici diaria alcuna.

Per i percorsi su vie ordinarie entro il raggio di quattro chilometri dell'abitato nel comune di residenza non compete ad essi alcuna indennità.

Ai direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura aventi funzioni di delegati-tecnici sono corrisposte le diarie e le indennità di viaggio loro spettanti a norma dei regolamenti delle rispettive provincie.

Art 27.

Le norme e i metodi da seguirsi nella esplorazione dei vigneti, per ricercare ed accertare la eventuale esistenza della fillossera sono prescritti dal commissario.

Egli deve inoltre proporre al ministero di agricoltura, industria e commercio le plaghe viticole che reputa più adatte per la istituzione di vivai e di vigneti sperimentali e dare le norme per l'impianto e la coltura dei medesimi

Art. 28.

I delegati tecnici alla dipendenza del regio commissario provvedono mercè conferenze, istruzioni popolari e stampa, esercitazioni pratiche, scuole d'innesto, a preparare il personale occorrente nelle varie circoscrizioni dei consorzi per il servizio delle esplorazioni e per tutto quanto concerne la ricostituzione dei vigneti e la difesa di essi contro la fillossera e le altre infezioni della vite.

Art. 29.

La direzione tecnica, là dove sia ritenuta utile e necessaria, è concessa dal Ministero sulla proposta del commissario e sentita la commissione consultiva per la fillossera.

Art. 30.

Le commissioni consorziali, d'accordo col regio commissario, assumono in servizio per il tempo che sarà ritenuto necessario, ed a spese del consorzio, agenti ed operai avventizi (assistenti alle squadre di esplorazioni, capi coltivatori, operai ricercatori, ecc.)

Art. 31.

La vigilanza per l'osservanza dei divieti intesi ad impedire la diffusione della fillossera nel territorio del consorzio, oltre che essere affidata agli agenti della forza pubblica dipendenti dallo Stato, può essere affidata ad altri, e principalmente alle guardie daziarie, alle guardie campestri, alle guardie forestali, ed alle guardie speciali che possono essere nominate dalle commissioni consorziali, d'accordo col regio commissario e riconosciute dal prefetto ai termini ed agli effetti della legge 21 dicembre 1890, n. 7321.

Art. 32.

Il regio commissario può, per mezzo dei delegati tecnici e degli agenti alla dipendenza del consorzio, far eseguire sulle piante e sugli oggetti, ritenuti possibile causa di propagazione delle malattie della vite, quelle disinfezioni che crede utili nell'intendimento di ostacolare, per quanto è possibile, la diffusione della fillossera e delle altre infezioni.

TITOLO VI

Delle contribuzioni e della formazione dei ruoli.

Art. 33.

La contribuzione annua di cui all'art. 12 della legge decorre dal giorno della costituzione del consorzio, ed è pagata in rate bimestrali, tranne il caso che la commissione consorziale su conforme proposta del regio commissario non stabilisca diversamente

La prima scadenza viene determinata, come è detto all'art. 14, dalla commissione consorziale e dal prefetto; le scadenze successive sono determinate dal giorno della costituzione del consorzio, riportando ciascuna scadenza alla più prossima fra quelle indicate all'art. 23 della legge, testo unico, 29 giugno 1902, n. 281, sulla riscossione delle imposte dirette, cioè 10 febbraio, 10 aprile, 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre, 10 dicembre.

Art 34

I ruoli annuali delle contribuzioni consorziali comprendono tutte le contribuzioni o le rate di contribuzione, le quali scadono nell'anno solare. Se formano parte di uno stesso consorzio comuni diversi, i ruoli sono compilati distintamente per ogni comune e, con la firma del presidente della commissione consorziale, o di chi ne fa le veci, vengono trasmessi al prefetto cui spetta di renderli esecutivi.

I ruoli sono quindi pubblicati in tutti i comuni, per la parte che a ciascun comune si riferisce, nei modi e nei termini stabiliti per i ruoli delle imposte dirette, e sono consegnati agli esattori rispettivi entro i primi quindici giorni del mese di gennaio di ciascun anno.

Per la prima volta, in deroga alle disposizioni contenute nel capoverso precedente, i ruoli debbono essere pubblicati almeno venti giorni innanzi la prima scadenza fissata in conformità dell'art. 14 del presente regolamento, ed entro lo stesso termine, debbono essere consegnati agli esattori, i quali almeno dieci giorni innanzi la loro scadenza, debbono trasmettere a ciascun contribuente la cartella, di cui all'art. 25 della legge, testo unico, 29 giugno 1902, n. 281. Se le commissioni consorziali non trasmettono entro i termini suindicati, agli esattori, i ruoli delle contribuzioni consorziali, il prefetto ne ordina l'invio d'ufficio.

Art 35.

Entro un mese dalla pubblicazione dei ruoli, ogni interessato può ricorrere alla commissione consorziale per far rettificare

gli errori di fatto che fossero incorsi nella loro formazione.

Il ricorso non sospende la riscossione delle contribuzioni; ma dà diritto al rimborso di quanto sia stato indebitamente pagato. Contro la decisione della commissione consorziale é ammesso, nel termine di 30 giorni dalla notificazione, il reclamo al prefetto, il quale provvede in via definitiva.

Art. 36.

La commissione consorziale nel trasmettere al prefetto i ruoli di esazione, li accompagna per la prima volta con una copia dell'elenco di cui all'art. 7 della legge. Successivamente, è obbligo della commissione di comunicare al prefetto tutte le variazioni che si verificassero nell'elenco medesimo, e di inviargli copia degli atti dai quali risultino gli eventuali aumenti di contributo deliberati ed approvati in conformità dell'articolo della legge.

TITOLO VII.

Della esazione dei contributi.

Art. 37

La esazione dei contributi consorziali è affidata agli esattori comunali con le forme e nei modi di cui l'arti 16 della legge.

Il servizio di cassa del consorzio deve affidarsi ad uno speciale incaricato quando non venga accettato dall'esattore del comune capoluogo dal consorzio.

Le norme per la concessione di tale servizio e il compenso relativo sono stabilite dalla commissione consorziale e subordinate all'approvazione del Ministero di agricoltura industria e commercio.

Art. 38.

Gli esattori comunali delle imposte debbono versare, entro 12 giorni dalla scadenza di ciascuna rata, alla cassa del consorzio l'intiero ammontare della rata scaduta.

Nel caso di ritardo, incorrono nella multa di centesimi quattro per ogni lira non versata a favore del consorzio.

TITOLO VIII.

Della amministrazione e della contabilità.

Art. 39.

Nella contabilità di ogni consorzio sono annotati:

all'attivo: le contribuzioni di cui all'art. 12 della legge, i sussidi che possono essere concessi dalle provincie, dai comuni e da altri enti, ed in genere tutti i proventi derivanti al consorzio per la vendita di talee e di barbatelle, o per qualsivoglia altro titolo;

al passivo: tutte le spese inerenti al servizio ad eccezione di quelle di cui è cenno al capoverso dell'art. 48 del presente regolamento, e per le quali deve tenersi una contabilità separata e distinta.

Art. 40.

Copia del bilancio preventivo e del conto consuntivo, approvati dall'assemblea dei proprietari ai termini dell'art. 21 della legge, deve entro 15 giorni dell'avvenuta approvazione, essere trasmessa al regio commissario e per l'omologazione alla commissione provinciale.

Art. 41.

Il cassiere del consorzio, residente nel capoluogo, eseguisce i pagamenti su mandati firmati dal presidente del consorzio o da chi ne fa le veci.

Qualora la natura delle spese lo richieda, possono emettersi anche mandati di anticipazione; ed in tal caso deve, entro un mese dall'ammissione a pagamento del mandato, provvedersi da chi di ragione, alla giustificazione delle spese con le norme indicate dal regolamento di contabilità generale dello Stato

Art 42.

I mandati di anticipazione debbono essere intestati alla persona preposta alla direzione tecnica del consorzio e questa deve renderne conto al presidente del consorzio, come è detto all'articolo precedente.

Art. 43.

Le somme ritratte dalla vendita delle talee e delle barbatelle prodotte nei vivai del consorzio, debbono essere versate subito presso l'esattore del comune dove ha sede il consorzio

Art. 44.

Nel caso di mutamenti nella circoscrizione di un consorzio, da effettuarsi per disposizione del ministro di agricoltura a termini dell' art. 5 della legge, il fondo di cassa è ripartito fra i consorzi tra i quali avviene la suddivisione in ragione della superficie soggetta a contributo che resta ad ognuno rispettivamente assegnata.

La ripartizione deve essere fatta a cura del prefetto nonostante ricorso degli interessati.

TITOLO IX.

Disposizioni varie.

Art. 45.

In tutte le provincie viticole del Regno, ove non esistono ancora consorzi di difesa contro la fillossera per i fini indicati dalla legge e per le quali a giudizio del ministero di agricoltura, industria e commercio possa verificarsi la necessità di costituirli, deve essere nominata, nel termine di 40 giorni dalla pubblicazione del presente regolamento, la commissione provinciale di cui nell'art. 20 della legge.

Art. 46.

Le talee e le barbatelle prodotte nei vivai dei consorzi sono distribuite tra i viticultori ascritti al consorzio a quel prezzo di favore che viene ogni anno stabilito dalla commissione consorziale d'accordo col regio commissario.

Art. 47.

Nessun consorzio può ottenere sussidi dal ministero di agricoltura, industria e commercio a norma dell'art. 1, comma primo della legge, se non in seguito a dichiarazione del regio commissario che esso esplica la sua azione in conformità delle disposizioni della legge.

Circa la entità del sussidio deve essere sentito il parere del comitato antifillosserico.

I consorzi debbono accordare le facilitazioni, che si concedono nella legge per la ricostituzione dei vigneti distrutti e per i nuovi impianti, soltanto sui terreni particolarmente adatti alla coltura della vite, per favorevoli condizioni di clima e di terreno.

Il Ministero, nel concedere i sussidi ai consorzi, tiene speciale conto dell'azione da essi spiegata col consiglio e con l'opera affinchè la ricostituzione ed i nuovi impianti non si facciano in terreni i quali non si trovino nelle suddette favorevoli condizioni.

Art. 48.

Il regio decreto di scioglimento di un consorzio in seguito a proposta dell'assemblea dei proprietari dichiarato a termini dell'art. 27 della legge, è promosso dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere della commissione consultiva per la fillossera.

Art. 49.

I consorzi possono, mediante la cooperazione, procurandosi i fondi con le contribuzioni volontarie di viticultori, provvedere all'acquisto di sostanze anticrittogamiche, di concimi, di attrezzi, ecc., allo scopo di favorire l'incremento della viticoltura locale.

In nessun caso le spese a tale oggetto necessarie possono farsi coi fondi destinati agli altri scopi indicati nella legge.

Art. 50.

Per l'esecuzione delle disposizioni contenute nella legge e nel presente regolamento, il regio commissario può chiedere la cooperazione dei sindaci e degli ufficiali di pubblica sicurezza.

TITOLO X.

Disposizioni transitorie.

Art. 51.

Al primo concorso per la nomina a delegato-tecnico che ha luogo in applicazione

del presente regolamento sono ammessi, in deroga alle disposizioni del precedente art. 22, benchè non provvisti dei titoli ivi richiesti, anche i direttori tecnici dei consorzi liberi autorizzati a funzionare dal consorzio a norma dell'art. 6 della legge, purchè sieno in grado di produrre un certificato di lodevole e continuato servizio di almeno tre anni rilasciato dal presidente del consorzio.

Al detto concorso possono del pari essere ammessi i delegati antifillosserici, e coloro che, mediante dichiarazione del regio commissario, dimostrino di avere esercitate le funzioni di delegati e di aver prestato lodevole servizio continuativo nei lavori governativi antifillosserici per cinque anni almeno.

Art. 52.

Fino a quando non abbia avuto completa applicazione il testo unico delle leggi sui consorzi di difesa contro la fillossera e tuttavia, a termini dell'art. 1 del testo stesso, si renda necessario l'adempimento di taluni degli obblighi fatti allo Stato con la legge 4 marzo 1888, numero 5252, il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrá assumere in temporaneo servizio il personale necessario all'uopo.

Visto, d'ordine di Sua Maestà

Il ministro delle poste e telegrafi

SCHANZER

Il ministro d'agric. indus. e comm.

F. COCCO-ORTU.

BERTHOD dott. FLAVIO, direttore